

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

395.

SEDUTA DI LUNEDÌ 20 LUGLIO 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-VII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-75

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Presidente	1
Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari (Modifica nella composizione)	1	Bocchino Italo (AN)	5
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 166 del 1998: Proroga termine terzo gestore comunicazioni radiomobili (approvato dal Senato) (A.C. 5032) (Discussione)	1	Di Luca Alberto (FI)	2
(Discussione sulle linee generali - A.C. 5032)	1	Merlo Giorgio (PD-U)	3
		Panattoni Giorgio (DS-U), <i>Relatore</i>	1
		Vita Vincenzo Maria, <i>Sottosegretario per le comunicazioni</i>	2
		(<i>Repliche del relatore e del Governo - A.C. 5032</i>)	7
		Presidente	7
		Panattoni Giorgio (DS-U), <i>Relatore</i>	7
		Vita Vincenzo Maria, <i>Sottosegretario per le comunicazioni</i>	8

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; rinnovamento italiano: RI; unione democratica per la Repubblica: UDR; misto: misto; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-per l'UDR-patto Segni/liberali: misto-per l'UDR-P. Segni/lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Proposte di legge: Disposizioni in materia di prelievi e trapianti (approvato dal Senato) (A.C. 646-855-1084-1104-1291-2166-2639-2722-2759-3646-4135-4186) (Discussione del testo unificato)	9	Lucchese Francesco Paolo (misto-CCD) ..	43
<i>(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 646)</i>	10	Mancina Claudia (DS-U)	42
Presidente	10	Massidda Piergiorgio (FI)	41
<i>(Discussione sulle linee generali - A.C. 646)</i>	10	Pivetti Irene (RI)	44
Presidente	10	Polenta Paolo (PD-U)	44
Baiamonte Giacomo (FI), <i>Relatore per i capi III, IV, V e VI</i>	13	Procacci Annamaria (misto-verdi-U)	43
Bettoni Brandani Monica, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	17	Scoca Maretta (UDR)	42
Burani Procaccini Maria (FI)	22	<i>(Discussione sulle linee generali - A.C. 414)</i>	45
Caccavari Rocco (DS-U)	25	Presidente	45
Cè Alessandro (LNIP)	33	Bolognesi Marida (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	45
Conti Giulio (AN)	27	<i>(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 414)</i>	48
Fioroni Giuseppe (PD-U)	17	Presidente	48
Polenta Paolo (PD-U), <i>Relatore per i capi I, II e VII</i>	10	<i>(Ripresa discussione sulle linee generali - A.C. 414)</i>	49
<i>(Repliche dei relatori e del Governo - A.C. 646)</i>	36	Presidente	49
Presidente	36	Burani Procaccini Maria (FI)	57
Baiamonte Giacomo (FI), <i>Relatore per i capi III, IV, V e VI</i>	37	Cananzi Raffaele (PD-U)	63
Bettoni Brandani Monica, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	38	Cè Alessandro (LNIP), <i>Relatore di minoranza</i>	49
Polenta Paolo (PD-U), <i>Relatore per i capi I, II e VII</i>	36	Lembo Alberto (LNIP)	49
Proposte di legge: Procreazione medicalmente assistita (A.C. 414 - 616 - 816 - 817 - 958 - 991 - 1109 - 1140 - 1304 - 1365 - 1488 - 1560 - 1780 - 2787 - 3323 - 3333 - 3334 - 3338 - 3549 - 4755) (Discussione del testo unificato)	40	Lucchese Francesco Paolo (misto-CCD) ..	69
Presidente	40, 41, 44	Mantovano Alfredo (AN)	58
Bolognesi Marida (DS-U), <i>Presidente della XII Commissione</i>	40-45	Pivetti Irene (RI)	53
Cè Alessandro (LNIP)	41	Procacci Annamaria (misto-verdi-U)	61
Gramazio Domenico (AN)	42	Scoca Maretta (UDR)	67
		Proposte di legge (Proposta di trasferimento in sede legislativa)	71
		Ordine del giorno della seduta di domani	71
		Considerazioni integrative del deputato Raffaele Cananzi in sede di discussione sulle linee generali (A.C. 414 - 616 - 816 - 817 - 958 - 991 - 1109 - 1140 - 1304 - 1365 - 1488 - 1560 - 1780 - 2787 - 3323 - 3333 - 3334 - 3338 - 3549 - 4755)	72

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 15.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 13 luglio 1998.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quattordici.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.

(Vedi resoconto stenografico pag. 1)

Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 166 del 1998: Proroga termine terzo gestore comunicazioni radiomobili (approvato dal Senato) (5032).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GIORGIO PANATTONI, *Relatore*, ricorda che il provvedimento in esame è volto a prorogare il termine per la conclusione della gara per la scelta del terzo gestore delle comunicazioni radiomobili; fa inoltre presente che la valutazione delle offerte formulate è ormai conclusa.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

ALBERTO DI LUCA lamenta l'assenza di informazioni, da parte del Governo, in ordine alle scelte relative al terzo gestore delle comunicazioni radiomobili; auspica che al più presto possa essere individuato anche il quarto gestore.

GIORGIO MERLO esprime soddisfazione per l'attuazione delle direttive comunitarie in tema di liberalizzazione del settore delle telecomunicazioni, onde radiomobili, osservando peraltro che l'ulteriore proroga prevista dal provvedimento in discussione — del quale auspica una sollecita approvazione — si è resa necessaria sulla base di elementi oggettivi.

ITALO BOCCHINO ritiene che il Governo abbia dimostrato scarsa attenzione alla liberalizzazione delle comunicazioni ed annuncia la contrarietà del gruppo di alleanza nazionale sul provvedimento in discussione proprio per stigmatizzare le modalità poco trasparenti seguite per la scelta del terzo gestore; auspica, infine, che si proceda al più presto all'individuazione del quarto gestore.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

GIORGIO PANATTONI, *Relatore*, sottolinea l'esigenza di effettuare opportuni controlli sulle delicate operazioni relative al settore radiomobile; auspica che il processo avviato possa completarsi con la scelta del quarto gestore.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, precisato che la gara per le scelte del terzo gestore si è svolta nel massimo rigore, come si può verificare dagli atti, assicura che si procederà in tempi rapidi a bandire la gara per il quarto gestore per completare il processo di liberalizzazione.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione del testo unificato delle proposte di legge: Disposizioni in materia di prelievi e trapianti (approvato dal Senato) (646 ed abbinato).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 10*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

PAOLO POLENTA, *Relatore per i Capi I, II e VII*, rileva che il provvedimento in esame, frutto della sintesi di due proposte di legge approvate separatamente in prima lettura dal Senato, è volto ad introdurre una nuova disciplina dei trapianti; in particolare, i capi I e II affrontano il delicato tema della manifestazione di volontà del donatore, in ordine alla quale si è scelta la soluzione del « silenzio assenso informato ».

Auspica, in conclusione, una sollecita approvazione del provvedimento.

GIACOMO BAIAMONTE, *Relatore, per i Capi III, IV, V e VI*, sottolinea la necessità di garantire una corretta informazione in materia di espanto e donazione di organi, illustra le parti del provvedimento in cui vengono disciplinati gli aspetti organizzativi, auspicando una sollecita approvazione del testo.

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

GIUSEPPE FIORONI sottolinea il grande rilievo del provvedimento in esame, in particolare laddove prevede norme univoche e trasparenti per l'assegnazione degli organi e crea i presupposti per un'equilibrata distribuzione territoriale delle strutture preposte ai trapianti. Auspica inoltre che nel Paese si affermi una più profonda cultura della donazione degli organi, anche attraverso una capillare attività di informazione dei cittadini.

MARIA BURANI PROCACCINI, definito « innaturale » l'accorpamento delle due proposte di legge approvate separatamente dal Senato, considera un assurdo *escamotage* il meccanismo del cosiddetto silenzio-assenso informato di cui auspica una modifica.

ROCCO CACCAVARI saluta con favore l'avvio dell'esame in aula di un provvedimento che rappresenta una sorta di « codice » in materia di trapianti di organi; ne apprezza, in particolare, l'orientamento volto a considerare la disponibilità alla donazione come un atto di solidarietà, nonché la disciplina della manifestazione di volontà.

GIULIO CONTI, sottolineato che la disponibilità al trapianto deve essere correttamente intesa come un « dovere civico » e rilevato che la manifestazione di volontà non può essere legata, in uno Stato di diritto, al principio del silenzio-assenso, giudica il testo unificato superficiale e tecnicamente carente in molteplici aspetti.

ALESSANDRO CÈ, premesso che il senso della solidarietà non può essere imposta per legge, auspica una sostanziale modifica della normativa in esame, con particolare riferimento alla disciplina della manifestazione di volontà, alle incongruenze tra articoli, all'impostazione eccessivamente centralista.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

PAOLO POLENTA, *Relatore per i capi I, II e III*, dopo aver ringraziato i colleghi intervenuti, ritiene non condivisibile la preoccupazione che in materia vi sia la previsione di una scarsa informazione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

PAOLO POLENTA, *Relatore per i capi I, II e VII*, osserva inoltre che nel corso dell'esame degli emendamenti sarà possibile migliorare il testo del provvedimento.

GIACOMO BAIAMONTE, *Relatore per i capi III, IV, Ve VI*, nell'esprimere la convinzione che nel corso dell'esame degli articoli saranno possibili ulteriori riflessioni sul provvedimento, fa presente che non sono ancora maturi i tempi per recepire i risultati di talune sperimentazioni.

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, espresso apprezzamento per gli interventi svolti, sottolinea la delicatezza del tema, in particolare per quanto riguarda l'accertamento della morte; condivide comunque le scelte operate della Commissione nella predisposizione di un testo del quale raccomanda una rapida approvazione.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione del testo unificato delle proposte di legge: Procreazione medicalmente assistita (414 ed abbinata).

PRESIDENTE avverte che, con lettera del 16 luglio scorso, il Presidente della XII Commissione, Bolognesi, ha segnalato alla Presidenza l'orientamento largamente maggioritario dei rappresentanti dei gruppi presso la Commissione nel senso di richiedere una diversa collocazione nel calendario dei lavori dell'Assemblea della discussione generale sul testo unificato concernente la procreazione medical-

mente assistita; di tale richiesta ha dato comunicazione ai presidenti dei gruppi parlamentari, non essendo stato possibile convocare in tempo utile una apposita riunione della Conferenza dei Presidenti di gruppo.

MARIDA BOLOGNESI, *Presidente della XII Commissione*, ribadisce la proposta di rinviare la discussione del provvedimento, a condizione che vi sia l'impegno di tutti i gruppi ed affrontarne l'esame entro il prossimo mese di settembre.

PRESIDENTE assicura che, essendoci un certo consenso, entro il prossimo settembre l'esame del provvedimento potrà essere concluso.

PIERGIORGIO MASSIDDA dichiara che il gruppo di forza Italia è disponibile ad accedere alla proposta avanzata, ferma restando la garanzia circa lo svolgimento dall'esame del provvedimento entro settembre; prospetta altresì l'esigenza di un ampliamento dei tempi del dibattito.

ALESSANDRO CÈ non condivide la proposta del presidente Bolognesi, rilevando che il gruppo della lega nord non è disponibile ad avallare pratiche dilatorie, considerata l'urgenza del provvedimento.

MARETTA SCOCA ritiene che, considerata l'attesa dell'opinione pubblica, si debba avviare la discussione del provvedimento.

DOMENICO GRAMAZIO ritiene che si debba avviare la discussione del provvedimento.

CLAUDIA MANCINA, nel concordare con le considerazioni del presidente Bolognesi, ritiene opportuno rinviare la discussione, al fine di assicurarle la dovuta attenzione.

ANNAMARIA PROCACCI condivide la proposta di rinviare a settembre la di-

scussione del provvedimento; sottolinea inoltre l'urgenza di approvare la normativa in questione.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI ritiene opportuno avviare subito la discussione del provvedimento, tenuto anche conto che vi sarà il tempo per procedere ai necessari approfondimenti.

IRENE PIVETTI si associa alla proposta del presidente Bolognesi.

PAOLO POLENTA condivide anch'egli la proposta formulata dal presidente della XII Commissione.

PRESIDENTE, preso atto che non si è raggiunto un consenso unanime sulla proposta di rinvio della discussione, ritiene che nella seduta odierna si possa procedere con le relazioni, al termine delle quali potrà intervenire un oratore per gruppo; il seguito della discussione sarà quindi rinviato ad altra seduta.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore per la maggioranza*, osserva che l'Italia è, al momento, l'unico Paese europeo privo di una regolamentazione in materia di procreazione assistita e che, al fine di colmare tale lacuna, la XII Commissione si è impegnata nella ricerca di un'«etica condivisa»: ne è derivato un provvedimento a tutela della vita e della salute, sia della donna sia del nascituro.

PRESIDENTE comunica l'organizzazione di tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 48*).

ALBERTO LEMBO, parlando sull'ordine dei lavori, atteso che il deputato Cè esprimerà anche la posizione del gruppo della lega nord, chiede alla Presidenza di concedergli un tempo ulteriore rispetto a quello di cui dispone in qualità di relatore di minoranza: si tratterebbe di qualche minuto in più.

PRESIDENTE aderisce alla richiesta, trattandosi di qualche minuto.

ALESSANDRO CÈ, *Relatore di minoranza*, sottolinea l'esigenza di attribuire prevalente rilevanza agli interessi del nascituro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI

ALESSANDRO CÈ, *Relatore di minoranza*, ricordato che il gruppo della lega nord aveva presentato in Commissione un emendamento, ritenuto inammissibile, volto a riconoscere la capacità giuridica dell'essere umano fin dal momento del concepimento, richiama gli obiettivi fondamentali sottesi al testo alternativo.

IRENE PIVETTI, sottolineata l'esigenza di approfondire alcuni aspetti del provvedimento, in particolare per quanto riguarda la tutela del nascituro, auspica un miglioramento del testo predisposto dalla Commissione.

MARIA BURANI PROCACCINI, premesso che la posizione da lei rappresentata è condivisa dalla maggioranza del gruppo di forza Italia, rileva che i diritti del nascituro e dell'embrione devono essere prevalenti anche in tema di procreazione assistita; si riserva infine di intervenire in sede di esame degli articoli e dei relativi emendamenti.

ALFREDO MANTOVANO, nell'esprimere apprezzamento per il lavoro svolto, osserva che una legge in materia di riproduzione assistita si rende necessaria, anche se vi è l'esigenza di modificare alcune parti del provvedimento.

ANNAMARIA PROCACCI rileva che i deputati verdi, pur esprimendo un giudizio positivo su un provvedimento che appare indispensabile, ritengono opportuno introdurre alcune modifiche migliorative, ad esempio facendo uscire dall'anonimato chi dona i propri gameti,

anche al fine di garantire il diritto dell'individuo a conoscere le proprie origini.

RAFFAELE CANANZI, sottolineato il grande valore dell'etica cattolica, osserva che la fecondazione di tipo eterologo contrasta con gli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione, che collegano inequivocabilmente la famiglia al matrimonio; non appare quindi condivisibile la scelta di estendere alle coppie conviventi la possibilità di ricorso alla fecondazione medicalmente assistita.

MARETTA SCOCA, stigmatizzati i deleteri effetti dell'attuale deregolamentazione nel settore della fecondazione artificiale, manifesta perplessità nel testo in esame, rilevando che si dovrebbe tutelare prioritariamente l'interesse del minore, garantendogli il diritto alla vita, alla famiglia, all'identità e ad uno sviluppo psicologico armonioso. Auspica quindi che sia possibile varare una legge di alto profilo etico e giuridico.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI, espressa soddisfazione per il clima di collaborazione già registrato in Commissione, auspica che il provvedimento possa

interpretare adeguatamente l'esigenza di un'« etica condivisa », in particolare privilegiando gli interessi del nascituro e rispettando le leggi morali e naturali.

PRESIDENTE rinvia ad altra seduta il seguito della discussione.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di progetti di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della prossima seduta il trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nn. 987 e 3772, in un testo unificato, e n. 2068.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 21 luglio 1998, alle 10.

(Vedi resoconto stenografico pag. 71).

La seduta termina alle 20,50.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 15.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 luglio 1998.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bindi, Dini, Fantozzi, Fei, Marongiu, Niccolini, Pennacchi, Prodi, Sales, Sinisi, Soriero, Testa, Turco e Veltroni sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quattordici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera, in data 17 luglio 1988, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari il deputato Argia Valeria Albanese, in sostituzione del deputato Lamberto Riva, dimissionario.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: S. 3309 – Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1998, n. 166, recante proroga del termine per la conclusione della gara per la scelta del terzo gestore delle comunicazioni radiomobili (approvato dal Senato) (5032) (ore 15,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1998, n. 166, recante proroga del termine per la conclusione della gara per la scelta del terzo gestore delle comunicazioni radiomobili.

Avverto che la IX Commissione (Trasporti) si intende autorizzata a riferire oralmente.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 5032)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Panattoni, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIORGIO PANATTONI, *Relatore*. Signor Presidente, quello che abbiamo di fronte è un problema particolarmente semplice: l'argomento è la gara per la scelta del terzo gestore delle comunicazioni radiomobili. Il decreto-legge 23 dicembre 1997, n. 455, convertito dalla legge 27 febbraio 1998, n. 29, fissava la

data di aggiudicazione della gara al 31 maggio 1998. Il decreto in esame sposta tale data, in considerazione di una serie di elementi che poi brevemente illustrerò, al 9 giugno 1998, data rispettata perché ormai consuntiva.

Le ragioni che hanno indotto a posticipare dal 31 maggio 1998 al 9 giugno 1998 l'aggiudicazione della gara stessa è stata la complessità della procedura concordata in sede europea per la valutazione delle offerte che si sono dimostrate particolarmente complesse, trattandosi di una gara che si inserisce in un contesto tecnologico innovativo, un nuovo sistema di comunicazione radiomobile — il DCS 1800 diverso dal GSM attuale — e in più con una serie di vincoli e di relazioni interne tra i diversi fattori stabiliti dalla Commissione europea.

La proroga dei termini si è resa necessaria per approfondire le offerte che sono pervenute e in data 9 giugno scorso la gara è stata aggiudicata.

Il Comitato per la legislazione ha espresso parere favorevole; tutto si è svolto secondo le indicazioni del decreto. Riteniamo un grande successo l'essere pervenuti all'aggiudicazione della gara in data 9 giugno, vista la complessità della materia, poiché ciò ha chiuso una partita piuttosto critica e densa di difficoltà. Ricordo che la prima data indicata era stata quella del 31 dicembre 1997, poi spostata al maggio 1998. Come ho detto, la gara è stata aggiudicata e l'iter si è concluso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Di Luca. Ne ha facoltà.

ALBERTO DI LUCA. Signor Presidente, discutere di un decreto-legge per prorogare di nove giorni il termine per la

conclusione di una gara, soprattutto quando questa si è conclusa, è abbastanza imbarazzante, perché buonsenso vorrebbe che non si entrasse neppure nei termini della questione e si desse semplicemente il via libera.

È vero quanto ha affermato il relatore, secondo il quale si è registrata una certa complessità riguardo alle offerte; ma è altrettanto vero che questa gara ha portato al risultato atteso e scontato che alcuni temevano ed altri volevano. In sostanza, sono stati ripristinati il concetto e la logica che uno Stato deve in ogni caso essere il controllore, sempre e comunque, dei settori chiave del paese, quale certamente è quello delle telecomunicazioni.

Vorrei entrare brevemente non tanto nel merito del disegno di legge di conversione al nostro esame, perché sarebbe difficile farlo, quanto nel merito delle modalità che poi il Governo ha inteso seguire in ordine a tutto ciò che ha ruotato intorno al provvedimento in esame. Mi riferisco al fatto che noi abbiamo saputo dell'andamento di questa gara semplicemente dalla lettura dei giornali o da un comunicato stampa. Non abbiamo mai avuto dal Governo i dati relativi, ad un mese e più dalla approvazione di questo decreto-legge, e soprattutto non abbiamo avuto informazioni sui punteggi ottenuti e sulle motivazioni per l'assegnazione di tali punteggi. In sostanza, a più di un mese dall'approvazione del testo in esame, non sappiamo assolutamente come sia andata questa gara, se non appunto — come dicevo — perché ne abbiamo avuto notizia dalla lettura dei giornali.

Colgo quindi l'occasione per chiedere al sottosegretario Vita di rendere immediatamente pubblici questi dati, in modo che anche noi potremo valutare le decisioni assunte, i risultati della graduatoria predisposta dall'*advisor* e poi ratificata dal Consiglio dei ministri. Durante queste fasi abbiamo anche sentito dire che l'azienda Wind, che si è aggiudicata la gara, si sarebbe impegnata ad applicare delle tariffe scontate del 25 per cento. Questo fatto non può che farci piacere, perché sta

a significare che il consumatore finale potrà beneficiare di una opportunità — sembra essere tale da quanto si è potuto cogliere dalle dichiarazioni del presidente Pompei — per il mercato.

Mi permetto sia di chiedere ancora al sottosegretario Vita qui presente che tipo di controllo e di monitoraggio effettuerà poi il Governo per verificare che queste dichiarazioni abbiano poi una effettiva attuazione pratica, sia di invitare l'esecutivo a far rispettare in qualche modo tali promesse.

Concludo il mio intervento, soffermandomi su un'altra questione che ritengo molto importante e sulla quale chiedo nuovamente al sottosegretario Vita di prestare attenzione.

Intendo riferirmi al fatto che in questo momento si sta pensando anche a quella che sarà la gara per il quarto gestore. A tale riguardo, vorrei ricordare che nell'aprile 1988 avevamo previsto che la relativa data limite fosse quella del 1° luglio 1999. Visti l'andamento di questa gara, la necessità che ha il mercato e soprattutto i vantaggi che deriveranno ai consumatori se le parole di Pompei avranno poi un riscontro concreto (sono dei messaggi forti ed importanti per il paese), perché non impegnarsi affinché l'assegnazione della quarta licenza possa avvenire entro la fine dell'anno e non in quella data?

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Merlo. Ne ha facoltà.

GIORGIO MERLO. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare il relatore, onorevole Panattoni, per il lavoro rapido che ha svolto in Commissione per portare in aula questo provvedimento.

Il decreto-legge di cui oggi il Governo ci chiede la conversione in legge rappresenta l'atto conclusivo di una lunga serie di decisioni che hanno consentito l'effettiva liberalizzazione del settore delle telecomunicazioni concernente la telefonia mobile. Ricordiamo che ancora un anno fa doveva essere recepita la direttiva dell'Unione europea 96/2 CE sulla liberalizzazione della telefonia mobile.

Il Governo chiese al Parlamento, con un provvedimento d'urgenza, il decreto-legge n. 115 ricordato dal relatore, la possibilità di dare corso a questa direttiva mediante regolamento. Detto decreto-legge fu convertito nel 1997 con la legge n. 189.

Il Parlamento, voglio ricordarlo, ha più volte sollecitato la conclusione della gara per il terzo gestore della telefonia mobile, avendo stabilito nella conversione del decreto-legge n. 115 che tale gara dovesse concludersi entro il 1° gennaio 1998. In proposito il Governo, a cui credo vada anche un doveroso ringraziamento per il lavoro svolto, ha fatto conoscere le ragioni, a mio parere oggettive, che non hanno consentito di rispettare tale previsione in relazione alle complesse determinazioni che andavano assunte al fine di garantire l'ingresso sul mercato del terzo gestore in un contesto effettivamente liberalizzato. Di qui il differimento per la conclusione della gara al 31 maggio scorso.

Va rammentato, infatti, che il recepimento organico delle direttive comunitarie nel settore delle telecomunicazioni è avvenuto nel settembre del 1997 attraverso il decreto del Presidente della Repubblica n. 318 e che finalmente, con questo atto, si è dato concreto seguito nell'ordinamento alla completa liberalizzazione del settore delle telecomunicazioni, compreso quello delle comunicazioni mobili e personali, come ricordava nella sua relazione l'onorevole Panattoni.

Gli adempimenti necessari per fare entrare su un mercato completamente liberalizzato il terzo gestore sono stati molteplici: le misure di concorrenza, previste nel decreto-legge n. 115; il regolamento per il ristoro degli oneri derivanti dalla difesa, dalla liberalizzazione delle bande di frequenza utilizzate per la telefonia mobile; le modifiche al piano nazionale di ripartizione delle frequenze; la determinazione del numero degli operatori che possono operare sul mercato in ragione delle frequenze disponibili; infine le procedure che, in via generale, devono

essere adottate per il rilascio delle licenze, in particolare quelle per le quali è prevista una licitazione.

La gara per il terzo gestore è stata quindi bandita all'interno di un quadro regolamentare in cui è prevista la completa liberalizzazione e pertanto le scelte e le condizioni di operatività non sono quelle che hanno contraddistinto l'ingresso sul mercato degli attuali operatori GSM, cui era inibito utilizzare infrastrutture proprie che erano legate a meccanismi di interconnessione e di accesso alla rete pubblica predeterminati, che avevano una serie di limitazioni non coerenti con l'attuale quadro liberalizzato.

Il Governo, con il decreto-legge in esame, ha chiesto una brevissima proroga — come ricordava il relatore — del termine fissato per la conclusione della gara, differito al 9 giugno scorso. Tale proroga è stata richiesta in relazione alla necessità di consentire ai valutatori di espletare la propria attività in coerenza con i tempi tecnici necessari per un approfondito esame dell'offerta. In effetti, la conclusione della gara è avvenuta nei tempi così rideterminati ed anzi è stata già rilasciata la licenza al nuovo gestore della telefonia mobile.

Esprimiamo, quindi, come gruppo dei popolari e democratici, apprezzamento per il fatto che sia stato mantenuto l'impegno assunto, sia pure con il breve slittamento di cui si è detto. Ciò testimonia, a nostro parere, della coerenza e della determinazione con cui si è dato seguito alle indicazioni comunitarie recepite nel nostro ordinamento, di cui il Parlamento ha sollecitato il pieno rispetto.

Il rilascio della licenza al nuovo gestore delle comunicazioni radiomobili e l'ingresso sul mercato di un numero cospicuo di gestori di servizi di telecomunicazioni su rete fissa dimostrano che il processo di liberalizzazione è ormai concreto, operativo, tangibile e che non si è limitato alla mera trasposizione nell'ordinamento interno delle direttive comunitarie.

Il mercato ha reagito prontamente al nuovo quadro liberalizzato. Gli investitori, gli operatori, hanno immediatamente re-

cepito le opportunità che sono state così aperte per sviluppare il settore delle telecomunicazioni in un quadro concorrenziale, con i benefici per l'economia e per i consumatori che sono sotto gli occhi di tutti. Gli investimenti previsti sono dell'ordine di migliaia di miliardi, così come sono nell'ordine di diverse migliaia le prospettive di nuovi posti di lavoro che vengono creati nel settore.

Questa credo sia la più concreta dimostrazione di come il processo di liberalizzazione mobiliti risorse finanziarie, incentivi gli investimenti, crei occupazione e sviluppo e nel contempo agevoli l'accesso ai nuovi servizi avanzati da parte delle imprese, visto che la concorrenza induce ad un'offerta sempre più articolata e competitiva. Certo — lo sottolineava la settimana scorsa in Commissione trasporti il ministro Macchiarini — in questi ultimi anni lo sforzo maggiore ha riguardato la riforma delle regole, mentre sul piano degli indirizzi non c'è stata altrettanta attenzione. È anche per questo, forse, che da parte di molti osservatori è stata richiesta una chiara politica industriale per il settore. D'altra parte, altri paesi ad economia avanzata hanno adottato da tempo dei piani nazionali di settore al fine di coordinare gli sforzi in tema di opportunità per le industrie « nazionali e, più in generale, per promuovere lo sviluppo delle infrastrutture di telecomunicazione all'interno di ciascun paese. Più è forte — cito ancora il ministro Macchiarini, dandogli ragione — la globalizzazione e più è necessario definire delle condizioni di contesto nazionale in cui, oltre ad essere garantita la concorrenza, siano salvaguardate le ragioni degli utenti e delle aree del paese più svantaggiate.

Tutti sappiamo, del resto, che le telecomunicazioni sono un fondamentale fattore di sviluppo economico. Il fatturato economico del settore — lo ricordo anche se tutti lo sappiamo molto bene — è pari a 600 miliardi di dollari all'anno ed in Italia è vicino ai 50 mila miliardi di lire (circa il 4 per cento del totale). Le telecomunicazioni coprono, come è noto, un campo di attività sempre più ampio,

dalla gestione di impianti ed infrastrutture all'erogazione di servizi, dalla telefonia fissa a quella mobile, dalla comunicazione via cavo a quella satellitare.

Un'ulteriore crescita del comparto si avrà ormai con l'imminente integrazione di computer, televisione e telefono e lo sviluppo del multimediale. Inoltre, molte funzioni nelle aziende manifatturiere passano per le reti, mentre altri settori — come la finanza — svolgono le proprie attività facendo viaggiare attraverso le reti informazioni, dati e servizi.

La liberalizzazione e l'internazionalizzazione delle telecomunicazioni pongono continuamente gli operatori di fronte a nuove sfide, offrendo nello stesso tempo stimoli e opportunità. Acquisizioni, fusioni, *joint venture* danno luogo ad una selezione severa, che porta le aziende più competitive ad ampliare le proprie dimensioni e la propria capacità di penetrare i mercati e quelle più deboli a soccombere o ad essere assorbite.

Le innovazioni tecnologiche, oltre ad essere esse stesse fattore di competitività, impongono dunque alle imprese radicali cambiamenti organizzativi. Da questo punto di vista, il settore delle telecomunicazioni presenta alcune peculiarità: da un lato l'alto contenuto tecnologico delle prestazioni richiede personale con specifiche competenze, percorsi formativi adeguati che spesso richiedono investimenti e redditività differita, retribuzioni commisurate alla professionalità, mentre, dall'altro, le esigenze dell'organizzazione aziendale e i ritmi mutevoli del mercato richiedono una gestione flessibile del settore umano, mentre le ragioni della competitività, oltre alla qualità del servizio, impongono una razionale gestione dei costi.

Un aspetto importante — richiamato anche recentemente dal ministro Macca-nico — è quindi quello relativo alla presenza dell'Italia nelle numerose istituzioni internazionali che regolano il settore. Oltre alla partecipazione negli organismi dell'Unione europea è necessario uno sforzo non solo di presenza, ma anche di

elaborazione di una chiara politica nazionale nelle numerose istituzioni internazionali.

Infine, nel proporre l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 166, desidero esprimere l'apprezzamento anche per il lavoro svolto dal Governo — in particolare dal sottosegretario Vita — con l'auspicio che si proceda anche in altri settori alla liberalizzazione del mercato come si è operato nel settore delle telecomunicazioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bocchino. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di alleanza nazionale approfitta della discussione generale sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 166 che, come ha detto il relatore, rappresenta la fase finale dell'allargamento del settore delle comunicazioni radiomobili al terzo gestore, ma anche, a nostro giudizio, uno di quegli ambiti in cui il Governo ha dimostrato poca attenzione alla liberalizzazione del settore, tanto da essere costretto a chiedere al Parlamento, con la conversione del decreto-legge, una proroga per non essere stato in grado di rispettare i tempi che erano stati imposti dalla normativa europea. Esprimiamo contrarietà alla proroga della gara relativa alla licenza del terzo gestore, manifestando in questo modo contrarietà al modo in cui è stata condotta questa gara, al modo in cui si è deciso di liberalizzare il settore delle comunicazioni radiomobili.

Riteniamo che questo Governo sia poco incisivo in merito alla liberalizzazione e pensiamo che ciò sia dimostrato dal percorso che si è seguito per la privatizzazione della Telecom, da un lato, e per la scelta del terzo gestore, dall'altro: una privatizzazione, quella della Telecom, che ancora non ha sortito effetti di stabilità per un'azienda importante per la vita del paese, per un settore strategico qual è quello delle telecomunicazioni, visti i problemi che esistono in casa Telecom, i quali sono anche frutto dell'ingerenza

politica nella vita di un'azienda di così grande rilievo per l'economia italiana.

Un altro problema è quello dell'allargamento al terzo gestore e della scelta di Wind, società partecipata da tre monopolisti: l'ENEL, il monopolista italiano dell'energia, presente al 51 per cento, e Deutsche Telekom e France Telecom, monopolisti delle telecomunicazioni, rispettivamente, in Germania e in Francia. Riteniamo che la liberalizzazione debba passare innanzitutto attraverso la scelta di soggetti che abbiano dato dimostrazione, anche nel settore e nel paese di provenienza, di saper corrispondere ai principi della privatizzazione e della liberalizzazione. Ebbene, riteniamo che tanto l'ENEL quanto Deutsche Telekom e France Telecom non siano pronti per questo, perché sono tre monopolisti e ragionano da monopolisti, essendo abituati, appunto, a regole di monopolio. C'è quindi il rischio che l'ENEL utilizzi i fondi di cui dispone grazie al monopolio dell'energia elettrica per investire nel settore delle telecomunicazioni. Allora ci vuole chiarezza, è necessario sapere come l'ENEL sottoscriverà l'aumento di capitale, se abbia soldi che non derivano dall'energia elettrica, se riceverà anticipazioni di fondi da qualche banca e con quali garanzie riesca eventualmente a trovare banche disposte a fornire tali anticipazioni: forse con le garanzie provenienti dal patrimonio della gestione del monopolio dell'energia elettrica, oppure con garanzie che riguardano soltanto il ruolo di Wind all'interno del mercato delle telecomunicazioni?

Riteniamo che la vittoria di Wind sia la vittoria di una cultura statalista, che da un lato preme per privatizzare Telecom Italia e dall'altro attribuisce un ruolo importante, quale terzo gestore delle comunicazioni radiomobili, ad una società che è come Telecom Italia prima che venisse privatizzata e che di fatto è partecipata da tre Stati. Questo ci preoccupa, perché riteniamo che il Governo abbia fatto poco anche per chiedere condizioni di reciprocità, in quanto le imprese italiane in Germania ed in Francia

non hanno le stesse condizioni di favore che si sono registrate, di fatto, per Deutsche Telekom e France Telecom: recentemente, proprio la diplomazia italiana in Germania ha fatto notare come dalla ricostituzione di Berlino le imprese italiane siano state di fatto cacciate. Da un lato, quindi, assistiamo all'estromissione di imprese italiane da questi paesi e dall'altro apriamo, senza preoccuparci se esistano condizioni di reciprocità, ai monopolisti di quei paesi, ai quali attribuiamo un ruolo importante e remunerativo in un settore strategico della nostra economia.

Con una serie di ordini del giorno, chiediamo al Governo una serie di impegni: innanzitutto, l'impegno a rendere noti — se non è stato ancora fatto nelle ultime ore — tutti i documenti, tutti i parametri, tutti i motivi che hanno spinto a scegliere Wind rispetto agli altri concorrenti, in modo che ci sia trasparenza e che questa sia immediata, non che intervenga dopo troppo tempo. I documenti dovevano essere messi a disposizione subito, in modo che l'opinione pubblica, la stampa e gli altri concorrenti potessero prenderne visione e conoscere le ragioni per cui si è preferito Wind rispetto agli altri consorzi. Con i nostri ordini del giorno chiediamo inoltre al Governo un impegno affinché si svolga al più presto la gara per il quarto gestore, affinché vengano rispettati i tempi, anzi, vengano accelerati, cosicché si possa procedere anche prima dei termini ultimi previsti. Chiediamo inoltre al Governo che vigili attentamente sulla realizzazione di tutte le promesse fatte da Wind (secondo quello che è trapelato, visto che non ci è data la possibilità di verificare tutti i documenti: tra queste notizie c'è quella relativa alla garanzia di uno sconto del 25 per cento sulle tariffe, cosa importante ed utile, specialmente per i consumatori).

Ebbene, chiediamo che il Governo vigili affinché tutti gli impegni assunti dal consorzio che ha vinto la gara del terzo gestore siano effettivamente mantenuti e quindi sia garantita da parte del Governo al consumatore altrettanta celerità nel

vigilare di quella che vi è stata nel momento in cui è stata assegnata a Wind la licenza per il terzo gestore.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche del relatore e del Governo — A.C. 5032)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Panattoni.

GIORGIO PANATTONI, *Relatore*. Signor Presidente, desidero svolgere solo due o tre osservazioni poiché mi sembra doveroso prendere atto di alcune caratteristiche del processo che stiamo valutando. L'onorevole Di Luca, correttamente, ha sottolineato l'aspetto dello Stato controllore nel processo di liberalizzazione; ebbene, vi sono due esigenze oggettive perché lo Stato funga da controllore di questo processo: primo, stiamo uscendo da una situazione di monopolio; secondo, aspetto ancora più importante, nel settore radiomobile il bene che si liberalizza è vincolato e limitato (le frequenze non possono essere messe a disposizione di chiunque per un fatto molto semplice: perché non ci sono). D'altra parte, alcuni hanno qui ricordato che, per la gara del DCS 1800, è stato necessario assegnare frequenze che erano in uso al Ministero della difesa o comunque si è dovuto procedere ad un riassetto complessivo del sistema delle frequenze per come era stato utilizzato fino a quel momento.

Quanto al problema del quarto gestore, credo che tutti ci auguriamo che il processo di liberalizzazione avvenga con grande rapidità e completezza; ci auguriamo anche che il ruolo di vincolo e di limitazione al processo di diffusione della nuova tecnologia, esercitato per questioni contingenti dal Governo in questa particolare congiuntura, si attenui proprio perché tale processo è in grado di portare al consumatore tutti i benefici che lo stesso si attende. È evidente, però, che

tutto questo va valutato in relazione sia ai nuovi standard europei, sia ai processi di integrazione tra telecomunicazioni fisse e telecomunicazioni mobili che sono in atto nel paese.

Un'altra questione è quella della politica industriale: come democratici di sinistra, sottoscriviamo interamente l'esigenza di dover dedicare una grande attenzione a questa importante opportunità di sviluppo del paese, cavalcando — se mi è consentita l'espressione — l'impetuosa crescita del settore dell'informazione, proprio con indirizzi di politica industriale atti a generare favorevoli condizioni per l'industria nazionale. Mi sento invece di contrastare l'affermazione che ha fatto l'onorevole Bocchino in ordine alla presunta scarsa attenzione di questo Governo rispetto al processo di liberalizzazione: credo che sia avvenuto esattamente il contrario. Questo Governo è stato il primo e l'unico ad affrontare il processo di liberalizzazione ed è stato, credo, molto impegnato a recuperare gli anni di ritardo che i governi precedenti avevano accumulato rispetto a questo grande processo. Ritengo quindi che debba essere ascritto come risultato positivo di questa compagine di Governo e dello stesso Parlamento proprio la capacità che essi hanno dimostrato, nel giro di un paio d'anni, di recuperare ritardi e di essere oggi sostanzialmente in linea con le direttive europee in relazione al processo di liberalizzazione del mercato.

Concordiamo, infine, sulla necessità di avere una chiara visibilità dei risultati della gara, anche perché ognuno possa, in qualche modo, tararsi capendo esattamente quali sono stati i criteri, le valutazioni, i giudizi che sono stati espressi per la gara del terzo gestore, anche perché i processi non sono finiti e continuano nel tempo, per cui dobbiamo impegnarci tutti affinché proseguano in modo positivo, soprattutto per l'industria nazionale che ha, ripeto, una grande opportunità di sviluppo in un settore estremamente dinamico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Ringrazio davvero gli onorevoli colleghi, a partire dal relatore, onorevole Panattoni, che ha svolto una condivisibile e chiara introduzione al nostro dibattito. Li ringrazio, perché oggi portiamo a compimento, Governo e Parlamento, un dibattito che non nasce certamente nelle ultime ore, ma che è antico e che, grazie a questo provvedimento, giunge alla definizione di un sistema di certezze che nello Stato di diritto sono indispensabili, anche quando, come è il caso in questione, la gara per il terzo gestore della telefonia mobile è già stata espletata e in modo assai serio.

Approfitto per dire qualche parola sulle considerazioni svolte dagli onorevoli colleghi, tenendo conto che questo provvedimento, insieme agli altri che sono stati discussi e deliberati dal Parlamento in materia, si inquadra proprio nello scenario dello sviluppo multimediale che l'onorevole Panattoni e poi l'onorevole Merlo hanno sottolineato, con una sintesi che io trovo condivisibile.

Le osservazioni avanzate qui — in particolare, da ultimo, dall'onorevole Bocchino — sulla liberalizzazione già hanno trovato nella sede parlamentare risposte adeguate e puntuali. Mi riferisco in particolare — rimandando ad essa per la sua chiarezza e cura sistematica anche nel fornire i dati — alla lunga esposizione del ministro Maccanico svolta sulla materia proprio nella IX Commissione della Camera. L'onorevole Bocchino ricorderà che proprio qualche giorno fa, in sede di audizione, il ministro Maccanico ha esposto tutti i termini della liberalizzazione, che ormai ha pienamente sviluppato le sue caratteristiche anche in Italia, dopo tanti anni di torpore, di cultura monopolista e di cultura statalista, che certo non appartengono a questo Governo, che invece piuttosto ha infranto alcuni vecchi tabù, tant'è che il numero delle licenze già attribuite, l'apertura dei mercati sono sotto gli occhi di tutti.

Spero naturalmente che l'onorevole Bocchino possa valutare compiutamente, dati alla mano, quello che è stato fatto. Considerando che il tema della liberalizzazione è uno di quei grandi capitoli dello sviluppo moderno che non appartengono né a una parte politica né all'altra, quanto piuttosto allo sviluppo della civiltà, forse egli darà una valutazione meno aprioristica dopo una compiuta lettura dei dati che il Ministero, tramite il ministro Maccanico, ha fornito nella Commissione competente.

Rimaniamo comunque a disposizione per ogni altro chiarimento in materia, anche per quelle giuste osservazioni che ha fatto l'onorevole Di Luca — ma da noi date per scontate — sulla pubblicità degli atti della gara. Naturalmente, vi sono elementi di riservatezza aziendale che né il Governo né, credo, le parti parlamentari vogliono infrangere, proprio per rispetto del mercato e della sua autonomia. Ma certamente la sequenza, i materiali essenziali, la sintesi del procedimento sono a disposizione di tutti i soggetti, che già ne hanno preso visione a scanso di ogni possibile equivoco e sono naturalmente uno degli elementi che caratterizzano anche la trasparenza di una gara che non ha avuto alcun elemento di contraddizione, ma si è svolta con la massima cura, la massima serietà e con il più compiuto rigore.

Desidero anche ricordare sinteticamente che il Comitato dei ministri, nel deliberare in materia, ha avuto modo di esprimere valutazioni molto nette, perché netta era la certificazione avvenuta nella graduatoria sottoposta alla sua approvazione. Il gruppo Wind ha conseguito 823,6 punti, il gruppo Picienne 766,1, il gruppo Telon 655,1; ciò sulla base di un disciplinare di gara che è stato giudicato da tutti i concorrenti, ed anche dagli osservatori, tra i più seri che siano stati presentati in materia. Il distacco è stato piuttosto netto: anche per questo non vi sono state particolari obiezioni da parte dei gruppi concorrenti.

Mi preme anche sottolineare agli onorevoli De Luca e Bocchino che la competenza della vigilanza sulle tariffe spetta all'Autorità di garanzia per le telecomu-

nicazioni, come prevede la stessa legge n. 249 del 1997; l'autorità, appena insediata formalmente con il suo regolamento interno, già si è attivata in questo senso: è in corso, dunque, un inizio di verifica in materia. L'autorità è oggi pienamente punto di riferimento nel settore. Anche il Ministero farà la sua parte per quanto è nelle sue facoltà e nel rapporto con l'autorità.

Voglio poi assicurare anche sui tempi della gara per il quarto gestore. La nostra intenzione, come è già stato ampiamente sottolineato, è di giungere quanto prima alla gara: fu detto all'atto della definizione della procedura della gara per il terzo gestore. Come possiamo constatare dai dati, assai incoraggianti, il mercato italiano è già molto aperto e forse è ancora da ampliare. Non abbiamo qui da indicare una data specifica: certamente a noi interessa fare in modo che entro la fine di quest'anno — come nelle previsioni — si possa arrivare, se non alla conclusione, almeno ad una fase assai avanzata dell'itinerario della gara; noi per primi siamo interessati a liberare ulteriori forze ed energie industriali nell'ottica di una nuova politica industriale del sistema (come mi pare sia stato anche negli auspici degli onorevoli colleghi che sono intervenuti).

Anche a noi interessa avere condizioni di reciprocità con gli altri paesi. Ma vede, onorevole Bocchino, oggi possiamo rivendicare a testa alta questo giusto e sacrosanto diritto dell'Italia perché non abbiamo più da rispondere all'Unione europea per richiami ed infrazioni, come purtroppo abbiamo dovuto fare per tanti mesi (avendo ereditato infrazioni commesse non certo da questo Governo).

Vorrei concludere, Presidente, con due parole sulla procedura, per la nostra doverosa correttezza nei confronti della Camera dei deputati. Questo provvedimento è indispensabile proprio perché la complessità e la cura del testo del disciplinare di gara avevano reso necessario, oltre all'avviso dell'autorità garante della concorrenza del mercato, anche il parere dei competenti uffici della Commissione europea. Il Comitato dei ministri conse-

guentemente fissò il termine per la presentazione delle offerte lo scorso 23 maggio. Con lettera del 22 maggio 1998, la società valutatrice (scelta a sua volta attraverso una procedura assai rigorosa) fece sapere che i tempi tecnici esigevano 16 giorni di lavoro. Non la voglio fare lunga, ma la data contenuta nel decreto al nostro esame è il frutto di una procedura temporale pressoché automatica. Peraltro, dalla fine di maggio al 9 giugno sono trascorsi ben pochi giorni. Mi pare che in buona sostanza ci siamo attenuti alle indicazioni che avevano avuto modo di formulare proprio gli onorevoli colleghi in Commissione di merito in occasione dell'esame del provvedimento « padre » di quello qui in discussione.

Mi sento quindi di poter dire che abbiamo realizzato (tutti insieme, posso forse aggiungere, ossia con il concorso di tutti) un obiettivo importante per l'Italia, cioè per un paese che vuole fare della liberalizzazione l'occasione per un nuovo sviluppo ed anche per ampliare le opportunità per i consumatori: è questo il traguardo al quale vogliamo democraticamente contribuire.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del testo unificato delle proposte di legge: Caveri; Balocchi; Teresio Delfino; Mussolini; Polenta ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale della Valle d'Aosta; d'iniziativa popolare; d'iniziativa del consiglio regionale dell'Abruzzo; d'iniziativa del consiglio regionale delle Marche; S. 55-67-237-274-798-982-1288-1443/A Provera, Napoli ed altri, Di Orio ed altri, Martelli, Salvato, Bernasconi ed altri, d'iniziativa popolare, Centaro ed altri (approvato dal Senato); Bono; Saia ed altri: Disposizioni in materia di prelievi e di trapianti di organi e di tessuti (646-855-1084-1104-1291-2166-2639-2722-2759-3646-4135-4186) ore (15,44).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle

proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Caveri; Balocchi; Teresio Delfino; Musso-
lini; Polenta ed altri; d'iniziativa del consi-
glio regionale della Valle d'Aosta; d'inizia-
tiva popolare; d'iniziativa del consiglio re-
gionale dell'Abruzzo; d'iniziativa del consi-
glio regionale delle Marche; del testo
unificato, già approvato dal Senato, delle
proposte di legge d'iniziativa dei senatori
Provera, Napoli ed altri, Di Orio ed altri,
Martelli, Salvato, Bernasconi ed altri, d'ini-
ziativa popolare, Centaro ed altri; d'inizia-
tiva dei deputati: Bono; Saia ed altri: Disposi-
zioni in materia di prelievi e di trapianti
di organi e di tessuti.

**(Contingentamento tempi discussione
generale - A.C. 646)**

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito
della riunione del 7 luglio scorso della
Conferenza dei presidenti di gruppo, si è
provveduto, ai sensi dell'articolo 24,
comma 3, del regolamento, all'organizza-
zione dei tempi per il seguito dell'esame
dei due disegni di legge. Il tempo riservato
alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 25 minuti;

Governo: 25 minuti;

gruppo misto: 35 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora
(con il limite massimo di 16 minuti per
ciascun deputato);

gruppi: 4 ore e 25 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo
misto è ripartito tra le componenti poli-
tiche costituite al suo interno nel modo
seguente:

verdi: 12 minuti; socialisti democra-
tici italiani: 7 minuti; CCD: 7 minuti;
minoranze linguistiche: 4 minuti; per
l'UDR-patto Segni-liberali: 3 minuti; la
rete: 3 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è
ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 37 mi-
nuti;

forza Italia: 34 minuti;

alleanza nazionale: 33 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 33 mi-
nuti;

lega nord per l'indipendenza della
Padania: 32 minuti;

rifondazione comunista-progressisti:
32 minuti;

UDR: 32 minuti;

rinnovamento italiano: 32 minuti.

**(Discussione sulle linee generali -
A.C. 646)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la di-
scussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore per i
capi I, II e VII, onorevole Polenta.

PAOLO POLENTA, *Relatore per i capi
I, II e VII.* Signor Presidente, onorevoli
colleghi, il testo sui trapianti all'esame
dell'Assemblea è la risultante di un deli-
cato ed impegnativo lavoro di sintesi di
due gruppi originari di proposte che
separatamente avevano trovato la prima
lettura al Senato della Repubblica: l'uno
riguardante la regolamentazione delle mo-
dalità di espressione della volontà in
ordine al prelievo di organi e tessuti;
l'altro riguardante l'organizzazione delle
strutture necessarie per il funzionamento
del sistema.

La Commissione affari sociali ha rite-
nuto più opportuno comprendere in un
unico testo entrambe le problematiche per
offrire agli operatori ed al paese un più
chiaro riferimento dell'intera tematica dei
trapianti. Anche per questo con il collega
Baiamonte abbiamo mantenuto una co-
mune responsabilità di relatori, dedicando

ciascuno una particolare attenzione alle problematiche inizialmente affidate a ciascuno di noi.

Per quanto mi riguarda, essa è rivolta alla definizione di una nuova regolamentazione delle norme sulla manifestazione della volontà che sono state oggetto di interesse generale per il loro grande rilievo etico e sociale.

Rimandando alla relazione scritta, nonché all'esame dei singoli articoli per una valutazione complessiva del testo di legge, in questa breve introduzione credo sia opportuno sottolineare i problemi più rilevanti affrontati.

Una nuova legislazione in questo settore — l'attuale risale al 1975 — si è resa necessaria per fare superare al nostro paese la distanza che lo separa dagli altri paesi europei, malgrado le indubbie competenze tecnico-scientifiche presenti. Infatti, i più recenti dati forniti dall'Istituto superiore di sanità, quelli riferiti al 1997, nel rilevare una tendenza positiva già osservata a partire dal 1992 nelle donazioni, confermano tuttavia un numero di donatori del valore di 11,6 per milione di abitanti rispetto ad una media europea di quindici donatori. Permane, inoltre, una grave disomogeneità tra le varie aree del paese con notevole distacco a favore delle regioni settentrionali.

Lavorare attorno ad una coscienza più diffusa del valore sociale della donazione e nel contempo attraverso una più efficace struttura organizzativa omogenea nell'intero paese costituisce obiettivo centrale di una legge elaborata con il concorso delle istituzioni, di associazioni e di esperti che operano direttamente nel settore.

Lo sviluppo di una più efficace cultura della donazione nell'intero territorio nazionale è apparso subito premessa indispensabile di qualunque innovazione di carattere organizzativo. Ogni pur importante adeguamento delle strutture non avrebbe la stessa efficacia senza una corale partecipazione dell'opinione pubblica.

I capi I e II del provvedimento in esame si propongono, quindi, di affrontare con equilibrio e responsabilità il

difficile percorso necessario perché si arrivi ad una dichiarazione di volontà rispetto al prelievo dei propri organi e tessuti dopo la morte, preceduta da una capillare e permanente campagna di informazione.

L'obiettivo è di consentire una scelta libera e consapevole; esso presuppone una conoscenza adeguata non solo del valore sociale della donazione ma anche delle opportunità terapeutiche che lo strumento del trapianto offre alla nostra moderna società.

Va anzitutto premesso che la presente legge disciplina il prelievo di organi e tessuti dal soggetto di cui sia stata accertata la morte ai sensi della legge del 29 dicembre 1993, n. 578, identificata — la morte — « con la cessazione irreversibile di tutte le funzioni dell'encefalo ». Tale legge, pur giudicata in termini eccellenti nell'ambiente scientifico internazionale, non sempre è stata compresa dall'opinione pubblica, diciamo dai comuni cittadini, ed è facile che in un momento altamente drammatico, qual è quello della scomparsa traumatica di un proprio congiunto (è questo, infatti, il caso più frequente di espianto di organi), possano evidenziarsi timori o vere e proprie contrarietà nei riguardi di un atto, quello della donazione, che può invece rappresentare il momento più sublime della solidarietà.

Pertanto la legge in esame punta molto sull'informazione. L'articolo 2 del testo prevede, quindi, che il ministro della sanità, d'intesa con i ministri della pubblica istruzione e dell'università e ricerca scientifica, sentito il centro nazionale per i trapianti, in collaborazione con gli enti locali, la scuola, le associazioni di volontariato e di interesse collettivo, le società scientifiche, le aziende unità sanitarie locali, con un particolare ruolo affidato ai medici di medicina generale, promuove iniziative di informazione dirette a diffondere tra i cittadini una serie di conoscenze. Esse, rispettando l'obiettivo di una libera e consapevole scelta, debbono riguardare la conoscenza del contenuto di questa legge nonché il contenuto della

legge n. 578 del 1993, in merito all'accertamento di morte (legge che è premessa a quella in discussione).

Inoltre, nella prospettiva di evidenziare il valore solidaristico della donazione, riguarderanno la conoscenza di stili di vita utili a prevenire l'insorgenza di patologie che possano richiedere come terapia anche il trapianto di organi e la conoscenza delle possibilità terapeutiche collegate ai trapianti. Analoghe iniziative sono altresì svolte dalle regioni e dalle ASL in collaborazione con i centri regionali o interregionali per i trapianti.

Questa campagna informativa ha un carattere intensivo e straordinario nella prima fase di applicazione della legge, ma dovrà avere carattere permanente anche in seguito.

Una particolare attenzione, come ho detto (desidero sottolinearlo), è dedicata alla promozione dell'educazione sanitaria, specie in materia di prevenzione, e a diffondere tra i medici di medicina generale e tra quelli delle strutture sanitarie le conoscenze necessarie affinché possano rivestire un essenziale ruolo di « cerniera » — diciamo così — con gli utenti del sistema sanitario nazionale.

Gli articoli 3, 4 e 5 regolamentano le modalità della espressione in vita della volontà in ordine al prelievo di organi e di tessuti a scopo di trapianto, affrontando il nodo più delicato della legge. Questa parte della legge pone indubbiamente interrogativi etici di rilevante portata, essendosi dovuti scartare meccanismi giuridici che non fossero del tutto rispettosi della volontà della persona e quindi lesivi della sua dignità anche dopo la morte. Da alcune parti si è voluto evidenziare che una vera cultura della donazione presuppone sempre e comunque un atto libero della propria volontà.

A questo obiettivo finale certamente dobbiamo guardare.

Secondo molti, peraltro, il consenso al prelievo si configura come un vero e proprio « obbligo morale » di doverosa solidarietà umana, in presenza del quale è legittimo dare per scontata la presunzione che ognuno abbia la volontà di assolverlo,

considerando quindi valido un ordinamento giuridico che favorisca tale assolvimento.

Una soluzione equilibrata ad un problema certamente controverso e complesso presuppone un'informativa adeguata al cittadino, il quale deve essere « personalmente » cosciente che la mancata dichiarazione di volontà, favorevole o contraria, è considerata quale assenso alla donazione. Tuttavia, la formula prevista dal testo in esame non può essere considerata di semplice « silenzio-assenso », per usare una terminologia ricorrente. In primo luogo perché è preceduta da una vasta e personale informativa di cui deve esistere certezza (certezza dell'informazione che è arrivata personalmente a ciascuno di noi); in secondo luogo, perché i tempi previsti dalla fase transitoria di cui all'articolo 26 garantiscono che comunque ciascun cittadino riceverà il messaggio informativo anche attraverso sollecitazioni periodiche; in terzo luogo, perché il processo di informatizzazione consentirà — ci auguriamo in tempi brevi — ad ogni utente del servizio sanitario nazionale la disponibilità di una scheda sanitaria ove, assieme ad altri dati, dovrà essere riportata la propria disponibilità o indisponibilità al prelievo, che comunque potrà sempre essere modificata nel tempo; infine, perché le famiglie del potenziale donatore potranno sempre produrre eventuali dichiarazioni di volontà contraria di cui fossero in possesso.

Quindi, potremmo parlare più opportunamente di « silenzio-assenso informato », di una situazione cioè in cui l'esatta conoscenza da parte del cittadino del proprio silenzio costituisce un presupposto imprescindibile, in mancanza del quale non potrà essere considerato donatore, tanto è vero che la Commissione ha respinto alcuni emendamenti che intendevano introdurre il sistema del semplice « silenzio-assenso ».

La legge, all'articolo 5, affida al ministro della sanità, attraverso un proprio decreto, le modalità tecniche per la richiesta ai cittadini dell'espressione di volontà, per la conservazione dei relativi

dati e per la loro trasmissione alle strutture coinvolte nel sistema dei trapianti. È evidente che la legge non poteva entrare in tutti i dettagli tecnici; tuttavia, essa è sufficientemente analitica a garanzia di tutti.

Da qualche parte si è lamentato che questo testo non sarebbe sufficientemente neutro, mentre dovrebbe esserlo per garantire l'assoluta libertà di scelta del cittadino nella decisione se essere o non essere donatore. Non ritengo la critica fondata: certamente questa legge non è neutra, nel senso che è a favore dei trapianti, per un loro sviluppo ed incremento nel nostro paese, visto il carattere terapeutico degli stessi in favore della vita. Tuttavia, si punta a creare le condizioni per una scelta consapevole, senza criminalizzazioni, anzi con l'assoluto rispetto per chi ritiene in perfetta coscienza di fare una scelta diversa.

In questo senso, crediamo che il testo in esame realizzi un valido punto di incontro di libertà, responsabilità e solidarietà, che sono valori inscindibili in una materia delicata come quella dei trapianti.

Infine, prima di cedere la parola al collega Baiamonte, desidero richiamare la particolare importanza che assume la disciplina transitoria. L'articolo 22 prevede che fino alla data di attivazione del sistema informativo, di cui poi si dirà, sia consentito procedere al prelievo di organi e tessuti secondo modalità analoghe a quelle previste dalla legge vigente. Inoltre, fino all'attivazione del sistema informativo, e comunque non oltre ventiquattro mesi, i centri regionali e interregionali già istituiti ai sensi della legge vigente dovranno predisporre le liste di attesa secondo criteri uniformi, per garantirne l'assegnazione in base all'urgenza e alle compatibilità tissutali.

Mi auguro quindi che, vista la straordinaria importanza di questo progetto di legge, l'Assemblea sia nelle condizioni di approvarlo rapidamente nell'interesse del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per i capi III, IV, V e VI, onorevole Baiamonte.

GIACOMO BAIAMONTE, Relatore per i capi III, IV, V e VI. Signor Presidente, colleghi, come già ha accennato il collega Polenta, ci troviamo qui oggi per svolgere la discussione generale su un provvedimento che il nostro paese, la comunità sanitaria, i cittadini in genere, la comunità scientifica attendono da molto tempo.

La legge attualmente vigente in materia è la n. 644 del 1975; rispetto ai miglioramenti intervenuti dal punto di vista tecnico-scientifico la legge risulta in realtà un po' arretrata. Ciò non perché il nostro Parlamento non si sia interessato del tema ma perché, come ha già accennato il collega Polenta, sono in gioco problemi di carattere etico e questioni generali che nel paese sono realmente avvertite. In diverse legislature, a partire dalla XI, si è cercato di approvare una nuova disciplina ma non si è mai riusciti a farlo sia perché le legislature sono finite prima del tempo previsto sia, ovviamente, perché non si è trovato un punto di accordo.

Finalmente sembra che, nella XIII legislatura, riusciremo a risolvere il problema, e a farlo — lo anticipo — nel modo migliore. Il Senato ha licenziato due provvedimenti, uno relativo alla manifestazione di volontà e l'altro all'organizzazione. La Commissione affari sociali di questa Camera ha ritenuto — devo dire che in tutti i colleghi c'è stata univocità di intenti al riguardo — di unificare i due provvedimenti.

Dare una giusta informazione ai cittadini sulla donazione degli organi (dirò successivamente in termini tecnici quale sia la giusta informazione e perché) è connesso anche con un'ottima organizzazione sul territorio. Ecco perché non si deve parlare solo dell'organizzazione dei centri trapianti e prelievi sul territorio nazionale, con i centri regionali ed interregionali, con i coordinatori locali e quant'altro, ma principalmente di un'esatta informazione per il cittadino.

Questo è il dato che ci ha convinto della bontà dell'unificazione dei due provvedimenti affinché essi possano procedere di comune accordo, in modo univoco, per dar vita a ciò che dicevo all'inizio, vale a dire una legge molto utile per il nostro paese.

I trapianti sono iniziati nel 1975, in Italia. Ricordo (io che mi sono sempre occupato di questo problema: sono un trapiantologo) che in quel periodo andavo su e giù per l'Europa, nei vari centri trapianti, per poter apprendere il meglio possibile delle tecniche migliori per i nostri pazienti. C'era molto entusiasmo da parte della comunità scientifica ma anche dei poveri pazienti che aspettavano con ansia questi trapianti.

Credetemi, chi aspetta la disponibilità di un organo per superare le sofferenze continue vive una situazione raccapricciante. Bisogna vivere accanto a questi pazienti per rendersi conto del desiderio con cui aspettano un atto di generosità da parte dei loro simili. Da qui si evince l'importanza dell'informazione per convincere i cittadini che essere potenziali donatori è espressione di generosità e di solidarietà nei riguardi del prossimo, un atto che deve essere spontaneo purché vi sia una corretta informazione sui modi e sui fini del prelievo degli organi.

È idea comune che i medici siano dei predatori di organi poiché cercano di espianarli dai cadaveri dopo aver chiesto il permesso alla donazione ai parenti che si trovano in uno stato di particolare sofferenza e difficoltà. È evidente, dunque, quali drammi psicologici i familiari si trovino ad affrontare. Si impone perciò la necessità di creare nel nostro paese una cultura della donazione degli organi, tanto più che la morte cerebrale è un dato inequivocabile, dal punto di vista tecnico.

È il collegio medico che decide, secondo quanto previsto dalla legge n. 578 del 1993, una legge che ci invidia tutta la comunità scientifica mondiale.

GIULIO CONTI. Ce la possono copiare!

GIACOMO BAIAMONTE, *Relatore per i capi III, IV, V e VI*. Se ti aggiorni, ti rendi conto che è come dico io, caro Conti. Comunque, non voglio fare polemiche perché ciascuno può pensare ciò che vuole.

GIULIO CONTI. C'è il *top secret*!

GIACOMO BAIAMONTE, *Relatore per i capi III, IV, V e VI*. È la comunità scientifica mondiale che ce lo riconosce e quindi non vedo perché non dovremmo affermarlo in questa sede.

Come dicevo, è una buona legge che individua i soggetti che possono essere potenziali donatori, i cui numeri sono molto limitati (ecco il motivo per cui ho parlato della necessità di una ottima organizzazione a livello di informazione). I potenziali donatori si dividono in due categorie, la prima delle quali è composta dai soggetti coinvolti in episodi di emorragia cerebrale con distruzione totale o quasi di tutto l'encefalo, e quindi con l'impossibilità assoluta di ripresa dell'encefalo. La seconda categoria è composta da tutti quei soggetti che subiscono un trauma cranico per cui vanno in coma irreversibile. Com'è noto — e come sa il nostro Presidente di turno che è anestesista rianimatore — vi sono diversi gradi di coma, fino al sesto, e poi c'è il coma *dépassé*, cioè quello di non ritorno. Se un paziente si trova in quello stato, è un candidato alla donazione degli organi.

Non c'è dunque possibilità di errore né di esproprio di organi in soggetti che potrebbero ritornare alla vita. Da qui nasce la necessità di creare una rete organizzativa onesta e chiara rivolta a tutti i cittadini, i quali devono conoscere i termini precisi della donazione.

Un altro punto che abbiamo cercato di analizzare con tutti i colleghi della Commissione è stato quello di una esatta e corretta distribuzione di questi organi per tutto il territorio nazionale.

Quale sarebbe stato il sistema migliore, se non quello di affidare ad un organo centralizzato non solo l'organizzazione, ma anche la responsabilità di poter con-

trollare l'assegnazione di questi organi in maniera imparziale, scientificamente esatta e che non si possano creare equivoci (nel senso di poter ritenere che vi siano preferenze o particolari sistemi che non voglio nominare perché è abominevole poter pensare che si possa creare un interesse attorno a questa problematica)? Si è dato quindi vita ad un sistema che il Senato, nella organizzazione della questione aveva già previsto: il centro nazionale trapianti, che noi abbiamo rimarcato dandogli una maggiore responsabilità: quella di poter non solo controllare tutti i centri regionali ed interregionali che si occupano della problematica, ma anche di poter essere collegato 24 ore al giorno con tutti questi centri, con quelli che danno comunicazione dei potenziali donatori e con quelli che sono deputati al prelievo di organi e quindi ai trapianti.

Questo aspetto creava qualche problema perché — lo capirete bene, colleghi — la creazione di un sistema informatico esteso su tutto il territorio nazionale poteva creare qualche difficoltà notevole. Di questo desidero ringraziare il personale della Camera che fa riferimento alla Commissione affari sociali, che si è dimostrato molto disponibile a collaborare con noi (il collega Polenta conferma questo dato) nel portare avanti questo nostro tentativo. Essi, tra l'altro, hanno coinvolto l'AIPA, che è l'organismo della pubblica amministrazione che si occupa dell'informatica per il sistema pubblico; in tale ambito abbiamo trovato la massima disponibilità riguardo alla fattibilità del nostro progetto. Ci siamo quindi orientati su tale progetto ed abbiamo modificato alcuni articoli predisposti dal Senato e impostato il nostro lavoro su queste preogative.

Mi soffermerò ora sugli aspetti organizzativi previsti dal capo III.

Gli articoli 6 e 7 delineano la struttura del centro nazionale per i trapianti, presieduto dal direttore dell'Istituto superiore di sanità e composto da rappresentanti di ciascun centro regionale ed interregionale.

In recepimento del parere espresso dall'AIPA, è stato istituito — come già si è

detto — il sistema informativo dei trapianti, nell'ambito del sistema informativo sanitario nazionale. Il centro nazionale cura le liste di attesa e fornisce essenzialmente le linee guida per l'attività in periferia, i protocolli per i controlli di qualità, la definizione dei fabbisogni e la promozione dei rapporti con istituzioni estere; è collegato in rete telematica per 24 ore al giorno ai centri regionali ed interregionali, oltre che alle singole strutture per i prelievi ed a quelle per i trapianti.

Il centro nazionale si avvale di una consulta per gli aspetti più squisitamente tecnico-operativi (articolo 8). Questo è un altro punto saliente sul quale vorrei soffermare la vostra attenzione.

La consulta è importante perché deve dare al centro nazionale trapianti, cui compete anche una parte amministrativa, quindi di controllo, quel supporto tecnico fondamentale in un sistema organizzativo del genere, ovviamente centralizzato — torno sempre su questo concetto — perché tale supporto deve essere al di fuori di interessi corporativi o regionali, ed invece di interesse nazionale per la vita, la salute, il benessere dei nostri concittadini.

Gli articoli 9, 10 e 11 precisano l'organizzazione e i compiti dei centri regionali ed interregionali e dei coordinatori locali — i quali, per altro, hanno grande importanza per l'informazione sulla donazione degli organi —, stabilendo che centri per il prelievo possano essere tutte le strutture accreditate dotate di reparto di rianimazione. A questo proposito, l'articolo 12 prevede un potenziamento delle strutture di rianimazione e dell'emergenza-urgenza in generale, sempre in virtù delle considerazioni che richiamavo, per cui la maggior parte dei potenziali donatori proviene proprio da quella comunità di pazienti che sono in neurochirurgia per trauma cranico e si trovano in una situazione di coma molto grave.

Si fa presente che la Commissione non ha recepito la condizione posta dalla XI Commissione lavoro pubblico e privato, ritenendo che l'esperienza nel settore dei trapianti richiesta dagli articoli 7, comma

4, 8, comma 1, 10, comma 1, e 11, comma 1, sia del tutto consona all'attività ivi prevista, non risultando indispensabile una specifica esperienza clinica.

L'articolo 13 stabilisce condizioni e modalità per il prelievo, che deve essere appositamente verbalizzato e deve rispettare il corpo del donatore. L'articolo 14, invece, definisce le modalità di conservazione dei tessuti prelevati, in apposite strutture.

Ai sensi dell'articolo 15, le strutture per il trapianto devono essere individuate dalle regioni nell'ambito delle strutture accreditate. Esse vanno sottoposte a verifica di qualità da parte delle regioni stesse e disattivate quanto l'attività risulti essere al di sotto del 50 per cento dello *standard* minimo previsto. Questo è un concetto fondamentale perché si tratta di spese molto gravose per il nostro servizio sanitario nazionale; pertanto, se un centro trapianti non svolge un minimo indispensabile di attività, la situazione di quello stesso centro diventa, ovviamente dal punto di vista aziendale, negativa, quindi deve essere sollevato da quell'incarico.

Infine, sono disciplinati i criteri per il rimborso dei costi del prelievo (articolo 16) e gli obblighi del personale coinvolto in attività di prelievo e di trapianto di organi (articolo 17), che deve restare comunque distinto e deve impegnarsi a garantire l'anonimato di donatore e ricevente.

Gli articoli 18 e 19 recano disposizioni in materia di importazione ed esportazione di organi e di tessuti e di trapianti all'estero. È importante, nel momento in cui entriamo a tutti gli effetti nell'Unione europea poter iniziare un dialogo con i nostri *partner* europei. Fino ad ora, infatti, siamo stati deficitari da questo punto di vista; basti pensare che il nostro paese, fino a poco tempo fa, era il terzultimo nell'esecuzione di trapianti a causa della carenza di donazioni. Eravamo infatti preceduti, in senso negativo, dalla Spagna e dalla Grecia. Ebbene, fanalino di coda è ora rimasta la Grecia; la Spagna ci ha superati ed ha raggiunto uno dei primi posti in Europa come

numero di trapianti perché in quel paese è stata fatta una giusta divulgazione dell'informazione circa la donazione degli organi.

La Spagna, lo ripeto, che fino a qualche anno fa era al penultimo posto, dopo di noi, oggi è uno dei paesi europei nel quale si esegue il maggior numero di trapianti.

L'articolo 20 prevede l'erogazione di borse di studio da parte del Ministero della sanità e disciplina i criteri per la formazione del personale che si occupa di trapianti, che certamente deve essere fortemente incentivato per poter iniziare con sufficiente slancio quella attività che, peraltro, è abbastanza impegnativa, benché ricca di soddisfazioni, ovviamente quando si trovi l'interlocutore disposto a collaborare.

Trattandosi di attività di alta specializzazione sanitaria, la Commissione ha recepito solo in parte la condizione posta dalla Commissione cultura, prevedendo che il parere del ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica in sede di adozione del decreto che prevede l'istituzione delle borse di studio.

L'articolo 21 stabilisce le sanzioni penali ed amministrative adeguate alla gravità della violazione delle disposizioni di legge. Particolare importanza assume la disciplina transitoria, atteso che l'effettiva attivazione del sistema informativo dei trapianti, previsto dall'articolo 6, avrà bisogno di un tempo congruo per la sua predisposizione. A tal fine l'articolo 22 prevede che fino alla data di attivazione di quel sistema sia consentito procedere ai prelievi di organi e tessuti secondo modalità analoghe a quelle previste dalla legge attualmente vigente, cioè la n. 644 del 1975. Se tuttavia il soggetto ha già espresso la dichiarazione di volontà ai sensi della nuova disciplina, tale volontà deve essere presa in considerazione.

Credo che l'approvazione del provvedimento al nostro esame ci impegnerà per alcuni giorni, perché tutti sappiamo quale debba essere lo sforzo serio del nostro

Parlamento per dare ai cittadini una legge ben fatta, che possa fornire tutte le garanzie. Mi auguro...

PRESIDENTE. Onorevole Baiamonte, mi permetto di ricordarle che il tempo a disposizione dei relatori era di venticinque minuti. Poiché i relatori erano due, si è concesso più tempo, ma dovrebbe concludere.

GIACOMO BAIAMONTE, Relatore per i capi III, IV, V e VI. Presidente, sto per concludere.

Indubbiamente, vi sono problemi diversi, riguardanti principalmente la manifestazione di volontà e la donazione degli organi, ai quali però la comunità scientifica sta cercando di ovviare con la clonazione degli organi, non umani, ma animali. Infatti, negli animali si possono benissimo creare organi adattabili all'uomo ed in questo in Italia siamo già all'avanguardia. Vi sono dei centri che stanno lavorando in questa direzione e creando dei ceppi di maiali che possano essere adibiti allo scopo che ricordavo. Capirete bene, peraltro, che i problemi sono di diverso genere, di tipo scientifico ed anche infettivologico. Vi sono, però, buone speranze e speriamo che quanto dicevo possa trovare attuazione nel nostro paese al più presto, in modo che anche questo scoglio possa essere tranquillamente superato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MONICA BETTONI BRANDANI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, colleghi, inizia oggi in quest'aula l'esame di un disegno di legge estremamente importante per le attese che si sono create nel paese e, soprattutto, per le

risposte che a nostro giudizio il testo contiene. Tale testo risulta dall'unificazione dei progetti di legge già approvati dal Senato e ne mantiene le linee ispiratrici di fondo, pur con lo sforzo che la Commissione ha compiuto per migliorarne alcuni aspetti, specie per quanto riguarda la parte relativa all'assenso alla donazione, all'espianto degli organi ed al prelievo dei tessuti, ma anche e soprattutto dal punto di vista dell'organizzazione, la quale non può che rappresentare l'elemento determinante di supporto affinché la donazione degli organi e le metodiche del trapianto raggiungano nel nostro paese i livelli europei.

Il testo giunge al nostro esame dopo un accurato lavoro svolto da parte dei relatori e del Comitato dei nove, che ha voluto ascoltare le tante espressioni del mondo dei trapianti: dalle associazioni dei donatori di organi alle associazioni di coloro che sono in attesa di ricevere un trapianto e che vedono le proprie aspettative di vita legate a questa possibilità, al mondo dei centri dei trapianti, ossia dei centri di riferimento regionali ed interregionali e soprattutto degli operatori. Credo che in particolare da questi ultimi sia pervenuta una seria riflessione che ha riguardato essenzialmente le norme transitorie, riferite a quel periodo necessario affinché le prospettive, il disegno e l'impalcatura che questo testo presenta possano essere realizzati e non vadano semplicemente ad aggiungersi a quello che tante volte, nella legislazione in materia di sanità, rischia di essere un libro dei sogni. Da tali audizioni è risultato, tra l'altro, uno spaccato della società sul quale inviterei tutti i colleghi a riflettere, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti relativi all'autorizzazione, considerato quanto è stato coinvolgente, non solo dal punto di vista umano, ma anche dal punto di vista della nostra condotta etica, l'incontro con le associazioni di coloro che aspettano un trapianto e che legano la loro speranza di vita ad un ulteriore passo avanti del nostro paese in termini di civiltà e soprattutto di solidarietà.

A nessuno sfugge quanto sia importante il diritto alla cura e alla tutela della salute: ascoltando i relatori e guardando i banchi di quest'aula ripensavo a quanto tempo sia trascorso e a quanto forse ancora ne occorrerà prima che questo progetto di legge sia licenziato dalla Camera e dal Senato per rappresentare un punto di riferimento importante per il mondo degli operatori, ma soprattutto per coloro che vedono le loro speranze di vita connesse a questo testo; pensavo anche a con quale diverso spirito e con quale diversa rapidità e mobilitazione di piazza e di organi di stampa abbiamo affrontato qui dibattiti su interventi terapeutici di dubbia validità, ancora non sperimentati e probabilmente molto meno capaci di dare risposte come quella che proviene dai trapianti. In quei casi — e lo ascrivo tra i meriti del Parlamento — siamo stati in grado di essere rapidi, anzi rapidissimi: ebbene, se pensiamo per un attimo a ciò che questo riordino del mondo dei trapianti può significare in termini di certezza di risposta terapeutica per quanti attendono, con la spada di Damocle sulla testa, una soluzione che mai come in questo caso può essere certa e definitiva, credo che tale riflessione dovrebbe diventare un elemento di forte stimolo affinché gli stessi tempi che abbiamo utilizzato pochi giorni fa per convertire l'ennesimo decreto siano mantenuti ora, in riferimento a questo provvedimento.

A nessuno sfugge, dicevo, come il diritto alla cura ed alla tutela della salute siano aspetti fondamentali per la vita di ciascuna persona: interventi terapeutici che consentono di migliorare la qualità della vita e la sua durata assumono un carattere di eccezionale importanza. Per questo, una legge che intervenga sulla donazione degli organi e dei tessuti, consentendo maggiore disponibilità di organi per il trapianto e prestazioni sempre più efficienti e di alta qualità, genera speranze, che mai come nel caso dei trapianti sono fondate. Si può parlare della certezza di offrire a tanti malati di patologie croniche, di patologie degenerative e di eventi acuti — di ogni età e di entrambi i

sessi — una seria possibilità di continuare a vivere e, soprattutto, di continuare a vivere bene, considerando, in particolare, i nuovi mezzi terapeutici (penso ai tanti presidi farmacologici messi a disposizione dai progressi della ricerca scientifica per la riduzione del rigetto, senza effetti collaterali pesanti come nel passato).

Il trapianto, all'interno degli obiettivi sanitari di un paese ed anche dell'attuale nuovo piano sanitario nazionale, non può e non deve essere considerato una fonte di spesa, o di costo: non lo deve essere né nella parte dell'organizzazione e degli investimenti, per lo spostamento dal centro di prelievo locale fino al centro di riferimento nazionale, ma non lo deve essere neanche con riferimento al potenziamento della rianimazione e delle relative strutture (che deve possibilmente avvenire in maniera omogenea su tutto il territorio nazionale). Il trapianto deve essere invece una risorsa messa a disposizione del paese: una risorsa non solo per un alto numero di vite umane che ritrovi una certezza di vita, ma anche per chi si occupa solamente dell'aspetto economico, perché il recupero della qualità dell'umana esistenza che ne scaturisce, sommata alla drastica riduzione degli ordinari interventi terapeutici per mantenere in vita (sicuramente però con una qualità di vita ridotta) gli affetti da patologie croniche e degenerative, determina un sicuro risparmio.

Non esiste alcuna possibilità di trattare questo argomento senza evidenziare una necessità ineludibile: la civiltà di un paese passa anche e soprattutto per la capacità degli appartenenti alla comunità nazionale di avere un profondo amore per la vita, quotidianamente testimoniato, non solo enunciato, e concretamente vissuto nella solidarietà. Quest'ultima si estrinseca in modo esemplare nella convinta gratuità della donazione: donazione libera e spontanea dei propri organi e dei propri tessuti, che diventano in questo gesto d'amore fonte di speranza e soprattutto continuità di vita.

In Italia questa cultura, nonostante i meritori sforzi delle associazioni dei do-

natori (senza avere la pretesa di ricordarle tutte, penso solo all'impegno dell'AIDO e dell'ADMO), è ancora limitata. Credo che un elemento di riflessione importante indotto dal provvedimento in esame riguardi la possibilità di renderci conto che a queste associazioni dei donatori abbiamo delegato per intero la campagna di informazione, formazione e sensibilizzazione su un tema importante e vitale per la civiltà di un paese, come quello della donazione degli organi.

Credo che questo provvedimento ponga grande attenzione alle associazioni dei donatori, ma ritengo che vi debba essere soprattutto riconoscenza per quello che le stesse hanno fatto: la cultura della donazione che esiste in questo paese è stata diffusa da queste associazioni esclusivamente sulla loro pelle, con i loro sforzi e la loro sensibilità, in presenza di una legislazione incompleta (poiché, anche laddove si prevedono sostegni ed incentivi, di fatto siamo ancora lontani dagli standard europei). Comunque, a parte questi sforzi, molta strada si deve ancora compiere per maturare quella cultura della donazione che occorre all'Italia e per raggiungere gli standard degli altri paesi europei. Occorre tenere d'occhio l'obiettivo principale, che non è solo quello di avere come comunità nazionale un'auto-noma capacità di rispondere alle esigenze di trapianto di organi (quella che comunemente definiamo autosufficienza) ma anche quello di mettere fine al commercio degli organi, che ci può riguardare marginalmente, e ai viaggi della speranza.

Credo che, in questo senso, anche il capitolo riguardante le spese all'estero rappresenti un elemento di giustizia ed eguaglianza sociale, ma soprattutto di alta moralizzazione, anche se dovremmo compiere tutti per un attimo una riflessione sui viaggi della speranza all'estero in paesi con diversi modelli di sistema sanitario nazionale: pensiamo non solo allo splendido centro di trapianti di Pittsburgh ma anche ai tanti casi di « ordinaria sanità americana » che hanno gettato sul lastrico famiglie di nostri concittadini che, per la mancanza di organi nel nostro paese, sono

stati costretti a sperimentare sulla loro pelle cosa significhi avere un sistema sanitario basato sul metodo assicurativo, nel quale uno ottiene in base a quello che paga.

Credo che l'articolo relativo a tale questione rappresenti un ulteriore elemento di chiarezza. Il fenomeno della non autosufficienza e della scarsa cultura della donazione è ancora più evidente in alcune aree geografiche del nostro paese (penso al centro-sud): credo però che da questa constatazione debba nascere un impegno forte del Governo e delle regioni per far crescere la cultura delle donazioni, sapendo nel contempo resistere alla tentazione di realizzare un progetto leghista solamente nel campo della donazione degli organi, quindi creando una secessione o una regionalizzazione della disponibilità degli organi di fronte a patologie acute e gravi, per le quali l'unico dato clinico da tenere presente è quello dell'urgenza e dell'emergenza.

Per questo occorre promuovere, come il testo prevede, un'accurata e capillare informazione, affinché dall'informazione sulla potenzialità di vita che la donazione degli organi concretamente determina scaturiscano una forte responsabilità ed un forte richiamo alle motivazioni etiche della donazione. Il cittadino informato e consapevole non può non sentirsi solidarmente responsabile dell'altrui sofferenza, delle altrui aspettative, della personale capacità di essere — potenzialmente, ma mai come in questo caso — concretamente utile agli altri.

Solidarietà, libertà e responsabilità sono i concetti ispiratori del silenzio-assenso informato. È innegabile che non esista una donazione che non sia spontaneamente voluta e che non rappresenti una scelta libera e consapevole. Accanto a questo, però, è doveroso ritenere che il cittadino informato non possa che voler aderire ad un comune sentire morale che ci porta verso una doverosa solidarietà umana. È pertanto legittimo, dopo una capillare informazione, dopo ripetute sollecitazioni chiare e nette, che ribadiscano la necessità per il cittadino di esprimere

in vita il proprio assenso o il proprio dissenso alla donazione e che altresì evidenzino come la ripetuta assenza di risposta equivalga ad una libera espressione di assenso, ritenere il cittadino in questione un potenziale donatore.

Certamente, è necessaria, per far affermare questa cultura della donazione, una straordinaria mobilitazione e credo che in nessun caso come in questo dei trapianti di organi il nuovo tema del piano sanitario nazionale, il patto di solidarietà per la salute, assume pieno rilievo, perché questa campagna di informazione e di sensibilizzazione non può che passare per un vero patto sociale, che veda mobilitate insieme le istituzioni (mi riferisco alle regioni e agli enti locali, comuni e provincie, alle aziende sanitarie, alla scuola, al mondo della ricerca e degli operatori sanitari e sociali) e l'intero complesso della società civile nelle sue multiformi espressioni.

Certo, occorre del tempo. Per questo, il periodo transitorio, che lascia sostanzialmente invariata la normativa precedente, consentirà, da un lato, di attuare tutte le fasi dell'informazione, della richiesta e dei solleciti e, dall'altro, la creazione di una rete informatica nazionale, che contenga tutte le espressioni di volontà e di non volontà dei cittadini e che comunque, espletate tutte le fasi del procedimento, determini, come silenzio-assenso informato, quella esatta conoscenza da parte del cittadino del proprio silenzio come disponibilità alla donazione che è elemento costitutivo ed imprescindibile per farlo considerare donatore potenziale. La realizzazione della scheda sanitaria completerà questo iter di civiltà nel nostro paese. L'aver previsto la possibilità di modificare in ogni momento la propria volontà, ma anche la possibilità che i congiunti, dopo la morte, in tempo utile, dimostrino tangibilmente l'avvenuta modifica della volontà del soggetto durante la vita, completano in modo sufficiente il quadro delle garanzie poste a rispetto della libera e consapevole volontà del cittadino.

Ci auguriamo che tutto questo possa concorrere ad un cambiamento radicale di mentalità che porti il nostro paese sì all'autosufficienza, ma come espressione di una società solidale, che crede profondamente nella vita e nella gratuità del donarsi. La legge n. 578 del 29 dicembre 1993, come ha ricordato l'onorevole Baia-monte, ha espresso in maniera chiara non solo la definizione di morte per poter accedere all'espianto, mettendo fine ad un vuoto legislativo e soprattutto ad un dilemma di operatività, ma anche il percorso e il metodo per certificarla, ottenendo in tal modo un quadro di assoluto rispetto della dignità della persona umana. In questo senso, credo che nel testo che arriva all'esame della Camera dovrebbe essere rivista quella disparità di trattamento per quanto riguarda l'espianto nei confronti dei soggetti sottoposti ad autopsia per indicazione dell'autorità giudiziaria, che non mi sembra consona e corretta rispetto al quadro di garanzie ed ai principi di riferimento che sono stati posti all'interno della legge.

Accanto a tutto ciò appare evidente l'inderogabile necessità di una seria campagna di prevenzione e di educazione sanitaria che informi i cittadini anche e soprattutto sugli stili e le abitudini di vita che concorrono ad evitare le patologie per le quali l'unico ed esclusivo esito finale è il trapianto.

La legge individua anche la struttura organizzativa per i trapianti: il centro nazionale, i centri regionali ed interregionali, i coordinatori locali, le strutture per i prelievi e per la conservazione dei tessuti prelevati, i criteri per l'accreditamento, il riconoscimento ed il mantenimento delle strutture preposte in ogni regione ai trapianti.

Mi sembra opportuno ed indispensabile precisare quattro aspetti. Innanzitutto vorrei sottolineare lo sforzo che è stato compiuto con questo testo per garantire una normativa trasparente, chiara, univoca ed omogenea su tutto il territorio nazionale per l'assegnazione degli organi, secondo rigidi criteri clinici e di urgenza. Credo sia la norma più attesa da coloro

che vedono nel trapianto la propria possibilità di vita: si tratta di avere regole omogenee e chiare che affidino la scelta solamente al responso clinico, alla gravità della situazione ed alla comparazione fra casi clinici confrontabili e paragonabili. Tutto ciò garantisce quella certezza del diritto a cui ciascuno tiene al massimo grado quando è in ballo la propria pelle.

Per ogni centro vengono poi individuati i requisiti strutturali e tecnico-scientifici uguali per tutto il territorio nazionale. Ciò consente di evitare che i requisiti discriminino fra cittadini di serie A e di serie B. A tal fine vengono predeterminati criteri omogenei per l'effettuazione del controllo di qualità nelle attività di trapianto. È un altro elemento di novità: non è necessario soltanto disporre dei requisiti iniziali per avviare l'attività del centro, ma occorre anche garantire che le attività possano essere valutate con criteri omogenei e predeterminati, uguali su tutto il territorio nazionale.

Altro importante elemento riguarda la formazione professionale del personale sanitario ed il suo costante aggiornamento. Anche l'individuazione dei responsabili (i direttori dei centri nazionale, interregionali e locali) è consentita nel modo più vasto proprio per garantire esperienza clinica e capacità di organizzazione e di presenza nel mondo dei trapianti. Ciò vale anche per la formazione e per l'aggiornamento costante in un mondo che è in così rapida evoluzione tecnico-scientifica. In questo contesto va inserito il criterio della soglia minima annuale di attività per ogni struttura. È un tema che potrebbe far discutere, ma vista la delicatezza del ruolo dei centri per i trapianti aver individuato un numero minimo significa garantire agli operatori di essere costantemente aggiornati (non solo teoricamente, ma anche praticamente) ed idonei a svolgere il delicato ruolo a loro affidato dal sistema sanitario nazionale.

I criteri per una equilibrata distribuzione territoriale delle strutture rappresentano un altro importante elemento della disciplina. Credo non sfugga ad

alcuno che l'accentramento geografico dei centri per trapianti in alcune aree regionali ed in alcune aree metropolitane (rispetto ad altre zone, in cui non sono presenti) non è giusto in via di principio, non favorisce la nascita di una cultura della donazione e non garantisce l'intervento rapido di cui i cittadini hanno bisogno.

Per quanto riguarda la previsione di borse di studio per la formazione del personale, credo che vadano concordate con il Ministero dell'università e della ricerca scientifica, ricordando, tuttavia, che sono all'interno del quadro economico e degli obiettivi del piano sanitario nazionale.

Per quanto concerne la previsione di dipartimenti di emergenza — assolutamente necessari —, forse sarebbe il caso che le regioni cominciassero ad attuarla in un paese che ogni giorno di più va nella direzione del federalismo. Mi riferisco in modo particolare all'individuazione della priorità del potenziamento dei centri di rianimazione su tutto il territorio nazionale: un elemento fondamentale per l'attuazione del sistema dei trapianti.

Tutta questa struttura piramidale si basa sulla realizzazione della rete informatica, che è un elemento determinante per garantire trasparenza nelle procedure, omogeneità nei trattamenti e vera giustizia nelle assegnazioni, superando le spinte verso i settarismi, i frazionamenti, la creazione di centri forti e di centri deboli, il rischio di una gestione realizzata più sull'acquisizione di un potere per il centro che nell'interesse dell'utente malato.

In questo modo si esaltano il dialogo, la collaborazione e la conoscenza reciproca, la socializzazione dei dati di informazione, delle metodiche e delle tecniche.

Certo, per fare tutto ciò occorre tempo, un tempo definito e determinato, ma in questo periodo transitorio già si pongono le basi concrete per far germogliare una nuova organizzazione.

Ricordavo all'inizio che questo testo unifica le due proposte pervenute dal Senato e le migliora, non solo per la loro intrinseca ed inscindibile interconnes-

sione, ma anche e soprattutto perché, accanto ad una nuova cultura della vita, della donazione e della solidarietà, vi sia di supporto operativo e tecnico-scientifico, una struttura organizzativa di alta qualità, efficiente ed efficace, che condivida nel modo di operare concreto — peraltro, in larga parte già lo fa — questi principi e questi valori.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Presidente, colleghi, purtroppo sono presenti in quest'aula solo i soliti noti: oltre a lei, Presidente, vi è infatti il sottosegretario, che ha partecipato a tutte le riunioni della XII Commissione, e vi sono i membri di quest'ultima.

Non vi è nessun altro, nonostante l'argomento sia di grandissimo spessore, perché esso ha un interesse non solo tecnico, ma anche antropologico e politico con la « p » maiuscola. È uno di quegli argomenti che segnano i momenti di svolta di una società.

Quindi, questa discussione avrebbe indubbiamente meritato un'attenzione maggiore da parte dei colleghi e dei partiti politici che rappresentiamo in questa sede. Noi però rappresentiamo soprattutto la gente, le opinioni e le aspettative di chi ci elegge.

Mi premeva sottolineare questo in apertura, così come mi preme sottolineare che questo provvedimento deriva dall'accorpamento, per me innaturale, di due proposte di legge: la prima affrontava l'argomento dal punto di vista tecnico-strutturale, l'altra lo affrontava dal punto di vista socio-antropologico.

A mio giudizio i due aspetti avrebbero dovuto essere lasciati separati: certamente se ne sarebbero avvantaggiate la comunità e la civiltà. Così non è stato e, indubbiamente, l'uno ha prevalso sull'altro: l'aspetto tecnico-strutturale, e cioè l'efficientismo — obiettivo che va senz'altro perseguito —, ha finito con il prevalere su quello contenutistico, antropologico.

Per questa ragione cercherò nel mio intervento di esaminare soprattutto la seconda parte. Indubbiamente nel nostro Stato deve essere ampliata ed attivata la cultura del consenso in ordine ai trapianti di organo (è la tematica che viene propriamente detta della donazione) e ciò deve avvenire attraverso i canali che tutti conosciamo: la famiglia, la scuola, l'informazione medico-sanitaria ed i *mass media*. Occorre fare opinione nel senso giusto, con una comunicazione meditata, tranquilla, ponderata e non emotivamente suscitata ad arte.

Questi problemi non sono stati però affrontati fino in fondo all'interno di questa proposta di legge e noi ci siamo trovati in Commissione a doverlo rilevare. Quando si parla, infatti, di silenzio-assenso informato, oltre a dire una bestialità dal punto di vista della logica e della lingua italiana, ci si nasconde dietro un'assurdità.

In Commissione i relatori hanno avuto dei tentennamenti che però non hanno portato alcun risultato. Adesso mi si dice che è stato presentato un emendamento che accoglie quanto sto per dire.

Silenzio-assenso informato non significa niente. L'espressione è semplicemente un *escamotage*: dietro alle belle parole, con un buonismo vacuo e falso, anche se in buona fede, si nasconde il fatto che l'informazione che si deve dare e di cui con grancassa si parla nella proposta di legge arriverà solo parzialmente al cittadino italiano.

Quindi è inutile stare a dire che dobbiamo essere informati, che si devono attivare tutti gli strumenti per essere informati, e che si « affida » ad un decreto del Governo l'individuazione del modo con il quale si possa informare a tutti i livelli! Questo non è possibile, noi dobbiamo ragionare e legiferare in base al reale e non in base alle belle ipotesi. Il reale è che l'informazione, attraverso quegli strumenti che più o meno vengono individuati e che il decreto ministeriale dovrebbe chiarire nei particolari, non arriverà ai cittadini italiani se non parzialmente o in maniera distorta, e ciò

perché magari un programma televisivo come il *Maurizio Costanzo show* si farà portatore e farà emergere delle realtà umane anche molto distorte, perché sono interpretate attraverso gli occhi di chi vuole fare *audience*, e non di chi vuole verificare la verità dei fatti nella loro semplicità e drammaticità, e pertanto accentua certi lati coprendone degli altri. Questo è tipico dell'informazione televisiva!

Ed allora come deve arrivare questa informazione? Si abbia il coraggio di dire che con questa proposta di legge si continua a fare il discorso del silenzio assenso, un discorso profondamente immorale. È chiaro che noi dobbiamo facilitare e promuovere la cultura del consenso; è chiaro che noi dobbiamo spingere tutta la popolazione italiana ad avere un concetto il più sereno possibile anche della morte e del suo accertamento, ed anche un concetto dell'accettazione, ossia che il nostro corpo è sì nostro ma è anche un bene della società. Questi concetti ormai fanno parte della cultura verso la quale ci sentiamo proiettati: è la cultura solidale, dell'uomo solidale, ma è anche la cultura dell'uomo, della persona umana, che è al centro del nostro legiferare.

Non possiamo dimenticare che è alla persona che stiamo guardando; ed è persona l'uomo che muore così come l'uomo che riceve un organo per continuare a vivere. In questa ottica noi dobbiamo dare delle certezze; dobbiamo dire che ogni cittadino italiano deve essere chiamato alla responsabilità di dire « sì, sono donatore » oppure « no, non sono donatore », e di poter rivedere la propria posizione in base ad approfondimenti o quant'altro gli possa capitare nel corso della vita.

Per far questo, però, occorre prevedere l'obbligatorietà del consenso o del dissenso, ossia l'obbligatorietà di una manifestazione di volontà da parte del cittadino italiano. E perché vi sia obbligatorietà, signor Presidente, colleghi, è necessaria che essa sia normata in una legge. È inutile dire che poi si lascerà ad un decreto del ministro la « patata bollente » di una informazione accertata ed accer-

tabile! Questo è troppo vago; troppe volte nella legislazione italiana abbiamo legiferato male e i difetti si sono visti nel tempo, allorquando si è andati a legiferare nell'incertezza e soltanto per « assicurare » l'immediato! Ma qual è immediato? È che, mentre nel settentrione d'Italia ormai il problema degli organi a disposizione per i trapianti è superato, nel centro-sud d'Italia c'è ancora bisogno di organi perché non è sviluppata la cultura della donazione.

Proprio per questo motivo ritengo che si stia predisponendo una legge approssimativa, che serve a coprire le urgenze. Questa è la realtà. Nel rivolgermi soprattutto ai colleghi medici (e mi dispiace dirlo, perché il medico ha indubbiamente una splendida cultura dell'intervento volto a salvare la vita), debbo dire che certe volte ai medici manca quell'ampiezza di visione che consenta loro di valutare anche il cittadino normale, quello che, nel momento in cui sta bene, pensa con spavento a certe strutture, a come possa essere accertato il momento della sua morte, alle incertezze successive a quel momento. Sto parlando, in altre parole, di un cittadino che deve essere informato, però questa informazione è un bene che non si improvvisa dicendo: caro ministro, dacci un regolamento così ci informi! No, è qualcosa che va codificato, attraverso un'obbligatorietà, indubbiamente un'obbligatorietà che magari preveda anche una sanzione, che può essere di tipo amministrativo; si potrebbe, ad esempio, subordinare il rilascio di un documento di identità, di una patente o quant'altro all'adempimento dell'obbligo di esprimere il proprio assenso o il proprio dissenso.

Comunque, solo l'obbligatorietà mette al sicuro non tanto la classe più acculturata del nostro paese, quella che già oggi ha una cultura abbastanza sviluppata della donazione, quanto quella che non è stata e domani non verrà raggiunta dall'informazione, costituita dai più deboli, culturalmente ed anche dal punto di vista economico.

Aveva ragione — diciamocela tutta — il curato di Barbiana quando affermava che

nel linguaggio risiede la nostra libertà. Indubbiamente siamo liberi di esprimere un consenso — e donazione è libertà, altrimenti donazione non è — quando il linguaggio è pari tra noi; quando vi è un cittadino italiano il cui linguaggio, la cui capacità di comprensione del parlare altrui, per le parole usate o per i concetti cui non è abituato, è tale da non arrivare a capire quanto gli si chiede, allora non è giusto parlare di silenzio-assenso. In quel caso veramente vengono davanti agli occhi gli spettri di un qualcosa che in maniera forse un po' troppo eclatante è stato chiamato predazione.

A questo non vogliamo assolutamente arrivare, perché non era nello spirito della nostra Commissione, una Commissione che sotto questo aspetto ha lavorato senz'altro con alti ideali e di comune accordo. Vorrei però richiamare i miei colleghi al senso di responsabilità, perché non è giusto pensare « poi si farà, intanto provvediamo ai dializzati, alle associazioni delle famiglie ». Vi potrei portare, alla stessa maniera, testimonianze di dializzati che svolgono anche funzioni di alto livello nell'ambito dell'organizzazione degli emodializzati, i quali privatamente fanno un discorso di alta civiltà, affermano che mai e poi mai vorrebbero ricevere un organo da una persona di cui pensassero che non fosse stata raggiunta da un'informazione chiara su quanto stava facendo o che fosse contraria per motivi religiosi, essendo, per esempio, di religione islamica. È ormai presente all'interno del nostro paese una numerosissima comunità islamica; è possibile ignorare che l'islamico ha una cultura del corpo diversa da quella che oggi — badate, oggi — ha il cattolico? Fino a ieri vi sono state revisioni di posizioni — siamo in presenza di una cultura che va evolvendosi verso certe frontiere — nell'ambito dello stesso cattolicesimo, che oggi, certamente sensibile come io vedo e sento da cattolica, è già all'avanguardia rispetto a queste posizioni. Tuttavia, dobbiamo pensare che vi sono altre culture le quali non lo sono ed hanno il diritto di essere ugualmente rispettate.

Allora, non mi basta affidare ad un decreto del ministro un'ipotetica informazione. Ma siamo seri! Quando mai in Italia un'informazione viene fatta seriamente? Viene prodotto un opuscolo, che magari serve a qualcuno per avere la privativa sullo stesso; viene fatto qualche spot televisivo, anch'esso chissà come, magari nella maniera più seria del mondo. Però, permetteteci, il passato ci ha abituato a troppi intralazzi: ricordo la storia degli specchietti delle automobili, certe campagne che sono partite all'improvviso, dovendosi dare l'informazione giusta su alcune previsioni normative. Bene, abbiamo visto che fine hanno fatto: erano risibili, non arrivavano assolutamente al cittadino.

Allora, abbiamo il coraggio qui dentro — siamo in pochi, ma questa è una grande tribuna che va al di là delle persone oggi presenti — di affrontare, come cittadini, nel profondo dell'entità che rappresentiamo, le persone che ci hanno dato il voto.

Quelle persone vogliono certezze in tanti campi: sul lavoro, sulla sicurezza sociale ed altro; ma soprattutto vogliono certezze sulle svolte di alta socializzazione, svolte antropologiche di civiltà. I cittadini italiani vogliono capire; non devono essere intontiti con un'informazione burletta. Vogliono capire, e sono sicura che la cultura della donazione — essendo il cittadino italiano abituato da una tradizione millenaria di accoglienza che ci viene non solo dal cristianesimo ma, molto prima, dalla civiltà romana — prevarrà. Il cittadino italiano è abituato a fare delle scelte, che compie in modo consapevole.

Vorrei ricordarvi solo il momento in cui, parlando di referendum, ci si chiedeva: chissà che cosa capiranno, come voteranno. Ebbene, i cittadini, di fronte ad una batteria di 6 o 7 referendum, hanno fatto le loro scelte: uno sì, l'altro no, dimostrando una capacità che meravaglia noi stessi, che pure siamo al loro fianco giorno per giorno e conosciamo certe

capacità, certe deficienze, o certe incompletezze critiche che purtroppo ancora esistono.

Abbiamo fiducia nei nostri cittadini ma cerchiamo di metterli al riparo da qualcosa che possono vedere come un pericolo, da qualcosa che, invece di promuovere la cultura della donazione, rappresenta un regresso nel proprio personale, in quella piccola sfera che giustamente Guicciardini chiamava « particolare » di ciascuno di noi, senza vedere più la società degli uomini.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caccavari. Ne ha facoltà.

ROCCO CACCAVARI. Signor Presidente, colleghi, il provvedimento in esame è di per sé il risultato di una specie di trapianto, in quanto il testo rappresenta il complesso e lungo lavoro di sintesi di due proposte di legge approvate separatamente dal Senato.

La Commissione affari sociali ha scelto di trattare ed articolare in un unico testo i due provvedimenti che necessariamente, in diversi punti, vengono a confluire e sono chiari se esaminati in un unico inquadramento.

Sulla scorta dei dati disponibili si può affermare che nel nostro paese, la trapiantologia ha tendenza positiva non solo nell'esecuzione degli interventi ma anche nel numero raddoppiato dei donatori: sono 11 per milione di abitanti. Tali dati non sono però soddisfacenti in quanto è sempre scarso il numero dei trapianti e le liste di attesa si dilatano sempre più non per carenze tecnologiche o per entusiasmo tecnico ma per la perenne scarsità di organi.

Sono diverse le ragioni della preoccupante distanza che l'opinione pubblica prende dalla problematica dei trapianti, ma è certo che un'informazione mirata e sottoposta a verifica potrebbe far crescere la sensibilità collettiva.

Si pone in evidenza senza mezzi termini che l'opinione pubblica non coglie ancora il significato altamente scientifico dell'accertamento di morte definito ai

sensi della legge n. 578 del 29 dicembre 1993 e si manifestano timori, suggestioni e riserve sul prelievo nei momenti drammatici delle decisioni che pregiudicano fortemente la disponibilità di organi.

D'altra parte, è comprensibile che l'impatto improvviso e doloroso con la morte di un congiunto non lasci molto spazio alla riflessione se non c'è a monte una preparazione sistematica e permanente per considerare la donazione un atto di grande solidarietà. Si tratta, quindi, di formare un codice facilmente intellegibile da parte di tutti, secondo il quale la possibilità di fare del proprio corpo mezzo di trasmissione di vita rappresenti un legato alla nostra stessa esistenza.

L'informazione, allora, è alla base di una crescita di consapevolezza che dovrà diffondersi nel paese non soltanto per rafforzare la sensibilità alla donazione ma anche per mantenere alto il livello della formazione sociale dei cittadini, la quale dovrà orientarsi anzitutto verso l'educazione sanitaria, atta a porre la prevenzione anche delle patologie che richiedono un trapianto al centro della conoscenza diffusa. L'informazione, oltre che tecnica relativamente alle strategie da determinare per una convinta adesione da parte dei cittadini, deve conciliare l'interesse sociale alla salute con le diverse esigenze dell'individuo.

Per rimuovere dubbi e perplessità è necessario utilizzare, a vantaggio della donazione, gli argomenti della certezza scientifica per contribuire a formare una cultura del trapianto basata sulla scelta non solo consapevole, ma partecipata, e sulla necessità di coinvolgere ogni cittadino nel progetto comune che può vederlo donatore o ricevente.

Nelle due condizioni — donatore o ricevente — ogni persona si colloca con il suo essere soggetto appartenente ad una civiltà caratterizzata da una tradizione plurisecolare etico-religiosa di rispetto della morte; tuttavia quest'ultimo è diverso dal rispetto dei morti, in quanto i sentimenti che spingono ad abbandonarsi al mistero della fine senza ritorno lasciano alla ragione il compito di interpre-

tare il consenso al trapianto come rispetto verso il corpo umano e verso la natura che consente la possibilità biologica dei trapianti stessi, in quanto miliardi, miliardi e miliardi di incroci cellulari fin dall'origine della specie umana hanno consentito, con la tipicizzazione, di poter riconoscere l'organo fratello.

È possibile quindi un trasferimento di vita e la donazione acquista così un significato profondo di solidarietà. La manifestazione di volontà va costruita sul convincimento di essere parte del grande disegno di sopravvivenza e dell'istinto di conservazione che il corpo umano malato manifesta e perciò è capace di accogliere una parte di un altro corpo per vivere e farla vivere.

Penso, dunque, che il consenso debba essere istintivo, nel senso che dovrebbe essere spontaneo e generalizzato, anche se per molte ragioni comprendo la disposizione del presente provvedimento sul consenso-assenso informato. Al riguardo vorrei esprimere un'osservazione: le procedure di accertamento della manifestazione di volontà sono tali che possono diventare un'occasione di contatto molto importante tra istituzione e cittadini per la gestione di problematiche che coinvolgono l'intero essere di una persona. Voglio dire che anche gli addetti ai lavori, che raccoglieranno e comunicheranno le risposte, devono essere preparati ad instaurare un rapporto sensibile e coinvolgente senza impazienza ed approssimazione.

L'articolo 5, che reca disposizione di attuazione delle norme sulla dichiarazione di volontà, è affidato per la sua applicazione proprio alla sensibilità degli operatori, in particolare al punto c) che disciplina le modalità attraverso le quali i soggetti che non hanno dichiarato alcuna volontà in ordine al prelievo di organi e di tessuti successivamente alla morte sono chiamati in campo dai medici di medicina generale. Ritengo che questi professionisti, i quali sono i diretti interlocutori dei cittadini nella sanità, debbano svolgere un compito permanente di incentivazione alla donazione, in quanto il ricorso a loro soltanto in caso di mancata risposta del

cittadino ne limita la potenzialità convincente, o peggio, lascia molto spazio all'indifferenza e alla deresponsabilizzazione. A questi professionisti vanno fornite tutte le informazioni tecnico-scientifiche costantemente aggiornate, in modo che le novità che tolgono ansia vengano trasmesse ai cittadini.

Le tecniche di prelievo attuate in presenza di morte cerebrale sono costantemente affinate e in tutto il mondo la ricerca è impegnata nello studio di tecniche innovative che permettono il prelievo non solo in presenza dell'accertata morte cerebrale, ma anche a cuore non battente. I risultati sono già incoraggianti; si studiano metodiche avanzate per superare la cosiddetta ischemia calda che rappresenta la crisi della vitalità dell'organo sia al momento dell'espianto sia al momento del trapianto.

La progettualità di informatizzazione, che è alla base del puntuale periodico messaggio informativo che i cittadini riceveranno, garantisce ampiamente il diritto dei cittadini stessi di modificare la disponibilità alla donazione sia ritirandola sia sottoscrivendola. È importante la norma che consente ai familiari di produrre i documenti e dichiarazioni di volontà diversi da quelli conosciuti fino alla morte o nell'immediatezza del prelievo. Non sempre questo, però, deve essere visto come intervento *in extremis* per riparare e correggere una volontà di donazione; molto spesso deve essere interpretato come l'atto finale della vita di una persona che vuole dare continuità a se stessa attraverso l'offerta di un organo.

La manifestazione di volontà, da definire come silenzio-assenso informato, deve essere intesa nel senso che questa informazione diventa patrimonio non solo della cultura dei soggetti, ma anche della cultura della collettività; essa, cioè, entra a far parte di quel corredo informativo che consente alle persone di avere oggi una qualità di relazione che non consiste solo nel condurre la propria vita giorno dopo giorno, ma anche dar corpo a speranze, come quella di potere, attraverso la continuità di vita offerta con un

organo, collaborare definitivamente alla sopravvivenza della specie umana. Tale definizione sottintende quindi un approfondimento delle responsabilità da parte dei cittadini che sono costantemente invitati ad esprimersi, anche con la consulenza del proprio medico di fiducia. Questo può dare quindi ancora di più valore partecipativo al « silenzio ». Quindi, quando il dire « sì » o il dire « no » non sarà la linea discriminante tra il voler donare ed il non voler donare, ma la documentazione di una volontà per iscritto in modo che sia più specifica, credo che allora la cultura si avvantaggerà e si avvantaggerà anche il bisogno profondo che attraverso un trapianto si esprima rispetto per la vita stessa. Infatti, il soggetto trapiantato non è una persona guarita, ma una persona che ritorna sana ! E questa è l'unica possibilità che si ha, oggi come oggi, in campo medico di chiudere una malattia con un ritorno alla salute e non semplicemente con una guarigione.

Senza questa consapevolezza, che sarà quindi costruita con diversi passaggi informativi, nessuno sarà considerato donatore. Se non si sa quindi che la propria scelta può essere costantemente rinnovata e costantemente posta sotto controllo — il che rientra nella opportunità informativa di ognuno — nessuno è donatore così come non è non donatore; e la sua capacità di disporre del proprio corpo è tale da poter cambiare opinione su se stesso tutte le volte che intenda farlo.

L'organizzazione dei centri regionali ed interregionali, l'attività della Consulta prevista dall'articolo 8, la formazione mirata per i professionisti impegnati nel settore, sono elementi del disegno legislativo che stiamo esaminando la cui sostanza è la qualità dell'atteggiamento solidale e responsabile dei cittadini e dello Stato, chiamati per difesa della vita a legarsi con un patto di reciproco rispetto e fiducia.

Va ricordato che questo patto di rispetto e fiducia nasce anche dall'azione del volontariato, che in tutti questi anni è riuscito a mantenere viva l'attenzione su un problema di questo genere e a deter-

minare, a mio avviso, questo atto parlamentare. Voglio dire che questo patto va anche tenuto per andare avanti e cercare per i trapianti nuovi traguardi; sappiamo come la ricerca stia andando avanti al punto tale da potere, non solo attraverso la clonazione ma anche attraverso lo studio dei trapianti tra animali e uomini, determinare forse risultati che in passato si potevano solo immaginare. I centauri, il minotauro, le arpie, la medusa sono figure mitologiche nate dalla fantasia che conforta l'esistenza di ogni essere umano; ma senza arrivare a questo, molto probabilmente quando si riusciranno a trapiantare organi animali negli esseri umani ancora di più si realizzerà quel disegno voluto dalla natura, secondo il quale ogni creatura vivente è essenziale ad un'altra (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Presidente, colleghi, nell'illustrare i contenuti di questa legge importantissima che ha avuto un lungo travaglio, vorrei partire da una considerazione di fondo che è di natura certamente ideologica, culturale e dottrina.

Ho avvertito molte contraddizioni nelle parole dei colleghi che sono intervenuti rispetto alla loro impostazione culturale, alle opinioni che avevano in precedenza sul trapianto e alle motivazioni che hanno addotto per giustificare questo cambiamento di opinioni che a mio avviso non sarebbe affatto necessario motivare. Parto cioè dal discorso, più volte ripetuto quasi da tutti, dell'esaltazione della cultura del trapianto, del valore sociale e solidaristico del trapianto.

È certamente importante essere consenzienti al trapianto, è altresì vero, tuttavia, che nessuno di noi si augura che in famiglia capiti una di queste « fortune »; nessuno si augura che un amichetto di scuola dei nostri figli abbia il problema di dimostrare quanto sia acculturato e quanto sia disponibile a farsi trapiantare o ad essere donatore. Noto pertanto nella

esaltazione che è stata fatta da tutti, per la verità non dall'onorevole Caccavari, su questo aspetto del dovere al trapianto, che poi definirò in modo diverso, un tipo di ipocrisia che è in linea con il contenuto del provvedimento in esame, come poi dimostrerò citando gli articoli e le carenze del provvedimento medesimo.

Credo che in merito al discorso della cultura del trapianto, del valore solidaristico e sociale del trapianto, vada anche considerato che può capitare che un donatore sia stato silenzioso in merito alla grande volontà di donare, perché probabilmente non voleva affatto essere solidale. Questo discorso lo farei allora in modo molto più chiaro, più onesto, responsabile e serio. Direi cioè che è un dovere civico essere disposti al trapianto e in un tempo in cui non si parla più di doveri è certamente difficile introdurre questo concetto.

È un dovere dello Stato insegnare a tutti che in certe circostanze bisogna essere disposti a compiere questo atto come dovere civico. Non si tratta di una regalia, di un atto di solidarietà, soprattutto se non vi è neppure l'assenso. Non è certamente un atto volontario se, in generale, il donatore dona i propri organi per un incidente d'auto, per una violenza che subisce, perché qualcuno gli ha sparato, perché è colpito da una malattia improvvisa. Ritengo che dobbiamo essere onesti e molto seri su questo argomento. È un dovere civico, è qualcosa che probabilmente ci differenzia, altrimenti saremmo un branco di « quaquaraqua », disposti a dire tutto pur di andare d'accordo con la moda dominante in quel momento.

Certo, con questa premessa di fondo, il provvedimento non può che essere superficiale, tecnicamente carente, né permissivo, né proibizionista, molto ipocrita, come ho detto poco fa. Questo non significa che alleanza nazionale, tra i due mali, non sia costretta a scegliere il minore, ma questo è un altro discorso perché i numeri impongono di accettare il meno peggio. Eppure vi sarebbe la neces-

sità di una legge fatta bene, ma ci si deve accontentare di una legge elaborata in questa maniera.

Poiché è opportuno documentare quanto sto dicendo, mi riferisco ad una affermazione iniziale del relatore Polenta, quando ha affermato che i dati nazionali ci dicono che l'Italia è passata da 5,8 donatori per milione di abitanti nel 1992, ad 11,6 nel 1997. In sei anni c'è stato un raddoppio: è un risultato notevole. In Europa ci sono 15 donatori per milione di abitanti. Il relatore, giustamente, ha fornito anche questo dato, ma si è dimenticato di dire altre cose, molto più importanti, e precisamente che c'è una differenza geografica nell'offerta di organi da donare, differenza che è molto rilevante.

Nell'Italia del nord abbiamo dei picchi di 18-19 donatori per milione di abitanti, a fronte di punte nell'Italia meridionale di 4-5 donatori per milione, mentre l'Italia centrale rappresenta una via di mezzo. Un'attenta analisi ci porterebbe a ritenere che questo fenomeno abbia delle cause. Non credo infatti che i cittadini italiani siano divisi dal nord al sud tra quelli più donatori, i quali smaniano per donare, quelli che smaniano un po' di meno e quelli che non smaniano affatto. Il relatore poteva risparmiarsi questa analisi. Ritengo invece che sussistano serie ragioni ravvisabili in carenze organizzative e in reparti ospedalieri attrezzati e che vi siano perdite enormi di tempi, sicché gli organi disponibili non lo sono più a causa del tempo che si perde per le carenze strutturali, organizzative e professionali cui facevo riferimento.

La questione, dunque, è un po' diversa. Non credo allora che a Cuneo così come a Sondrio vi sia una grande cultura, nettamente superiore a quella che c'è a Roma. È vero che i leghisti parlano di « Roma ladrona », ma mi sembra che nella capitale qualche sprazzo di cultura che la metta allo stesso livello di Sondrio ci sia pure. Il numero di donatori, però, è la metà. Ci sono allora motivi diversi che i relatori potrebbero sottolineare.

Sono perfettamente d'accordo sul fatto che influiranno certo anche tradizioni e

culture diverse; ritengo però che il tempo che si perde tra il momento in cui si ha la disponibilità di un organo e a quello in cui è possibile effettuare il trapianto sia determinante ai fini della differenza percentuale di cui dicevo. È una osservazione da fare, perché il problema si riproporrà anche con il provvedimento in esame.

Vorrei anche ricordare che nel resto d'Europa, dove si riscontra una media di 15 donatori per milione, negli ultimi sei anni non c'è stato più aumento. Vi sono allora vari elementi che confermano quello che dicevo, altrimenti in Europa, dove sono più acculturati di noi, i donatori avrebbero dovuto continuare ad aumentare all'infinito.

Mi sembra che quello che ho esposto sia un aspetto di fondo nell'analisi del fenomeno di cui ci occupiamo, che deve essere spiegato in modo organico, non semplicistico.

Certamente con il silenzio-assenso si avrà un maggior numero di donatori. Si può essere favorevoli o contrari a questo istituto, così come si può essere favorevoli o contrari alla donazione; certamente non si è contrari, quando si versa in una situazione di bisogno, all'accettazione dell'organo. Questi fattori, dunque, devono essere valutati e soppesati con equilibrio ed onestà da tutte le parti, come mi sembra di stare facendo, fornendo motivazioni per tutte le opinioni, che spesso si contrappongono e si sono contrapposte, dal punto di vista religioso, culturale, del diritto ed etico.

Ritengo allora che lo Stato ed il legislatore avrebbero dovuto fare un passo in avanti verso la cultura della donazione, come alcuni di voi la definiscono, dicendo che il cittadino deve esprimere la sua volontà, positiva o negativa. Se si lavora per uno Stato di diritto, in cui i cittadini hanno diritti, ma anche responsabilità, lo Stato deve dire ai propri sudditi che la responsabilità si assume e non si demanda, non si procrastina nel tempo. Una legge deve stabilire questo. Allora, si deve dire « sì » o « no ». La scelta il cittadino deve compierla: può tornare indietro, può cambiare opinione, può lasciare un testa-

mento in cui afferma che non intende più donare, anche se aveva in precedenza accettato la donazione, ma non vedo perché debba tacere. Il silenzio assenso è previsto in una legge in materia edilizia — e fa molto comodo per certe speculazioni —, ma non credo che debba vigere in relazione a questi temi: deve esserci il « sì » o il « no », il silenzio assenso rappresenta un passo indietro, dal punto di vista culturale e dal punto di vista dei diritti e dei doveri, il che certamente non rappresenta un buon insegnamento, anche se alla fine dovremo accettare questa stortura. Non vedo perché il documento personale in cui è scritta la dichiarazione della manifestazione di volontà debba essere quello sanitario, che tra l'altro non c'è. È vero che aspetteremo due anni prima che entri in vigore la legge, ma è altrettanto vero che anche questa è una dimostrazione di superficialità: non vedo perché sulla carta d'identità o sul passaporto ci sia scritto che ho gli occhi marroni, ma non debba esserci scritto se sono favorevole o contrario alla donazione, che mi pare sia un elemento un pochino più importante. Questa è una battaglia che conduco da anni e certamente se fossi stato un esponente del PDS sarebbe stata vittoriosa, ma poiché mi trovo dall'altra parte non lo è, sicché è bene indicare un documento che non esiste, perché la logica perversa di chi non crede più in Marx, ma in Kafka, mi pare sia questa. Così, i documenti personali che ci portiamo in tasca non contengono questa indicazione, mentre i documenti che ancora non esistono devono recarla.

Mi appello allora ad entrambi i relatori, che utilizzando gli emendamenti che sono stati presentati farebbero ancora in tempo a correggere certi atti di superficialità. Potrebbero infatti fare propri alcuni emendamenti, dal momento che da un po' di tempo nel nostro Parlamento si è affermata l'abitudine secondo cui gli emendamenti presentati dai deputati dell'opposizione non possono diventare parte integrante della legge: devono essere cambiati o fatti propri dalla Commissione, sicché il nome dei deputati dell'opposi-

zione non apparirà mai come quello di parlamentari che hanno migliorato una legge, perché in nome della democrazia ciò sembra vietato. Avete fatto questa grande conquista, figuriamoci se non la userete nel settore della sanità e se non farete il peggio.

Rivolgo insomma un appello affinché la dichiarazione di consenso o di dissenso sia contenuta nei documenti personali: qualcuno di noi, infatti, li porta in tasca, mentre quello sanitario certamente non lo porta nessuno, o quasi nessuno.

Non avete purtroppo accettato una proposta interessantissima, quella relativa al registro unico nazionale dei soggetti in attesa di trapianto. Ciò potrebbe non preoccuparmi, se si fosse trattato di una dimenticanza, potrebbe non preoccupare alleanza nazionale, se si fosse trattato di un atto di superficialità: io invece temo che sia stata una precisa scelta politica. Ci si dimentica del registro unico nazionale, che pure le associazioni dei donatori caldeggiavano ed hanno chiesto innumerevoli volte; ma il problema non è tanto questo, perché siamo noi a fare le leggi e possiamo anche non ascoltare gli interessati, se questo viene fatto per tutelare un bene comune: insistere, però, sui registri interregionali e su quelli regionali, sulle consulte interregionali e sulle consulte regionali lascia spazio al sospetto che poi si faranno dei trapianti regionali ed interregionali. Sarebbe il peggio del peggio, anche se nella sanità il peggio non arriva mai! Ritengo quindi che avere un dubbio su questa vostra scelta sia plausibile. È vero che per i competenti del centro nazionale, dei centri regionali, delle consulte nazionali si prevede in qualche caso che debbano essere medici, ma certamente nelle commissioni non debbono essere tutti medici (forse deve esserlo qualcuno): ora, al riguardo, non parlo per spirito di categoria e di appartenenza, ma per un principio di sospetta competenza. Ebbene, si può sospettare che un medico sia più competente di un ragioniere, oppure no, caro Polenta? Si può sospettare pure che un medico sia più competente di un infermiere (e già è un'affermazione

rischiosissima, nel mondo demagogico in cui vi muovete), ma non scrivere che il direttore generale debba essere un medico, che i componenti dei centri regionali e delle commissioni debbano essere medici mi sembra molto rischioso: infatti, l'assessore, il ministro, le associazioni, o chi nominerà queste persone potrebbe fare operazioni clientelari (come senz'altro accadrà, e non dico certo una bestemmia).

Un altro fatto che mi lascia perplesso è il seguente: l'impegno all'informazione, all'insegnamento, all'esplicazione che quello di donare è un dovere civico quando ci si trova in certe condizioni dovrebbe spingere il legislatore, nel momento in cui allarga di molto il campo del prelievo e del trapianto di organi, ad una certa cautela. Non ci si dovrebbe rifugiare, allora, con l'approvazione di un emendamento in Commissione, nella possibilità di trapianto per le autopsie o i riscontri diagnostici ordinati dalla magistratura. Perché ci deve essere questa violenza? Che questo si facesse quando non c'era una legge in materia ed era difficile trovare gli organi, poteva essere motivato da necessità, ma mi sembra che oggi non vi sia più questa motivazione a compiere per forzatamente un atto poco simpatico (concedetemi almeno questo): si è quindi costretti a fare l'autopsia per motivi che probabilmente non c'entrano nulla (può darsi che sia semplicemente un atto di controllo), perché vi è l'obbligo della donazione che certamente crea problemi all'interno della comunità familiare.

Già si sottolineava l'esistenza di una sorta di prevenzione nei confronti della donazione, che avviene in un momento in cui c'è di mezzo la morte, che può essere più o meno bella (quella a cuore battente o quella cerebrale, secondo le discussioni che abbiamo anche fatto), ma che è pur sempre la morte. Allora, perché aggiungere anche l'obbligo all'espianto degli organi e dell'autopsia? Per quale ragione? Non credo che vi sia necessariamente bisogno di questi organi da prendere con la forza: ritengo che vi sia una prevenzione ideologica, una specie di asservi-

mento alla moda imperante, oppure una superficialità di analisi che non considero positiva.

Passando alla questione degli stranieri, in Commissione ho già cercato di farmi capire: innanzitutto, cosa dovrà fare lo straniero residente? Non deve donare, ma qui non lo si dice. Cosa si prevede per lo straniero che sia diventato cittadino italiano e che sia di fede musulmana? Ricordo che, secondo il Ministero dell'interno, i cittadini italiani di fede musulmana sono già 780 mila (e comunque i residenti musulmani sono molti di più).

Domando ai relatori, al presidente della Commissione, ai legislatori: questa religione proibisce ai propri fedeli la donazione (perché il cadavere deve essere integro fisicamente, in quanto per loro la proprietà del cadavere non è dello Stato ma di Dio), e allora perché non abbiamo voluto inserire questa norma di civiltà, di solidarietà? Non riesco a capirlo. Certamente, non dichiarando il loro dissenso, vista anche l'estrazione culturale di gran parte dei componenti di questa comunità (che lavorano negli altiforni, nelle ferriere, vendono i giornali per strada, puliscono i vetri, vivono in questo modo e certamente non hanno grande dimestichezza con le ASL o con il medico curante che li informa) e quindi approfittando della loro ignoranza, ma anche contro la loro fede religiosa, si estirperebbero gli organi anche a queste persone. Ritengo che questo non sia un atto di civiltà, non sia provvedimento serio. Si dica che lo straniero che ha questa fede religiosa è sollevato da quell'obbligo (e poi non lo assolverebbe lo stesso). Perché allora la legge non lo deve prevedere?

Un'altra norma discutibile è quella dell'articolo 19. Ormai, da un po' di tempo, della sanità non parlo più in termini drammatici, come dovrebbe essere, ma in tono un po' ridanciano, perché in effetti vengono commessi tanti di quegli errori...! Ieri ho letto un articolo su *la Repubblica* in cui si dice che nei prossimi giorni interverrà il ministro Berlinguer e stabilirà quando dovranno essere intrapresi certi lavori di ristrutturazione al

policlinico. Prima di tutto ho pensato al povero onorevole Fioroni, preoccupatissimo perché sarebbe stato tolto qualche potere al ministro Bindi...! Una volta appresa questa notizia, possiamo pensare di tutto: il ministro Berlinguer può intervenire anche sul policlinico, basta che non lo faccia come fa con la scuola, perché poi è l'ambiente adatto, nel senso che peggio di quello che c'è forse non può fare e quindi va bene anche quello.

All'articolo 19 si parla di importazioni e di esportazioni di organi. Chiedo allora ai nostri grandi relatori e ai competenti che hanno redatto la proposta di legge: se essa serve e assicura un aumento del numero degli organi a disposizione e quindi delle donazioni, perché c'è bisogno delle importazioni? Non siamo molto lontani dal traguardo: siamo a 11,6 e per arrivare a 15 non manca molto. Allora, a cosa serve l'importazione? A continuare a giustificare qualche traffico di organi, come sta regolarmente accadendo oggi in Italia? È un sospetto che mi colpisce e lo ripeterò, perché mi auguro che altri deputati lo afferrino. Cosa dobbiamo importare, se aumenteremo il numero degli organi a disposizione? Perché importarli o esportarli, se non li abbiamo? Quindi, vi sono contraddizioni lapalissiane in questa legge, che non sono frutto di buona fede, secondo me. Tutti capiscono che se mancano gli organi non esportiamo. Cosa esportiamo se ci mancano, caro Polenta? E che importiamo se aumenteremo di tanto quelli a disposizione? Eliminiamo questa lettera dell'articolo 19. Fate bella figura. Io non mi stracerò le vesti, basta che non mi capiti di essere donatore, anche se in realtà dovrei essere uno che riceve, per motivi miei. Però, mi pare una norma frutto veramente di malafede.

Vi è poi un grande sospetto, quello che deriva dalla levità delle pene. In un articolo si parla di due anni. Ormai, anche grazie alla legge di qualche nostro amico, con quella pena non viene punito più nessuno, non viene arrestato più nessuno; forse faremo una modifica a quella legge e daremo anche una medaglia a chi sarà condannato a meno di tre anni

di pena, gli daremo come premio un biglietto per la finale dei campionati del mondo, perché ormai si ragiona così.

Con pene così leggere certamente non si avrà paura di compiere questo tipo di reato, soprattutto se si lascia la porta aperta a qualsiasi clinicuccia privata che possa praticare il trapianto. Cari colleghi, io amo i privati (sono privato anch'io), ma ne conosco tanti che operano senza i controlli dello Stato. Lo Stato non controlla proprio niente. Guardiamo al caso dell'esplosione a Milano. Mai un controllo in quella clinica, né da parte della regione né da parte dello Stato. Quest'ultimo non era tenuto, la regione non era tenuta, non si sa chi fosse tenuto: fatto sta che i controlli non ci sono stati, i morti sì. Sui trapianti dobbiamo allora avere qualche dubbio ed anche qualche garanzia di controllo (ferreo) nelle strutture. Ma il controllo senza la pena non funziona: credetemi.

Vorrei poi segnalare un'altra carenza grave, che purtroppo non ho sottolineato presentando un emendamento (non credevo di trovarmi di fronte ad una Camera dei deputati all'altezza di capire il problema). Si tratta di una questione che non è stata posta in Commissione, nemmeno da me: mi riferisco al trapianto di organi provenienti da animali. C'è un trapiantologo che è anche relatore: sa bene che questi trapianti vengono fatti spesso. Abbiamo sentito dire che questa proposta di legge è l'esaltazione della modernità, che insieme a quella sulla dichiarazione di morte cerebrale dovrebbe essere il *top* del progresso: non vedo allora perché questa opportunità non debba essere prevista (insieme con un'altra, pure non disciplinata, per la quale invece sono stati presentati emendamenti; ne parlerò tra qualche istante). Si fa ancora in tempo a regolamentare questo aspetto. Diciamo che è proibito o che è permesso o che in certi casi si può fare. Il fegato di maiale gira dappertutto: negli Stati Uniti, in Canada, in Francia, in Svizzera, in Italia. Ma la legge non dice nulla. Facciamo un allevamento di maiali per i trapianti: visto che la legge non lo prevede, che cos'altro

possiamo fare? Ma perché, poi, la legge non deve prevederlo? Certo non per ignoranza, perché è un aspetto conosciuto da tutti.

Non vedo, infine, perché non si debba porre il problema dell'embrione: mi riferisco alle ricerche sull'embrione acefalizzato, che può essere portato ad una certa età di vita per fungere poi da banca degli organi. Parliamo di questo tema quando affrontammo il problema della clonazione, ma se ne dibatte ancora oggi con riferimento alla procreazione assistita. Siete grandi studiosi e conoscete questi problemi (come avete dimostrato nel caso Di Bella...): saprete certamente che negli Stati Uniti è un discorso di tutti i giorni. La pecora Dolly è servita anche per provare questa ipotesi: vedere se un giorno sarà possibile ottenere la banca degli organi umani. Una legge d'avanguardia, che segue le conquiste della scienza, dovrebbe disciplinare un settore come questo. Se è una legge civile...

PRESIDENTE. Il tempo, onorevole Conti.

GIULIO CONTI. Concludo, Presidente.

Se si tratta, invece, di una legge finalizzata ad altri obiettivi (accontentare un po' questo e un po' quello, ottenere risultati politici ed elettorali, fornire una merce di scambio con altre proposte di legge in discussione in questi giorni), allora è un discorso diverso.

In ogni caso vi invito a tenere presenti le osservazioni di ognuno. Potete ancora approvare una legge ben fatta. Il collega Caccavari ha svolto alcune considerazioni in modo molto più elegante e diplomatico rispetto a quanto non abbia fatto io. Tuttavia ho parlato molto chiaramente, non in modo difficile (avrei voluto usare un altro termine, ma me ne astengo). Potreste migliorare molto il testo della proposta di legge se vi colpisse non un moto di superbia (perché il superbo non accetta nulla) ma un atto di buon senso. Valutate almeno le due o tre questioni che ho ricordato in conclusione; valutatele ed inseritele nella legge: come proibizione,

come incentivazione, come analisi, come fase di osservazione o comunque come informazione. Come si spiega un tabù del genere sui pochi argomenti importanti che ho citato? Non capisco. Ma non credo sia per ignoranza.

Invitiamo pertanto i relatori a rivedere questi aspetti. Non dico che debbano accettare gli emendamenti presentati, ma mi sembra che potrebbero fare propri i nostri suggerimenti per migliorare il provvedimento. Non credo vi debba essere una pregiudiziale per la quale chi è all'opposizione non dice mai niente di giusto ed anzi propone corbellerie: qualora però così fosse, firmatevi da soli le proposte di legge! Non credo, tuttavia, che in nome dell'ignoranza e della superficialità si possano trascurare certe valutazioni (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Affrontare il tema della regolamentazione dell'attività trapiantistica costituisce un compito arduo, che pone ciascuno di noi di fronte a problematiche che trascendono le competenze tecniche di settore e la semplice ricerca di equilibri di interessi sociali contrapposti, attraverso un utilizzo razionale dell'esperienza legislativa.

Entrano prepotentemente in campo argomenti di ordine antropologico, culturale, religioso e sociale, che attengono all'esperienza irripetibile del singolo individuo e che determinano in modo non conculcabile la sua convinzione rispetto all'utilizzo del proprio corpo anche dopo la morte.

Partendo da questa premessa fondamentale ed irrinunciabile per chi, come me, ritiene la libertà dell'individuo e dei suoi cari prevalente rispetto a quella dello Stato, si dovrebbe cercare di conseguire l'obiettivo di conciliare questa visione liberale della società con la promozione del senso di doverosità sociale e di sensibilità verso le esigenze e le necessità degli altri, che in altre circostanze possono diventare le nostre o quelle dei nostri cari.

Si contrappongono, di fatto, due concezioni antagoniste che attribuiscono al corpo dopo la morte valore diverso. La prima, più individualista, che non vuol dire egoista, bensì basata su valori individuali, non è ostile alla donazione, ma rivendica il diritto alla scelta per sé e per i propri cari ed aborrisce le interferenze dello Stato e del diritto positivo in questa sfera soggettiva. La seconda sostiene la prevalenza degli interessi della collettività in senso lato, ritenendo che il corpo, privato della vita, divenga a tutti gli effetti proprietà della comunità, cioè *res communis*.

Il tentativo intrapreso dal testo che abbiamo in discussione muove dalla considerazione che a prevalere debba essere l'interesse della collettività, e su questa base sono articolate le parti della proposta di legge riguardanti l'informazione, la dichiarazione di volontà ed i criteri informativi delle disposizioni di attuazione delle norme sulla dichiarazione di volontà.

Noi crediamo, all'opposto, che il senso di solidarietà sociale non possa essere imposto — d'altronde, se fosse così, che senso avrebbe il termine « donazione »? —, ma si possano, di fatto, ottenere risultati addirittura migliori, puntando su un'informazione a 360 gradi, su tutte le problematiche inerenti ai trapianti e gli espunti e sul potenziamento della struttura organizzativa, lasciando però al cittadino la libera iniziativa di dichiararsi coscientemente donatore ed evitando di attribuire il titolo di potenziale donatore a tutti coloro che non si sono espressi.

La situazione attuale ci dice chiaramente — e questo viene confermato dai responsabili di alcuni centri regionali — che il potenziamento dell'organizzazione già di per sé produce un netto miglioramento della situazione, che è confermato dai dati abbastanza confortanti del 1997, secondo i quali abbiamo raggiunto un indice di 11,6 donatori per milione di abitanti, ormai non lontanissimo dalla media europea, che è di 15 donatori per milione di abitanti. Questo dato è stato raggiunto nonostante nelle zone del centro e del sud del paese persistano indici di

donazione molto bassi, solo in parte dovuti alle carenze di strutture per i prelievi ed i trapianti.

Per ottenere ottimi risultati, puntando unicamente sul consenso esplicito, è però fondamentale dipanare quella cortina di sospetto e talora di ostilità che separa il cittadino dalle istituzioni e dalla sanità in particolare.

Il cittadino italiano percepisce da troppo tempo in modo inequivocabile che le leggi vengono applicate in modo diseguale in rapporto alla propria appartenenza sociale e al proprio benessere economico e non si sente sufficientemente tutelato dalle istituzioni. Sono troppi gli episodi che confermano questa assenza quasi assoluta di applicazione reale delle regole fondamentali dello Stato di diritto.

Le informazioni che riceve sono spesso distorte, frammentate e parziali. Le leggi, oltre che incomprensibili, sembrano fatte ad arte per poter essere interpretate. Tutto questo non fa che aumentare le difese ed il sospetto del cittadino. Se a ciò aggiungiamo la scarsa fiducia nella sanità italiana suffragata dagli scandali che si susseguono ogni giorno e che, ad onor del vero, gettano discredito anche su molti medici ed operatori sanitari, che invece meriterebbero solo plauso e stima, ne traiamo un quadro desolante e che non può essere che ostativo rispetto alla propensione a donare il proprio corpo.

La paura più grande che il cittadino ha — è bene dircelo — è di essere espantato da vivo. L'unico modo per superare questa paura è quello di informare il cittadino anche degli aspetti più delicati riguardanti l'accertamento di morte, del fatto cioè che esso avviene in presenza di battito cardiaco seppure in condizioni di coma cerebrale irreversibile. In tal modo si sgombrerebbe il campo da qualsiasi sospetto di voluta disinformazione.

Purtroppo, nel testo alla nostra attenzione, le nostre proposte emendative che andavano in tale direzione non sono state recepite. Ugualmente andrebbe sottolineato che il limite di irreversibilità oggi stabilito per la diagnosi di morte cerebrale è strettamente legato alle nostre cono-

scenze scientifiche attuali e quindi suscettibile di modificazioni nel futuro: ciò sempre con l'obiettivo di instaurare un rapporto leale e trasparente con il cittadino.

A nostro parere, alcuni miglioramenti debbono essere apportati anche alla legge sull'accertamento di morte, laddove non si prevede di appurare la presenza nel sangue e nelle urine di metaboliti, di ipnotici, sedativi ed altre sostanze analoghe capaci di determinare un accertamento di morte errato.

Sempre per quanto concerne l'informazione, è fondamentale che venga gestita in modo tale da non creare discriminazioni tra i donatori e i non donatori e facendo sì che abbiano uguale spazio sia le associazioni favorevoli che quelle ostili alla terapia trapiantistica.

È inoltre indispensabile garantire l'aggiornamento, il progresso tecnico e scientifico allo stesso modo per le terapie innovative sui soggetti con lesioni encefaliche come per le terapie trapiantistiche.

Sulla base delle motivazioni già in buona parte svolte non riteniamo condivisibile l'articolo sulla dichiarazione di volontà, preferendo la tesi liberale del consenso esplicito.

La formulazione attuale del testo, oltre a ritenere potenziali donatori coloro che, pur essendo stati informati, non si sono espressi, include nella stessa categoria anche coloro per i quali non risulti accertata nel sistema informativo nazionale la notificazione dell'informazione. Questo aspetto è da ritenersi oltremodo inaccettabile.

Addirittura fraudolenta ci appare la possibilità di espanto di tutti i soggetti sottoposti a riscontro diagnostico o ad autopsia giudiziaria. Ad onor del vero, riteniamo che la Commissione abbia commesso un errore inserendo questa possibilità, in quanto le operazioni suindicate si eseguono su cadavere cioè su un soggetto morto almeno da ventiquattro ore, per cui è pressoché impossibile utilizzare gli organi. Esiste però un decreto ministeriale che consente, in casi particolari, l'espanto dopo venti minuti di elettrocar-

diogramma piatto. Non vorremmo che questa possibilità, nelle mani di qualche medico irresponsabile che procedesse all'espianto senza attendere i tempi previsti dalla legge (cioè ventiquattro ore) per procedere ad autopsia o a riscontro diagnostico, potesse rappresentare l'artificio per consentire l'espianto anche nei non donatori: il che sarebbe veramente inaudito.

Il testo è sicuramente insoddisfacente sotto il profilo del rapporto fra i responsabili della struttura sanitaria, i medici del collegio per l'accertamento di morte, e i parenti del potenziale donatore. L'incongruenza esistente tra l'articolo 3 e l'articolo 4 della proposta di legge fa sì che non siano assolutamente chiare le modalità e i tempi entro i quali i parenti possano produrre la dichiarazione di opposizione all'espianto di cui sono in possesso.

Inoltre, sono state respinte le nostre richieste di consentire anche a fratelli, sorelle o a persona delegata la presentazione di istanza di non espianto.

Tutti questi aspetti non fanno altro che confermare il sospetto che la famiglia sia vista come un incomodo da tutti coloro che sostengono la tesi del silenzio-assenso informato. Questa impostazione, se non verrà modificata, avrà sicuramente conseguenze negative, accentuando le perplessità verso un sistema complessivamente poco rassicurante e poco trasparente.

Un altro problema di questo testo è rappresentato dall'aver trattato contemporaneamente organi e tessuti, sebbene le modalità e le circostanze per il prelievo possano essere diverse, come pure differenziate sono le considerazioni che possono spingere il soggetto a dichiararsi donatore o non donatore. I tessuti di fatto possono essere prelevati anche da cadavere, ponendo molti meno interrogativi riguardo alle condizioni di accertamento della morte cerebrale. Siamo convinti che la legislazione riguardante i tessuti dovrebbe essere stralciata ed inserita in un altro specifico progetto di legge.

Esiste poi la questione delle disposizioni di attuazione delle norme sulla

dichiarazione di volontà. Le nostre proposte emendative si muoveranno per fissare già nel provvedimento alcune modalità di attuazione, mentre il testo uscito dalla Commissione delega completamente al ministro ogni decisione a riguardo. Riteniamo che anche questa fase debba essere oggetto di dibattito e di decisione parlamentare, in quanto fondamentale per esplicitare quelle garanzie circa l'informazione che devono tutelare il cittadino.

La registrazione dei dati nel sistema informatico deve prevedere almeno due informazioni: la prima riguardante la certificazione dell'avvenuta notifica della richiesta, la seconda che memorizzi l'eventuale dichiarazione di volontà.

Passando alle parti relative all'organizzazione, il testo in esame si presenta in alcune parti ripetitivo e poco chiaro. Crediamo si debba intervenire per semplificare ulteriormente le procedure gestionali e decisionali dei vari livelli individuati. Siamo convinti che a livello nazionale debbano essere lasciati solo compiti di indirizzo e di precisazione dei criteri oggettivi relativamente alla definizione della compatibilità tessutale e dei parametri riferibili alle urgenze, lasciando ogni altra funzione ai centri regionali e interregionali, alcuni dei quali già oggi hanno dato prova di essere efficienti. Notiamo invece nel testo alcune « incrostazioni » centraliste e il tentativo di espropriare di alcune funzioni la periferia, senza che questo sia dettato da esigenze di sussidiarietà.

Non condividiamo la scelta di imporre standard minimi di attività alle strutture per i trapianti in quanto riteniamo che le regioni, le quali sopportano autonomamente i costi delle strutture, debbano essere libere di scegliere la loro politica sanitaria.

L'articolo 19 tratta il tema dei trapianti all'estero. È un tema delicato, toccato poco tempo fa da una sentenza nella Corte di giustizia europea, la quale sottolineava il diritto, da parte di un paziente di uno Stato membro dell'Unione europea, di sottoporsi a trapianto ovunque fosse possibile in tempi brevi all'interno del-

l'Unione stessa, senza dover conseguire il nulla osta del paese di appartenenza e sancendo l'obbligo per quest'ultimo di finanziare l'intervento a favore del paese ospitante. Ritengo che questa interpretazione della Corte di giustizia vada tenuta in debita considerazione e inserita nel testo che attualmente non la prevede. L'appartenere all'Unione europea significa infatti accettarne le regole, specie quando queste vanno a tutelare il diritto fondamentale alla salute sancito dall'articolo 33 della nostra Costituzione, sapendo oltre tutto che questo può servire da stimolo alla crescita di altri centri specialistici in Italia che possono fungere da riferimento per la cura di alcune patologie per gli altri paesi comunitari.

Il capitolo sanzioni, a nostro parere, andrebbe inasprito, perché i reati inferiscono sulla sacralità del corpo, che culturalmente ci sentiamo di sostenere e difendere e, in secondo luogo, per rafforzare l'azione deterrente. Assolutamente inaccettabili sono le disposizioni transitorie: esse prevedono un regime spurio, generatore di confusione tra i cittadini e di difficile interpretazione per gli operatori. Crediamo sia di gran lunga preferibile mantenere il regime attuale sulla base della vigente legge n. 644 del 1975 per tutto il periodo della campagna di informazione e della raccolta delle dichiarazioni di volontà, periodo che deve essere di durata non inferiore ai due anni affinché le informazioni possano raggiungere realmente tutti i cittadini, anche i più disattenti.

Solo a questa scadenza, in concomitanza con l'entrata in vigore di tutte le norme oggi in discussione, si potranno abrogare le norme vigenti anteriormente, in contrasto con la nuova legge. Le norme transitorie, come formulate nel testo attuale, introdurrebbero un terzo regime, in vigore per breve tempo, senza peraltro aver completato il sistema informativo, e porterebbero senz'altro come risultato molta confusione, conflittualità e conseguenti denunce per le evidenti difficoltà interpretative.

In chiusura del mio intervento, auspico che l'Assemblea si appresti a discutere di questo tema così importante attenta alle argomentazioni che verranno illustrate sui singoli emendamenti, e disponibile — al di fuori delle logiche di schieramento pre-costituite — a dibattere e ad approfondire le questioni sollevate.

L'attuale testo presenta notevoli margini di miglioramento, se l'Assemblea saprà rifuggere dal massimalismo e dallo scientismo che purtroppo informano l'attuale testo, ma al loro posto utilizzerà il metro del rispetto della libertà individuale ed un pragmatismo poggiante sulla fiducia nella spontanea solidarietà umana.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche dei relatori e del Governo
- A.C. 646)*

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai relatori per le repliche, devo avvertire gli onorevoli Polenta e Baiamonte che il tempo a loro disposizione era di 25 minuti; avendo già parlato complessivamente per 36 minuti, vorrei pregarli di replicare molto brevemente: diciamo per 3 minuti ciascuno.

Ha facoltà di replicare il relatore per i capi I, II e VII, onorevole Polenta.

PAOLO POLENTA, *Relatore per i capi I, II e VII*. Signor Presidente, vorrà dire che in occasione della discussione dei singoli articoli ci sarà modo di precisare molti aspetti: mi limito quindi a due o tre battute di carattere generale.

Vorrei innanzitutto ringraziare i colleghi per i loro interventi. Al di là del merito delle opinioni espresse — alcune condivisibili, molte altre no — esse sono state certamente il frutto di una valutazione personale attenta, perché l'argomento indubbiamente è di quelli che meritano valutazioni del genere.

Non mi sembra di poter condividere la preoccupazione veramente forte — almeno così appariva dalle sue parole — espressa

dalla collega Burani Procaccini, secondo la quale questa legge non consentirebbe un'informazione adeguata ai cittadini, la quale invece rappresenta, come ho detto, la premessa indispensabile del ragionamento svolto nella legge.

L'articolo 2 del testo considera l'informazione l'elemento fondamentale perché senza di essa non può funzionare il meccanismo che abbiamo individuato. Non credo che ci si debba attardare a valutare le formule con cui si identifica il meccanismo previsto da questa o da altre leggi, vale a dire se si debba parlare di silenzio assenso, di silenzio assenso informato, eccetera.

Non sono mai stato innamorato delle definizioni, che peraltro non esistono nel progetto di legge, ma l'informazione deve essere personalizzata, nel senso che deve arrivare alla singola persona e deve essere reiterata nel tempo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 18,05)

PAOLO POLENTA, *Relatore per i capi I, II e VII*. In questo modo si dà al cittadino la possibilità di operare una scelta libera e responsabile o almeno di sapere che in questo caso è ritenuto donatore.

Certo, il consenso esplicito — come ho osservato nella relazione — con il suo alto valore morale è da considerare la formula preferibile ma è un obiettivo al quale dobbiamo tendere.

DOMENICO GRAMAZIO. Dobbiamo modificarlo oggi e non domani!

PRESIDENTE. Se mettesse a posto la camicia! Che ne dice?

DOMENICO GRAMAZIO. Ho la cravatta in tasca.

PRESIDENTE. È sufficiente che metta a posto la camicia.

PAOLO POLENTA, *Relatore per i capi I, II e VII*. In questa fase abbiamo adottato la formula che incontrava il consenso minimo all'interno della Commissione. È ovvio che in sede di discussione degli emendamenti ci sarà la possibilità, come osservava anche il collega Cè, di apportare miglioramenti al testo e i relatori non si opporranno agli emendamenti aventi questa finalità.

Il collega Conti osservava che il trapianto va considerato un dovere civico; io ho parlato di obbligo morale e mi sembra che i termini nella sostanza non divergano, nel senso che esprimono lo stesso concetto. Se poi a quest'obbligo morale si debba affiancare una forma di obbligatorietà, come richiama la collega Burani Procaccini, è questione di cui si è ampiamente discusso in Commissione. Anche qui, si tratta di intendersi: cosa significa obbligatorietà? L'obbligatorietà infatti deve essere accompagnata da una sanzione nel caso in cui il cittadino non corrisponda all'obbligo stabilito e sinceramente non vedo quale tipo di sanzione si possa applicare a chi non dichiara di essere o no donatore.

Non c'è tempo per dare risposta compiuta alle numerose e profonde osservazioni svolte. Mi riservo di farlo in sede di esame degli articoli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per i capi III, IV, V e VI.

GIACOMO BAIAMONTE, *Relatore per i capi III, IV, V e VI*. Vorrei brevemente replicare ai problemi sollevati dai colleghi nel corso della discussione che sicuramente consentiranno di migliorare il testo elaborato dalla Commissione.

All'onorevole Conti, che parlava del registro dei donatori e dei pazienti che necessitano del trapianto, rispondo che prevediamo un centro nazionale trapianti sul quale si possono ottenere informazioni per via telematica in modo da mettere tutti i cittadini allo stesso livello di informazione. Inoltre sarà possibile entrare in stretto collegamento con gli altri paesi, non solo appartenenti alla Comunità europea.

Certamente, come osservava l'onorevole Cè, il cittadino deve essere libero di curarsi all'estero ma solo quando nel paese di appartenenza non vi è la disponibilità dell'organo di cui ha bisogno. Il collegamento con i paesi europei assume maggiore rilevanza nel caso di trapianti d'urgenza. Cito il caso di una atrofia giallo acuta del fegato per la quale, in un dato momento, un soggetto necessita in pochi giorni di un trapianto perché, diversamente, perderebbe la vita!

L'ultima considerazione che vorrei fare è relativa ad una eventuale legislazione che possa prevedere anche i trapianti da animale, date le ricerche avanzate su questo fronte. Ringrazio i colleghi che hanno sollevato la questione ma devo dire loro che, pur essendo ben felici di poterlo fare, purtroppo le ricerche scientifiche non sono ancora giunte a questo punto. Si potranno fare i trapianti da animale — si potrà cioè avere la clonazione degli organi degli animali, preparando questi « ceppi » che avranno questa possibilità — almeno fra 24 mesi. A quel tempo, allora, aggiorneremo la legge e saremo ben felici di ridurre notevolmente le varie problematiche esistenti in materia. Allo stato attuale, però, dobbiamo legiferare per risolvere i problemi che abbiamo attualmente di fronte.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MONICA BETTONI BRANDANI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in una discussione come questa non può indubbiamente mancare la parola del Governo, non tanto come replica ai singoli interventi (che apprezziamo e di cui consideriamo soprattutto l'apporto che possono offrire all'ulteriore miglioramento del testo in esame) quanto per testimoniare l'importanza e l'attenzione che l'esecutivo attribuisce al provvedimento recante disposizioni in materia di prelievi e di trapianti di organi e di tessuti.

È indubbio che, quando ciascuno di noi deve confrontarsi con la propria

morte, come siamo chiamati a fare nell'affrontare il tema del consenso al prelievo di organi da cadavere, si evocano in noi paure ancestrali, angosce, timori — oserei dire — quasi filogenetici naturalmente connessi con i grandi misteri che rappresentano almeno per molti fra noi — io sono una di questi — la vita e la morte. A questi sentimenti, sensazioni e « vissuti profondi », si sovrappone poi giustamente l'organizzazione razionale attraverso le proprie convinzioni morali, etiche, filosofiche, religiose e culturali. Ed è proprio per questo — quindi per i differenti contenuti e « vissuti emozionali » e per i differenti convincimenti razionali — che si diversificano a volte le posizioni tanto da renderle o antitetiche o comunque variamente articolate, cosicché l'accoglimento dell'una sembra la mortificazione dell'altra, a cui invece è dovuto il massimo rispetto. Se le cose stanno così, allora il problema è di ordine più generale e travalica anche la stessa questione delle donazioni e dei trapianti d'organo, investendo invece il problema di come legiferare in materie bioetiche come appunto la questione oggetto di questa discussione, perché queste hanno forti implicazioni di questo contenuto; ed è quindi compito arduo e difficile operare da parte del Parlamento — ma anche del Governo con il contributo che può dare all'attività delle Camere — perché si deve effettuare una scelta tra opzioni diverse. Nel caso di specie infatti non vale la mediazione politica, che a volte è invece importante per determinare e costruire posizioni, alleanze o maggioranze precostituite. Credo allora che dobbiamo tutti rispondere, noi legislatori, alle domande che vengono poste; non credo che dobbiamo abdicare al nostro ruolo, ma ricercare con pazienza, lucidità, rispetto delle differenze ed abbandono degli schematismi, un punto di approdo più avanzato possibile che collochi in questa specifica materia il nostro paese a pieno titolo nell'Europa, proprio a partire dalla consapevolezza che l'attuale legislazione italiana e la sua concreta applicazione è oggi inadeguata!

Noi crediamo che a questo problema e a questi interrogativi come legislatori dobbiamo essere capaci di rispondere. Ciò richiede da parte di tutti noi uno sforzo, un impegno — di cui quest'Assemblea è stata testimone — probabilmente anche perdendo ciascuno qualcosa, per ottenere un risultato importante, una nuova legge sul consenso che tenga conto dei differenti interessi coinvolti, delle diverse sensibilità e concezioni filosofiche, culturali e religiose presenti in Parlamento e nel paese.

Il presupposto da cui dobbiamo partire, che è solido e indispensabile, è che l'evoluzione scientifica oggi consente di determinare con sicurezza il momento della morte, univocamente intesa come cessazione irreversibile delle funzioni cerebrali, in modo particolare del tronco encefalico, che può accompagnarsi, per un periodo variabile di tempo, al mantenimento delle funzioni polmonari e cardiache se adeguatamente sostenute con le pratiche di rianimazione. Quindi, una legge dello Stato, quella sull'accertamento della morte, e i successivi decreti attuativi garantiscono procedure, modelli organizzativi attraverso i quali arrivare a dichiarare in maniera certa e garantista la realtà della morte.

Credo quindi che la scelta che la Commissione ha compiuto di mettere al centro del provvedimento, proprio tenendo conto della complessità delle opzioni in campo, la volontà liberalmente autodeterminata ed espressa in vita del cittadino, rappresenti una risposta corretta che il Governo apprezza e alla quale si rimette, valida anche sul piano etico per tre motivi di fondo. Innanzitutto sollecita il cittadino a confrontarsi con il problema del destino dei propri organi dopo la morte, esercitando, appunto, un'opzione etica dopo aver valutato sia la sua possibile condizione di donatore, sia la sua altrettanto possibile condizione di ricevente, di colui cioè che ha bisogno di un organo per sopravvivere o per migliorare la qualità della sua vita; quindi, un contributo ad una cultura della solidarietà che deve crescere.

Il secondo ordine dei motivi è che l'esercizio di questa scelta costringe il cittadino a misurarsi sulla natura del suo rapporto con la scienza — del suo rapporto e non di quello dei suoi familiari —, con il mondo scientifico a volte impenetrabile, e sulla base di questo esercitare un diritto di libera scelta.

Il terzo ed ultimo motivo di validità della scelta, non meno importante, è che il lasso di tempo previsto per la messa a regime del provvedimento in discussione dovrà essere coperto da una capillare opera di informazione, che è la garanzia affinché si creino i presupposti di una scelta veramente libera, soprattutto consapevole, esercitata ed esercitabile che può accettare, proprio per questo, la presunzione qualificata del consenso nei confronti di chi abbia taciuto.

Per finire, le disposizioni legislative, che costituiscono la parte del provvedimento che riguarda il modello organizzativo per l'attività di prelievo e di trapianto e che forse meno hanno fatto discutere, sono — voglio qui testimoniare — altrettanto importanti, se non determinanti per far raggiungere all'Italia i traguardi più avanzati a livello europeo, accogliendo cioè la sfida, come qui veniva detto, di raggiungere in Italia standard omogenei su tutto il territorio nazionale.

Voglio sottolineare in particolare, per non ripetere gli altri aspetti richiamati dai relatori, l'introduzione della figura del coordinatore locale, tipica dell'esperienza spagnola, ma già adottata in alcune regioni italiane, che è uno dei punti di forza nell'organizzazione sanitaria e che potrà contribuire da una parte alla ricerca e alla identificazione dei potenziali donatori, oggi attualmente deficitaria, dall'altra a creare un punto di riferimento importante tra la struttura sanitaria e i familiari che vivono la tragedia della morte di un proprio congiunto.

Quindi, nell'apprezzare i lavori svolti dalla Commissione sul testo predisposto dal Senato, il Governo auspica che questa Assemblea dia in tempi rapidi al paese una nuova legislazione, oggi attesa.

PRESIDENTE. La ringrazio, sottosegretario Bettoni Brandani.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del testo unificato delle proposte di legge: Scoca ed altri; Palumbo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Buttiglione ed altri; Poli Bortone ed altri; Mussolini; Burani Procaccini; Cordoni ed altri; Gambale ed altri; Grimaldi; Saia ed altri; Melandri ed altri; Sbarbati; Pivetti; Teresio Delfino ed altri; Conti ed altri; Giancarlo Giorgetti; Procacci e Galletti; Mazzocchin ed altri: Disciplina della procreazione medicalmente assistita (414-616-816-817-958-991-1109-1140-1304-1365-1488-1560-1780-2787-3323-3333-3334-3338-3549-4755) (ore 18,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle proposte di legge: Scoca ed altri; Palumbo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Buttiglione ed altri; Poli Bortone ed altri; Mussolini; Burani Procaccini; Cordoni ed altri; Gambale ed altri; Grimaldi; Saia ed altri; Melandri ed altri; Sbarbati; Pivetti; Teresio Delfino ed altri; Conti ed altri; Giancarlo Giorgetti; Procacci e Galletti; Mazzocchin ed altri: Disciplina della procreazione medicalmente assistita.

Avverto che il 16 luglio scorso il presidente della XII Commissione, onorevole Bolognesi, ha segnalato alla Presidenza l'orientamento largamente maggioritario dei rappresentanti dei gruppi presso la Commissione, nel senso di chiedere una diversa collocazione nel calendario dei lavori dell'Assemblea della discussione generale sul testo unificato. Ciò per il rischio che la collocazione all'ultimo punto dell'ordine del giorno rendesse non particolarmente intensa, diciamo così, la partecipazione, previsione che mi sembra fondata.

Non essendovi stato il tempo per convocare una riunione della Conferenza dei

presidenti di gruppo, ho trasmesso copia della lettera del presidente Bolognesi a tutti i capigruppo, i quali non hanno sollevato obiezioni. In particolare, il presidente del gruppo di forza Italia, onorevole Pisanu, mi ha risposto dicendo che riteneva che potesse avviarsi nella seduta odierna la discussione sulle linee generali senza però che venisse chiusa oggi. Questo è lo stato delle cose. Vorrei sapere allora dal presidente Bolognesi se abbia ulteriormente consultato la Commissione.

MARIDA BOLOGNESI, *Presidente della XII Commissione*. Desidero esprimere la soddisfazione della Commissione tutta per il fatto che il provvedimento alla nostra attenzione sia giunto finalmente in aula dopo molti mesi di discussione. Ho avuto la possibilità di avere nuovamente contatti con i membri della Commissione, i quali avevano manifestato disagio — che è anche mio personale — nel discutere un argomento così importante e serio in una maniera un po' costretta dai tempi, senza che si potesse dare la possibilità a tutti i deputati che ne avevano fatto richiesta di intervenire. È quindi senz'altro opportuno prevedere per il provvedimento — se i gruppi saranno d'accordo — un'altra collocazione, sicuramente senza chiudere il dibattito. Mi sembrava però che per i membri della Commissione il problema maggiore fosse non tanto quello di avviare oggi la discussione, ma di avere certezza dei tempi di svolgimento in Assemblea della discussione stessa.

Non ho niente in contrario a svolgere alcune considerazioni, posto che ho già presentato la relazione, per avviare la discussione. Poiché, però, presumibilmente il dibattito verrebbe rinviato, riterrei opportuno, se è possibile, un impegno dei capigruppo e suo, Presidente, nel senso di prevedere nella prossima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo date certe (se possibile anche più di un giorno) per avviare ed approfondire la discussione nella prima o nella seconda settimana di ripresa dei lavori dell'Assemblea, comunque entro settembre. Ciò permetterebbe anche a me di introdurre la

discussione collegandomi al dibattito dei colleghi senza mortificare, costringendolo dal punto di vista dell'orario, un tema così importante e così lungamente discusso tra i gruppi in Commissione ed anche fuori da queste aule.

Quindi, prima di andare avanti, vorrei sentire se i gruppi siano d'accordo e se possa essere assunto un impegno per il mese di settembre, prevedendo però per il provvedimento più di una seduta e con certezza di data. A questo punto, potremmo rinviare tutto, collegando anche più strettamente le riflessioni ulteriori che potrei svolgere rispetto alla relazione presentata, interloquendo con tutti i colleghi che hanno richiesto di intervenire.

PRESIDENTE. Colleghi, si tratta di una procedura un po' anomala, ma possiamo seguirla senza problemi. L'onorevole Bolognesi, presidente della XII Commissione, ha chiesto un parere ai colleghi presenti, che sono coloro che hanno seguito la materia per conto dei rispettivi gruppi.

Per quanto riguarda la questione che ha posto il presidente della XII Commissione, posso assicurare che se c'è un certo consenso il provvedimento verrà calendarizzato nel mese di settembre, perché se ne concluda l'esame.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, come lei ha già riferito ricordando la lettera dell'onorevole Pisanu, anche da parte nostra vi è l'intenzione di iniziare il dibattito.

A questo proposito, però, come ha già fatto presente la presidente Bolognesi, noi chiediamo di ridiscutere i tempi. Lei comprende che è difficile sviluppare un argomento così articolato in pochi minuti; è quindi opportuno cercare di ampliare i tempi della discussione: siamo pertanto d'accordo sulla proposta della presidente, se però — come mi sembra lei abbia anticipato, Presidente —, vi è la garanzia

di poter calendarizzare fin da oggi la discussione a settembre, giungendo nel contempo ad una ridefinizione dei tempi, per consentire che il dibattito si sviluppi all'interno dell'Assemblea.

Tutti gli argomenti che si discutono in quest'aula sono estremamente seri, ma sappiamo che questo in particolare ha creato nell'opinione pubblica un ampio dibattito e credo che tutti i partiti ed anche i singoli deputati abbiano l'esigenza di formulare appieno la propria posizione, per evitare che ci siano strumentalizzazioni e che venga distorto un tema che credo stia a cuore a tutti.

Rinnovo quindi la disponibilità del nostro gruppo nei confronti della proposta dell'onorevole Bolognesi, alle condizioni che ho poc'anzi indicato.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Non sono d'accordo su questa proposta avanzata dalla presidente Bolognesi ed illustrata anche dal Presidente della Camera. Ciò innanzitutto perché da circa un mese il mio gruppo ha sollecitato l'inserimento di questo provvedimento nell'ordine del giorno dell'Assemblea. C'erano tutte le condizioni perché ciò avvenisse: la fase referente era finita, i pareri erano stati espressi, per cui il progetto di legge poteva essere iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea già da una ventina di giorni. Poiché da sempre tutti i gruppi continuano a ribadire l'importanza e l'urgenza di questo provvedimento, il mio gruppo non è disponibile ad assecondare pratiche che ritiene dilatorie. Sostenere, infatti, che questo dibattito possa essere inserito nei lavori di una giornata che vada dal martedì al giovedì, il che consentirebbe di coinvolgere nella discussione tutti i colleghi, è un'ipotesi che potrebbe essere condivisa, ma che noi riteniamo poco realizzabile, in quanto il calendario della Camera segue ormai una prassi abbastanza consolidata in base alla quale le discussioni generali vengono fissate nelle giornate di lunedì e venerdì.

D'altra parte, l'opinione pubblica è ugualmente attenta a questo provvedimento e, per quanto riguarda i colleghi, sappiamo bene che nelle giornate di lunedì e venerdì non vengono in quest'aula per seguire le discussioni generali, ma avranno tutte le opportunità di leggere i resoconti e sicuramente la fase successiva, della discussione degli emendamenti, potrà essere estremamente partecipata.

Riteniamo, quindi, che rappresentino un atto apprezzabile anche da parte dei cittadini italiani l'incardinamento di questo provvedimento e la manifestazione di volontà da parte dei rappresentanti dei gruppi di avviare la discussione, in modo che non ci sia nemmeno il lontano sospetto, da parte dei cittadini stessi, che non si voglia affrontare e risolvere questo problema.

MARETTA SCOCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Signor Presidente, dice un proverbio cinese che anche il cammino più lungo inizia con il primo passo ed io ritengo che questo primo passo vada fatto, se vogliamo veramente arrivare alla soluzione del problema.

Le cose dette dalla presidente Bolognesi sono in parte apprezzabili, però sappiamo che la relazione che la stessa presidente svolgerà potrà essere tranquillamente letta da tutti i colleghi che si interessano di questa materia.

Certamente, oramai siamo in una fase in cui tutta l'opinione pubblica, tutta la popolazione attende questa legge: è dunque giusto che cominciamo a fare il primo passo.

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, mi rifaccio a quanto ha detto il presidente della XII Commissione: finalmente questa proposta di legge è arrivata

al suo traguardo! Bisogna allora essere consequenziali: se la proposta di legge è finalmente arrivata al traguardo, bisogna affrontarne la discussione; non si capirebbe altrimenti l'intervento del presidente della Commissione, per il quale, arrivati a questo punto, bisognerebbe chiudere e rinviare tutto a settembre. Non si capisce, infatti, per quale motivo da parte del presidente della Commissione si chieda il rinvio a settembre, nel contesto di un calendario che lei, Presidente, deve ancora concordare con i presidenti di gruppo, con l'assunzione, credo, della massima responsabilità. Riteniamo pertanto che, essendo venuti oggi in aula per svolgere la discussione sulle linee generali del provvedimento (per la quale saranno disponibili i relativi resoconti), si possa finalmente dare inizio all'esame del provvedimento: se siamo finalmente arrivati in porto, iniziamo questa discussione!

CLAUDIA MANCINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLAUDIA MANCINA. Signor Presidente, concordo con la presidente Bolognesi nel considerare del tutto inadeguato, quindi anche inopportuno, avviare una discussione su un tema così importante e sentito dai nostri cittadini e dalle nostre cittadine in modo inevitabilmente strozzato, con poco tempo a disposizione ed anche con poca attenzione (oggi, per diverse ragioni, in aula mancano interi gruppi: non è soltanto la solita bassa frequenza del lunedì, mi pare che vi sia qualcosa di più).

Ritengo dunque che sia opportuno rinviare questa discussione prendendo un accordo fra noi sulla data in cui svolgerla (che deve essere certamente nel mese di settembre): credo quindi che ci possiamo impegnare a chiedere alla Conferenza dei presidenti di gruppo una calendarizzazione di questo tipo. Invito pertanto i colleghi a ripensare all'opportunità di avviare oggi la discussione, con una relazione che resterebbe priva del suo natu-

rale contesto di dibattito: in questo, voglio precisarlo, non vi è alcuna pratica dilatoria; si tratta invece di assicurare al provvedimento tutta l'attenzione che merita.

ANNAMARIA PROCACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, ritengo ragionevole, quindi condivisibile, la proposta della presidente Bolognesi di rinviare a settembre la discussione del provvedimento in esame, proprio perché noi verdi abbiamo sempre ritenuto che si tratti di una legge importante, anzi irrinunciabile. Ricordo infatti, tra parentesi, che ormai sono più di undici anni che abbiamo presentato, credo per primi, una proposta di legge sulla materia: è passato tanto, troppo tempo, per cui questa legge va fatta nel migliore dei modi ed anche rapidamente. Condivido quindi l'esigenza della certezza dei tempi e delle date, e mi sembra che la sua risposta di poco fa, Presidente, sia rassicurante in questo senso; condivido inoltre, naturalmente, la necessità di un confronto veramente ampio, che non sia strozzato nei tempi e nei modi, per avere la possibilità di una forte discussione in aula, come è giusto che sia su una tematica come questa.

Non si tratta di alcuna dilazione: soprattutto per noi verdi, è fondamentale che questa normativa vada in porto, poiché in pratica siamo l'unico paese europeo ad avere un vuoto legislativo preoccupante, soprattutto per le sue conseguenze in particolare per le donne, ma anche per i bambini che nascono con le tecniche di procreazione assistita.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor

rappresentante del Governo, ritengo di dover esprimere un'opinione rispetto all'opportunità di svolgere o meno la discussione su questo provvedimento iscritto all'ordine del giorno: bene o male, questo provvedimento è arrivato in aula, come altri provvedimenti, in giorni non di punta, se così possiamo dire. È il regolamento che ci porta a questo tipo di situazione per le discussioni generali in una determinata giornata della settimana.

Tra l'altro, questa giornata è particolare, perché il provvedimento era già stato inserito all'ordine del giorno la scorsa settimana per l'esame della pregiudiziale di costituzionalità, che poi è stata ritirata, per cui è stato nuovamente inserito all'ordine del giorno oggi, perché così vuole il regolamento.

A questo punto, chiarito questo discorso di ordine procedurale, nella sostanza non condivido l'obiezione fondata sulla necessità di discutere la proposta di legge in un giorno in cui ci sia pubblico. In definitiva, noi abbiamo sempre il pubblico: è quello che ci ascolta e ci sta ascoltando attraverso le emittenti radiofoniche; c'è *Radio radicale*, ci sono altre emittenti televisive, c'è l'informazione giornalistica. Quindi, i cittadini italiani ci ascoltano; se vogliamo che ci sia *audience*, quest'ultima non mancherà e non manca. Mi pare quindi un atto di buon senso iniziare la discussione in questo momento e utilizzare l'inserimento del provvedimento all'ordine del giorno di oggi. Non è di buon senso rimandare ad altra data. Infatti, dobbiamo arrampicarci sugli specchi per dimostrare — così come hanno fatto i colleghi della sinistra che sono intervenuti — che non è una tecnica dilatoria, ma qualcosa di diverso. Perché dobbiamo cercare di dimostrare che non è una tecnica dilatoria quando in effetti non c'è motivo per rinviare? Qual è il motivo per cui non possiamo iniziare a discutere? Poi ci sarà più tempo e gli altri colleghi che vorranno intervenire potranno farlo nel prosieguo dell'iter, quando si discuterà sui singoli articoli, sul complesso degli emendamenti, quando si svolgeranno le dichiarazioni di voto. Ci

sarà tutto il tempo che vogliamo. Noi sappiamo, con l'esperienza che abbiamo, che iniziare la discussione in questo momento non la strozzerebbe per il futuro, ma anzi darebbe la possibilità ai presenti di dare il proprio contributo in un momento in cui c'è grande attenzione nell'opinione pubblica su questo provvedimento legislativo.

Dopo la discussione lunga e approfondita in Commissione — e devo dare atto anche alla relatrice, che è stata molto attenta e attiva nel seguire il provvedimento — siamo riusciti a portare il provvedimento in Assemblea e, come diceva la collega Procacci, si tratta di un risultato importantissimo, perché ottenuto dopo undici anni. Mi pare che non debba essere sciupato questo momento importante e che si debba dare sostanza e concretezza al lavoro che abbiamo svolto e che vogliamo continuare a portare a termine nell'interesse della salute dei nostri cittadini.

IRENE PIVETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IRENE PIVETTI. Esprimo il mio apprezzamento per la proposta del presidente Bolognesi, cioè un rinvio di questa discussione a data certa nel mese di settembre. Mi pare molto sensata, saggia. La discussione, non solo in Parlamento ma anche al di fuori di esso, su questi argomenti è stata molto accesa in queste ultime settimane. Un argomento di questo genere merita di essere affrontato con la massima serenità d'animo possibile e completezza di informazione e di partecipazione. Una partecipazione che non soltanto non c'è, come peraltro era del tutto prevedibile, questa sera in quest'aula...

ALESSANDRO CÈ. La faccia tosta non ha limiti, Pivetti!

IRENE PIVETTI. È possibile che in qualche altra circostanza non ci sarà

un'aula piena, ma credo sia nostro dovere cercare le circostanze più favorevoli per consentirlo.

Nel mese di settembre potrei non essere presente, perché in quel mese sarò impegnata in tutt'altre faccende — è il mese in cui prevedo che nascerà la mia bambina — e mi dispiace molto se non potrò esservi. Però, credo che ne trarrà giovamento la discussione e quindi la qualità della proposta che uscirà dal Parlamento. *Ubi maior minor cessat* e quindi mi associo pienamente alla proposta del presidente Bolognesi.

PAOLO POLENTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO POLENTA. Presidente, anch'io condivido la proposta fatta dal presidente della Commissione. D'altra parte, il nostro gruppo in Commissione affari sociali ha votato favorevolmente il mandato al relatore proprio perché si avesse la possibilità in quest'aula di svolgere una discussione approfondita, adeguata.

Abbiamo molti argomenti sui quali vorremmo discutere. Quindi chiediamo che l'esame della proposta di legge sia collocato in un periodo nel quale esistano le condizioni per una discussione proficua. Mi sembra che da questo punto di vista la proposta del presidente Bolognesi sia apprezzabile ed accettabile.

PRESIDENTE. Colleghi, contrariamente a quanto si pensava, sulla proposta non si è registrata l'unanimità.

MARIDA BOLOGNESI, *Presidente della XII Commissione*. Evidentemente hanno cambiato idea.

PRESIDENTE. Si cambia opinione, come lei sa, onorevole Bolognesi.

MARIDA BOLOGNESI, *Presidente della XII Commissione*. Molto rapidamente!

MARETTA SCOCA. Io no!

PRESIDENTE. Molto rapidamente: ho visto. Comunque può capitare.

Nella discussione sulle linee generali vi sono ventuno colleghi iscritti a parlare: si finirebbe dopodomani...! A questo punto, dopo aver ascoltato le relazioni potrebbe intervenire oggi un deputato per gruppo tra coloro che si sono iscritti a parlare. Poi potremmo sospendere la discussione per riprenderla in un altro momento, individuato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo. Questa è la mia proposta.

È d'accordo, onorevole Bolognesi?

MARIDA BOLOGNESI, *Presidente della XII Commissione*. Sì, Presidente. Se non mi avesse anticipato, io stessa avrei richiesto la possibilità di avviare la discussione, proprio perché non voglio che vi siano ombre o sospetti circa un'eventuale volontà di rinvio. Da questo punto di vista mi pare proprio di aver avuto un comportamento specchiato. Alcuni colleghi, esattamente alcuni minuti fa, mi avevano chiesto di poter rinviare a data certa, a settembre. Mi dispiace abbiano cambiato idea: giustamente, però, ha osservato che può capitare.

La mia unica preoccupazione, Presidente, è che alla ripresa della discussione mi sia lasciata la possibilità di aggiornare le considerazioni che svolgerò oggi, per precisare eventualmente ulteriori aspetti. Mi auguro che ciò sarà possibile.

PRESIDENTE. La ringrazio.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 414)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Bolognesi.

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, rinviando al seguito della discussione ulteriori riflessioni, mi limiterò in questa sede a poche considerazioni. Mi risulta, tra l'altro, che non tutti i colleghi (parlo anche

dei presenti) abbiano avuto l'opportunità di soffermarsi sulle proposte contenute nella mia relazione scritta per l'Assemblea. Ad essa rinvio per l'illustrazione dell'articolato, che è giunto in aula dopo un lungo percorso in Commissione.

La fase istruttoria è stata particolarmente positiva: di essa bisogna dare merito ai deputati della Commissione, che possono esserne orgogliosi. Abbiamo avuto tante richieste di audizione, si sono svolti incontri in sedi formali ed informali; per la prima volta hanno varcato la porta della Commissione soggetti che non erano mai stati invitati in audizione.

Il provvedimento pone quesiti che sicuramente interrogano la coscienza più profonda dei cittadini (e naturalmente anche dei deputati): interrogativi scientifici, etici e giuridici di grande rilevanza. È opportuno ricordare — ma i colleghi lo hanno già fatto — che l'Italia è l'unico paese europeo che non ha ancora provveduto a darsi regole e tutele certe su questa materia. Ovviamente, quando si trattano questioni fondanti per la stessa natura umana, credo occorra una capacità di ascolto ancora maggiore; e devo dire che nei lunghi mesi in cui la Commissione affari sociali si è occupata del problema ciò è avvenuto. Si tratta qui di riconoscersi, al di là di ogni fede e di ogni cultura, parte di una grande comunità civile.

Su diversi punti del testo giunto all'esame dell'aula si sono registrate ampie ed importanti convergenze. Permangono alcune divergenze su singole questioni, sulle quali è opportuno un approfondimento, con la ricerca ulteriore di punti di incontro. Ma sicuramente ciò non riguarda un problema centrale: se sia giusto porre limiti alla scienza (più precisamente alla tecnica, cioè all'applicazione della scienza) nella materia di cui ci stiamo occupando.

Una legge che preveda regole e limiti in un campo così delicato rischia in qualche modo di invadere la sfera più intima e privata dei singoli cittadini e di entrare in

un ambito che richiede soprattutto di essere regolato dalla coscienza e dalla responsabilità degli individui.

Penso alla maternità e alla paternità, penso alla procreazione, penso al rapporto madre-figlio e madre-figlia, che certo chiedono di essere disciplinati, più che con una semplice scelta di regole sulla manipolazione, da responsabilità e da amore. Tali tematiche trovano impreparato il corpo normativo e la coscienza stessa degli individui, alla luce delle scoperte della scienza e della tecnica.

Credo che questo sia lo spessore della discussione che ci apprestiamo a svolgere. Penso che la lunga fase istruttoria e la redazione del testo che è approdato in aula diano conto di questa ricerca di un'etica condivisa, di questa ricerca di uno sforzo di responsabilità: l'Assemblea deve andare oltre il proprio punto di vista per lavorare sul terreno dei valori comuni. La discussione che si è svolta in Commissione affari sociali ha dimostrato che ciò è possibile.

Mi pare che in tal senso dobbiamo ancora impegnarci, sia all'interno dei gruppi, sia singolarmente. Le proposte di legge dimostrano infatti che su questa materia non vi è solo la posizione dei gruppi e questa è stata anche la forza dei lavori che si sono svolti in Commissione: ci siamo trovati, al di là degli schieramenti, ad interrogarci e ad ascoltarci su quesiti profondi dell'umanità, sul mistero della nascita, sulla difesa e sulla tutela della vita.

Credo che una riflessione ulteriore si potrà fare quando si aprirà il dibattito più approfondito. Tuttavia vorrei in questa sede affrontare due punti, in particolare, perché essi hanno appassionato il dibattito anche fuori dell'aula.

Questa proposta di legge — i colleghi che ad essa hanno lavorato quotidianamente lo sanno bene — non prevede l'introduzione di nuove tecniche e pratiche rispetto a quelle che oggi sono già utilizzate nel nostro paese. Cerca invece di porre regole e di introdurre tutele in una materia delicata, avendo come riferimento la disciplina internazionale: infatti l'Italia,

nell'assenza di regole e tutele, è il paese europeo in cui è possibile ogni pratica, senza alcuna garanzia per la salute della donna e del nascituro, senza alcuna tutela giuridica per quest'ultimo, senza alcun veto a pratiche che, anche se accettate in altri paesi, sono state considerate non accettabili dalla Commissione.

Una società deve operare scelte rispetto a quanto la scienza e la tecnica oggi dicono possibile. Occorrono dunque scelte politiche e regole per tutelare il bene della salute.

Vorrei fare alcune precisazioni su due aspetti, che sono i più discussi, cominciando da quello delle tecniche di fecondazione eterologa, cioè con seme da donatore, che il testo licenziato dalla Commissione ammette, ma che pongono senz'altro quesiti profondi, dubbi e problemi a noi tutti. Si è svolta una discussione appassionata, ma esse sono oggi lecite nel nostro paese e nella relazione scritta vengono riportati puntualmente numerosi dati. Nel nostro paese svariati centri praticano tali tecniche, senza tra l'altro alcuna regola, non essendovi una normativa, e senza un controllo che invece sarebbe necessario. Si tratta di pratiche ritenute legittime anche negli altri paesi europei.

Certo, si può discutere, ma sicuramente è errato pensare che la Commissione abbia inserito un qualcosa rispetto all'esistente; la Commissione, anzi, ha ristretto notevolmente, diciamo così, le pratiche, ponendo dei vincoli, dei paletti che hanno preso sostanza nel consenso informato, nella necessità che si arrivi a scelte consapevoli, proprio perché in qualche modo considerate tecniche estreme, laddove altre tecniche non risultino funzionanti. Tecniche che forse sarebbe irrealistico, dopo vent'anni di libera pratica non regolamentata in questo paese, proibire e forse anche invasivo della libertà di scelta delle coppie, laddove queste desiderassero avere un figlio e non vi sia altra tecnica possibile per dare una famiglia ed una vita a questo figlio.

Dico ciò perché vorrei che non si dimenticasse mai che questa è una legge

che definirei una legge per la vita, una legge che non solo vuole dare una risposta al desiderio di paternità e maternità ma anche dare certezze e vita a chi forse non avrebbe mai la vita. È comunque una legge per la vita! Una legge che pone al centro il bene del nascituro, il diritto alla vita di chi forse vita non avrebbe mai, la tutela della salute della donna e del bambino. È anche una legge che pone al centro la tutela della dignità della persona umana contro ogni rischio di speculazione e di mercificazione del corpo (mi riferisco in particolare al corpo della donna o di alcune sue parti).

Penso che per una coppia sia molto difficile fare questa scelta e sottoporsi a tecniche, ad un intervento, ad un atto medico per dare sostanza al proprio desiderio d'amore, al proprio desiderio di avere un figlio. Anche il percorso consapevole del consenso informato può portare a questa scelta, tuttavia ritengo che sia difficile impedire a coppie che desiderano così tanto avere un figlio al punto di sottoporsi a questo difficile percorso, di avere la possibilità di realizzare questo obiettivo.

Penso che anche l'altro punto, che è stato molto discusso in Parlamento, in particolare in Commissione, ma anche fuori dal Parlamento, abbia avuto una distorsione nella sua accezione. Noi non introduciamo nella normativa — lo ripeto — tecniche nuove rispetto a ciò che è attualmente lecito nel nostro paese e a ciò che è previsto nelle normative europee. Anche sulla stampa è stata fatta una discussione in ordine alla equiparazione delle coppie di fatto con quelle unite in matrimonio o in ordine al fatto che questa legge legittimerebbe altre forme di unione tra due persone (un dibattito che ritengo legittimo ma non appropriato in questa sede, in quanto non è oggetto di questo provvedimento; dibattito che può essere affrontato in altra sede).

La Commissione affari sociali, dopo aver discusso, ha licenziato un testo tenendo fermo come obiettivo prioritario quello della tutela del più debole (e cioè del bambino); per tale motivo abbiamo

scelto di decidere chi poteva avere l'accesso alle tecniche di fecondazione assistita. Ci è sembrato senz'altro difficile sbarrare l'accesso e impedire in qualche modo il ricorso ad una terapia a coppie che non fossero unite in matrimonio; ci è sembrato cioè difficile fare una differenza a seconda del legame esistente tra la coppia.

Si è ritenuto che l'interesse primario del nascituro fosse sicuramente quello di avere due genitori; ciò detto, ci è sembrato improprio fare una differenza per l'accesso ad una terapia. Infatti, anche se non si può parlare strettamente di terapia nel campo della fecondazione medicalmente assistita, sicuramente ci troviamo dinnanzi ad un atto medico, di tipo terapeutico anche se non implica una cura. Dunque, dinnanzi ad un atto medico di tipo terapeutico non ci siamo sentiti di scegliere quale tipo di legame dovesse unire la coppia.

Potremo discutere di tutto, ovviamente, ma credo che su questi due punti si sia verificata una distorsione nel dibattito svoltosi in Commissione e che sia giusto ribadire, riportandolo nell'ambito del dibattito, da un lato che non si inseriscono nuove tecniche, che anzi vengono ristrette rispetto non solo al quadro europeo ma anche alla realtà nazionale, dall'altro, dovendo scegliere chi può accedere a queste tecniche, che si è sicuramente tutelato l'interesse primario del bambino, considerando tuttavia discutibile decidere che il ricorso ad un atto medico di tipo terapeutico dipendesse dal tipo di legame che univa la coppia.

Venendo ad esaminare gli altri aspetti del testo, i colleghi sanno bene che la Commissione ha compiuto una scelta di fondo, per cui il ricorso alle tecniche di procreazione assistita avviene solo nei casi di sterilità e infertilità della coppia. La procreazione medicalmente assistita, e già questa è una risposta ...

PRESIDENTE. Mi scusi, presidente, se mi permetto: il tempo a sua disposizione è di 25 minuti e ne ha utilizzati 15.

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore per la maggioranza*. Allora, utilizzerò il minor tempo possibile.

Si è fatta una scelta di fondo non scontata: si accede alle tecniche non come nuova forma di procreazione, ma solo nei casi di bisogno di tipo terapeutico, nei casi di infertilità e sterilità. La volontà della Commissione — lo dicevo prima — è stata quella di tenere ferma la barra verso la tutela del più debole, del nascituro.

I colleghi vedranno come il consenso informato sia un passaggio importante che in qualche modo permea tutto il lavoro e l'impianto della legge stessa, così come si è deciso rispetto all'accesso alle tecniche di tutelare il più debole, di dare due genitori al nascituro. Del resto — lo vorrei ricordare — lo stesso Comitato nazionale di bioetica nel 1994 parlava della necessità di una coppia stabile che in qualche modo desse certezza e futuro a chi doveva nascere.

Si prevede una seria regolazione dei centri e dell'obiezione di coscienza, divieti e sanzioni che in qualche modo delimitino il ricorso alle tecniche escludendo quelle da noi considerate estreme, non accettabili dalla nostra collettività.

Concludo il mio intervento, Presidente, ringraziando in questa prima fase i colleghi della XII Commissione, che hanno consentito dopo questo lungo percorso l'arrivo in aula di un testo complesso e difficile, come tutti i parlamentari fanno.

Mi auguro che questa materia possa non essere oggetto di uno scontro politico e ideologico. Credo vi sia bisogno di lavorare ancora, ancora di più rispetto a quanto in maniera positiva abbiamo fatto in Commissione, sulla ricerca di un terreno di valori comuni, di un'etica condivisa, perché la legge è urgente, ma sicuramente — l'ho sempre detto, i colleghi me ne daranno atto — non suscettibile di essere approvata a colpi di maggioranza, con una parte contro l'altra. Questo provvedimento richiede un di più di ascolto ed una amplissima convergenza in aula; altrimenti, forse dovremo trovare altre strade di tipo amministrativo, di tipo parziale, e dovremo considerare fallito

questo grande obiettivo che ci siamo dati tutti insieme. Dovremo dimostrare una grande capacità di ascolto e di rispetto reciproco, sforzarci davvero di non usare i temi etici per lo scontro politico ed impegnarci pensando che questo è un paese maturo. Mi rendo conto che ciò richiede un di più di maturità e di responsabilità istituzionale a tutti noi; mi auguro che saremo tutti all'altezza del compito (*Applausi*).

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 414)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 14 luglio scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame del disegno di legge. Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore di maggioranza: 25 minuti;

relatore di minoranza: 10 minuti;

Governo: 25 minuti;

gruppo misto: 35 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 5 minuti (con il limite massimo di 16 minuti per ciascun deputato);

gruppi: 4 ore e 25 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è così ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno:

verdi: 12 minuti; socialisti democratici italiani: 7 minuti; CCD: 7 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni/liberali: 3 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 37 minuti;

forza Italia: 34 minuti;

alleanza nazionale: 33 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 33 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 32 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 32 minuti;

UDR: 32 minuti;

rinnovamento italiano: 32 minuti.

Informo che i presidenti dei gruppi parlamentari di alleanza nazionale e di forza Italia hanno chiesto l'ampliamento della discussione sulle linee generali senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Sulla base delle intese precedentemente raggiunte, dopo il collega Cè, relatore di minoranza, parlerà, se lo riterrà, un deputato per gruppo, tra coloro che si sono iscritti a parlare; quindi la discussione sarà sospesa.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Vorrei solo far presente che l'onorevole Cè è relatore di minoranza; tuttavia vorremmo che fosse anche l'oratore che interviene a nome del nostro gruppo. Vorrei quindi chiederle la possibilità di aggiungere al tempo concesso all'onorevole Cè una parte del tempo che sarebbe a disposizione del nostro gruppo: credo che ciò sia possibile, non intervenendo altri deputati a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania.

PRESIDENTE. Sulla questione occorrerebbe riflettere: l'onorevole Cè ha un certo ruolo quando interviene a titolo di relatore della minoranza, ha un ruolo diverso se interviene a nome del gruppo.

ALBERTO LEMBO. Si tratterebbe solo di qualche minuto in più.

PRESIDENTE. In questo caso, sta bene.

ALBERTO LEMBO. La ringrazio, Presidente.

**(Ripresa discussione generale
- A.C. 414)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ, *Relatore di minoranza*. Presidente, nel breve tempo a mia disposizione toccherò quelli che ritengo essere i punti salienti del testo in esame.

Innanzitutto è doveroso un chiarimento riguardo al rapporto esistente fra gli obiettivi che si pone questa legge e quello che compete al servizio sanitario nazionale per la terapia della sterilità e dell'infertilità. Qualunque sia l'eziopatogenesi della sterilità o dell'infertilità, la legge in esame non ne prevede la terapia bensì il superamento ricorrendo a tecniche medico-chirurgiche. Questa precisazione è doverosa in quanto nella discussione su questo punto avvenuta in Commissione alcuni colleghi, in particolare di rifondazione comunista, hanno rivendicato il diritto del singolo, in specie della donna, a ricorrere a queste tecniche, intendendole proprio come terapeutiche.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 19)**

ALESSANDRO CÈ, *Relatore di minoranza*. Questo non è assolutamente vero e l'accesso dev'essere consentito solo alle coppie di sesso diverso, in quanto la metodica ha come oggetto il superamento degli ostacoli che non consentono la procreazione e deve tutelare innanzitutto il nascituro.

Ma veniamo all'argomento cruciale al centro della discussione che da mesi impegna l'opinione pubblica. Esistono due

correnti di pensiero contrapposte. La prima sostiene che a prevalere debba essere l'interesse dei genitori, la seconda invece che prioritario debba essere l'interesse del nascituro.

Io, anche in veste di relatore di minoranza per il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, cercherò di sostenere, in particolare durante la discussione del testo alternativo e delle proposte emendative, la posizione che vede al centro l'interesse del nascituro.

Ormai numerose sono le deliberazioni a livello internazionale a conforto delle nostre convinzioni. Basti citare la risoluzione del Parlamento europeo del 13 marzo 1989, con specifico riferimento alla procreazione artificiale, l'articolo 3 della Convenzione ONU sui diritti dei bambini, nella quale si dice che in tutte le azioni avviate da istituzioni pubbliche o private i maggiori interessi del bambino devono costituire oggetto di primaria considerazione, ed ancora il nostro stesso codice civile nella parte riguardante il diritto di famiglia, così come modificato dalla riforma del 1975.

Il Parlamento europeo ha dato indicazioni chiare circa i diritti del bambino sin dal suo concepimento: diritto alla vita, diritto alla famiglia, diritto ad un'armoniosa crescita psico-fisica, diritto all'identità genetica e psicologica. Questi diritti devono prevalere rispetto agli interessi degli adulti di avere un figlio, nel senso che tale interesse non può realizzarsi ad ogni costo ma solo nel rispetto dei diritti del figlio stesso.

Nel nostro testo alternativo abbiamo inserito alcuni diritti fondamentali del nascituro, ad esempio quello inalienabile di conoscere la propria identità genetica, diritto che sappiamo essere acquisito dalla legislazione svedese. Crediamo infatti che l'equilibrio psico-fisico e la dignità individuale non possano essere messi in forse e disgiunti dalla conoscenza e consapevolezza delle proprie origini genetiche che, checché ne dicano alcuni sociologi, influiscono pesantemente sulla storia individuale.

È chiaro che questo principio, se approvato, costituirebbe un deterrente fortissimo all'utilizzo di gamete da donatore nel malaugurato caso dovesse prevalere la possibilità di fecondazione eterologa.

È necessario ricordare che il nostro gruppo, a garanzia dell'effettiva tutela dell'embrione, ha presentato in Commissione un emendamento che intendeva riconoscere la capacità giuridica sin dal concepimento. Tale emendamento non è stato però giudicato ammissibile dal Presidente della Camera, sulla base di motivazione imperscrutabili. A nostro parere, è invece assolutamente improcrastinabile affrontare questo tema anche sulla base di continue prese di posizione che provengono da svariati ed autorevoli organismi internazionali e nazionali, quale per esempio il comitato di bioetica. La stessa Corte costituzionale, nella decisione n. 27 del 1975, sancisce che l'articolo 2 della Costituzione riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, fra i quali non può non collocarsi, sia pure con le sue particolari caratteristiche, la situazione giuridica del concepito. Questi diritti inviolabili non sono attribuiti dall'ordinamento giuridico ma sono riconosciuti come già esistenti.

È ormai fuori di ogni legittimo dubbio la constatazione che non esiste alcuna soluzione di continuità fra embrione, zigote, feto e bambino; e l'embrione contiene in sé tutte le potenzialità genetiche e biologiche per trasformarsi in neonato. Le speculazioni artate sulla presenza o meno della stria neurale che doterebbe l'embrione di sensibilità e forse di autocoscienza in modo tale da fissare al quattordicesimo giorno di gestazione il limite di rispetto da riservarsi all'embrione stesso, sono da ritenersi strumentali e capziose.

Essendo questi i termini del problema, riteniamo estremamente grave che la Presidenza della Camera non consenta all'Assemblea di esprimersi. La materia, peraltro, è perfettamente compatibile con la legge in discussione, in quanto viene introdotta per la prima volta una fattispecie di procreazione in un certo qual modo

garantita dallo Stato. La procreazione in questa nuova versione perderebbe la sua connotazione di naturalità nella quale la responsabilità del destino dei nascituri ricade, nell'ambito del rispetto della legge n. 194, sui genitori ma di fatto ricadrebbe, almeno in parte, sullo Stato coinvolto indirettamente, attraverso discipline amministrative ed autorizzazioni sanitarie, all'espletamento delle procedure necessarie per consentire la procreazione per cui, senza obbligatoriamente dover affrontare allo stesso tempo la revisione della legge n. 194, s'impone una maggiore tutela dell'embrione prodotto *in vitro*, cioè al di fuori del corpo della donna, per il quale, non esistendo interessi confliggenti con la madre, è indispensabile introdurre una tutela assoluta giacché la legge stessa ha senso di esistere ed è studiata per consentire la procreazione di nuova vita. Più semplicemente, nel momento in cui lo Stato approva una legge per la vita, deve prevedere massime garanzie a tutela di questa.

Strettamente collegato allo stato giuridico dell'embrione è il tema della fecondazione extracorporea. Con questa tecnica si generano moltissimi embrioni e nel testo alternativo abbiamo previsto che ogni embrione generato artificialmente deve essere destinato alla nascita. Abbiamo altresì previsto il divieto della sperimentazione sugli embrioni, a meno che quest'ultima non abbia uno scopo terapeutico finalizzato all'embrione stesso sottoposto a sperimentazione. Deve essere inoltre vietata la crioconservazione degli embrioni, ad eccezione dell'ipotesi del tutto eccezionale in cui, per ragioni imprevedibili e sopravvenute alla formazione dell'embrione, non vi sia altro modo di salvare la vita del concepito. Ciò potrebbe verificarsi, per esempio, nel caso di un improvviso malore della madre o di una sopravvenuta forza maggiore (incidente o altro) che impedisca l'immediato impianto.

Un altro punto fondamentale è la regolamentazione dell'accesso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita. Anche in questo caso abbiamo op-

tato per il criterio del massimo interesse per il bambino e pensiamo che questo si possa realizzare all'interno di una coppia di sesso diverso coniugata o convivente da molto tempo i cui componenti siano in età potenzialmente fertile.

Siamo consci che dare la possibilità di accesso alle coppie conviventi possa aprire un conflitto riguardo alla possibile incostituzionalità, a norma degli articoli 29 e 30 della Costituzione, ma crediamo che un'attenta osservazione dei fenomeni sociali ormai radicatisi non possa esimerci dal prospettare una soluzione non penalizzante nei confronti della coppia di fatto di sesso diverso, nella quale la filiazione naturale è di fatto già oggi equiparata a quella legittima dall'interpretazione giurisprudenziale, avendo ben chiaro che il previsto consenso informato impegna al riconoscimento del figlio e non consente il disconoscimento da parte della madre, mentre il disconoscimento da parte del padre è consentito solo in due casi eccezionali. D'altronde, i rischi per il nascituro non sono completamente assenti anche nel caso di coppie coniugate.

Noi pensiamo di avere inserito nel nostro articolato una proposta più restrittiva rispetto al testo uscito dalla Commissione, in grado di scoraggiare possibili raggiri da parte di *single* e di coppie omosessuali. Vogliamo però precisare subito che la nostra iniziativa su questo tema rappresenta un tentativo di mediazione tra tesi radicali che si contrappongono all'interno di questa Camera, un tentativo di rifuggire dal massimalismo! Non escludiamo comunque, sulla base degli approfondimenti che speriamo vengano durante la discussione degli emendamenti, di affinare la nostra proposta o di modificarla parzialmente.

Un altro punto fondamentale del riordino del settore è quello di consentire la fecondazione eterologa cioè con materiale biologico esterno alla coppia. La fecondazione eterologa presenta problemi di vario ordine, innanzitutto di ordine etico. Com'è possibile — ci chiediamo — pensare di predeterminare per legge e per volontà dei genitori che un soggetto possa avere ge-

ditorialità diverse, genetica, gestazionale, affettiva e legale? Ogni individuo ha il diritto ad avere un solo padre ed una sola madre perché da questo dipende il suo equilibrio psicofisico e la sua identità di persona. È vero che per molti soggetti sfortunati ciò non si verifica, ma sono gli eventi naturali a determinarlo ed in ogni caso l'individuo può ricostruire la sua storia dando una giustificazione a quanto è accaduto. Con la presente legge, invece, non solo il nascituro avrà due padri o due madri o addirittura due padri e due madri, ma non potrà mai conoscere i propri genitori genetici. Immaginatevi a quale disintegrazione della personalità potrebbe andare incontro un individuo di questo tipo qualora cercasse una via d'uscita dalla propria crisi esistenziale nella ricerca delle proprie origini che gli sono state espropriate e negate dallo Stato? Tutto questo — lasciatemelo dire — è inconcepibile!

Vi sono poi gli aspetti di tipo giuridico alquanto complessi. Si stabilisce che non esista alcun rapporto di filiazione fra genitore genetico e figlio. Personalmente, dubito che la legge possa disciplinare addirittura le leggi naturali! Ritengo che sottovalutare questi aspetti possa voler dire rimandare ad un prossimo futuro la soluzione di gravi contenziosi giuridici.

Appare inoltre inestricabile la situazione ormai verosimile segnalataci in Commissione dal professor Vezzoni e non lontana nel tempo, cioè quando si potranno congelare gli ovociti di una triplice maternità — addirittura genetica, gestazionale ed affettiva — nella quale madre genetica e gestazionale potranno rivendicare entrambe la matrice biologica. Per inciso, di fronte a queste prospettive converrebbe fermarsi e riflettere sull'utilizzo della scienza, che deve essere sempre sotto il controllo dell'uomo ed a beneficio dello stesso, pena la creazione di un mondo nel quale forse non riusciremo più a riconoscerci.

Non ultimo, è risaputo l'impatto che la scelta dell'eterologa ha all'interno della coppia, con la creazione di atteggiamenti di esclusione del *partner* e gravi ripercus-

sioni psicologiche, emotive ed affettive che in certi casi hanno determinato addirittura la crisi della coppia stessa.

Esistono poi, e sono rilevanti e ineludibili, i rischi di selezione enogenetica, la cosiddetta selezione della razza, perché è vero che l'attuale testo prevede una selezione tesa ad escludere solo dalle patologie gravi e trasmissibili ma — com'è già avvenuto in molte altre parti del mondo: vedi alcune cliniche private negli Stati Uniti — è praticamente impossibile evitare che vi sia la selezione di seme pregiato, con conseguente commercio dello stesso e grossi rischi sia di selezione genetica che di creazione di consanguinei inconsapevoli.

Ricordo che anche il testo in esame sotto questo aspetto prevede che lo stesso seme venga usato per cinque fecondazioni diverse.

Molte altre cose si potrebbero dire su questo testo, ma rimandiamo gli aspetti di dettaglio alla fase successiva di esame degli emendamenti. Ci limitiamo ad esprimere la nostra soddisfazione per l'approvazione in Commissione dell'articolo sull'obiezione di coscienza da noi proposto e a preannunciare la richiesta di porre in votazione il testo alternativo, ai sensi dell'articolo 87, comma 1-*bis*, del regolamento.

Concludendo, spero che non si ripetano più quelle pratiche dilatorie, alle quali abbiamo avuto modo di assistere negli ultimi mesi e purtroppo anche oggi, attuate per rendere meno stridenti e, forse, cercare una mediazione tra le contrastanti posizioni evidenziatesi all'interno della maggioranza. Credo che, di fronte ad un tema così importante, legato alla coscienza individuale di ogni parlamentare, non debbano esistere logiche di maggioranza. È necessaria una legge in tempi rapidi, non una legge qualsiasi, ma una legge che derivi da uno sforzo di ricerca della nostra identità di donne e di uomini e che si traduca in un messaggio di speranza e di dignità per le nuove generazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania, di forza Italia e dell'UDR*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pivetti, che dispone di sedici minuti. Ne ha facoltà.

IRENE PIVETTI. Vorrei svolgere soltanto alcune tra le molte osservazioni che potrebbero essere fatte per cercare di sviscerare alcuni punti di questo provvedimento sicuramente molto discusso, come si diceva prima, non soltanto dentro il Parlamento ma anche fuori.

Sono certa che in Commissione si è svolta una discussione molto ampia, sono certa che ciascuno ha cercato, almeno in una prima fase, di dare il meglio di sé; probabilmente aver fatto prevalere in qualche caso interessi di parte, o aver troppo amato certe posizioni di partenza, ha portato come risultato un difetto di approfondimento su alcuni punti che appaiono incongruenti nel testo varato dalla Commissione.

Nell'articolo 1 si parla in sostanza del diritto della coppia ad avere figli; si dice, infatti, « tutelando il diritto dei soggetti coinvolti ». Si tende, quindi, a fondare tutto l'impianto del provvedimento su tale diritto. Perché allora, ci si domanda, è necessario introdurre un secondo diritto, quello alla salute, come « cofondatore » del testo della legge, nel momento in cui si dice che si ricorre alla procreazione assistita « qualora altri metodi terapeutici risultino inadeguati o non idonei »?

La procreazione medicalmente assistita non è una terapia della sterilità, è un modo per evitarne le conseguenze; non è in alcun modo una terapia della persona affetta da sterilità o infertilità. E allora, l'espressione « altri metodi terapeutici », senz'altro impropria semanticamente, ottiene però l'effetto di « cofondare » la legge sul diritto della coppia di avere dei figli, forse avvertito come fragile, accanto al diritto alla salute. Credo che un supplemento di riflessione su questo punto non sarebbe stato male, e forse non lo sarà nel futuro dibattito in Parlamento, altrimenti avremo una legge fondata su due principi che non sono il medesimo, con conseguenze ambigue, come vedremo in seguito.

L'altro aspetto che piacerebbe vedere meglio chiarito, sempre nelle ultime tre righe dell'articolo 1, riguarda l'espressione, già richiamata, « tutelando il diritto dei soggetti coinvolti ». Non so se il legislatore in questo caso abbia riflettuto sul fatto che necessariamente i soggetti coinvolti non sono soltanto i due genitori, ma anche il bambino che deve nascere, rispetto al quale, poi, la questione terapeutica non c'entra proprio niente. Peraltro il diritto del nascituro viene citato solo implicitamente qui e mai più nel testo.

Credo che, come minimo, si abbia un eccesso di sintesi e probabilmente un difetto di analisi e di esplicitazione, perché questa formulazione, di fatto, non prende una posizione. Noi garantiamo la fecondazione medicalmente assistita in nome, alla fine, di quale diritto? Un diritto alla salute? Un diritto alla procreazione, un diritto all'averne comunque dei figli? Non lo so. Credo che si debba ragionare ulteriormente.

Analogamente, nell'articolo 2, dove si prevede una sacrosanta attività di formazione e informazione attraverso le strutture regionali e l'attività dei ministeri, si fa una giusta perorazione a favore dell'erogazione di servizi di informazione, consulenza ed assistenza riguardo ai problemi dell'infertilità e della sterilità. All'articolo 3 si è costretti a citare come correttivo di altra legge, e ci si ricorda che esiste, anche il problema dell'adozione, che è anch'esso scottante (non lo è stato in queste settimane perché si è discusso del provvedimento al nostro esame, non di quello sull'adozione) e viene comunque qui sollevato.

Ed allora, bisognerebbe porsi la domanda se non sia opportuno dar vita ad un consultorio unico per l'assistenza alla famiglia ed alla maternità, nel quale si ragioni, insieme agli aspiranti genitori, anche dell'eventualità di adottare un figlio, oltre che di averlo attraverso le tecniche in questione; oppure, se se ne vogliano creare due: uno, che già esiste, che verrebbe integrato nelle sue funzioni di informazione rispetto all'adozione e l'altro che sarebbe istituendo. In questo

caso potremmo prevedere che sia opportuno, se non obbligatorio, un passaggio da entrambi questi consultori, in maniera che alla coppia sia sottoposta anche questa seconda possibilità. Peraltro, siamo ben consci che non è la stessa cosa, ma indurre una riflessione su questo punto credo non sia male.

Altre osservazioni piuttosto corpose sono necessarie a proposito dell'articolo 4, che concerne l'accesso alle tecniche, con particolare riferimento al comma 2, che è quello che elenca i principi ai quali questa attività deve essere ispirata. Ci sono principi relativi, per così dire, agli adulti che prendono parte a questa operazione, ma nell'enunciazione di questi principi si prescinde completamente dal bambino. Gli articoli successivi recano sì dei divieti e le pene per i trasgressori, ma non è inserito tra i principi fondanti un qualsivoglia diritto relativo al bambino che deve nascere.

Ed allora la citazione di cui all'articolo 1 sui soggetti coinvolti non riguardava anche il bambino, perché se così fosse avremmo trovato quella previsione tra i principi da tutelare ai quali ispirarsi. Non essendo invece incluso nei principi, di fatto, ciò che riguarda il nascituro sta nei metodi ed allora una trasgressione a questi metodi non va ad intaccare i principi fondamentali. Questo spiega perché le pene proposte alla fine, tutto sommato, sono così lievi, ossia perché non viene violata una ragione di principio.

Il comma 3, che è quello che riguarda la procreazione eterologa, esamina questo tipo di procreazione soltanto dal punto di vista sanitario, facendo considerazioni appunto di tipo sanitario: quando tutti gli altri sistemi non funzionano, quando ci sono dei rischi di malattie ereditarie, eccetera. Forse, anche a questo proposito bisognava fare una scelta di campo. È un principio o non lo è? Ammettiamo per principio la procreazione eterologa o per principio la neghiamo?

Da questa considerazione, descritta nel testo solo dal punto di vista sanitario, discendono delle conseguenze serie — di tipo psicologico, sociologico e quant'altro

— sulla famiglia e sul bambino che vanno molto oltre la condizione sanitaria di partenza che può avere determinato o invogliato alla scelta di questo tipo di procreazione.

Credo che, a questo riguardo, il legislatore debba fare una scelta di principio e se il principio è che la procreazione eterologa è lecita, questa scelta, che personalmente non condivido, deve essere espressa con chiarezza, oppure si rimane sul terreno dell'ambiguità; altrimenti si stabilisca che non è lecita. Si dica cioè se essa è tra i principi ai quali ci si ispira, ovvero ai quali non ci si ispira.

L'articolo 5 riguarda i principi soggettivi. In proposito, mi sembra un po' vaga la definizione di persone « stabilmente legate da convivenza »: sappiamo che è un vecchio problema definire con chiarezza ed univocità la condizione di conviventi, ma non volendo aprire una lunga riflessione su questo punto, vorrei soltanto aggiungere un'osservazione, ossia che per l'adozione questa condizione non è sufficiente. Allora, consentiamo ai conviventi di avere un figlio attraverso la fecondazione medicalmente assistita, anche eterologa, ma non consentiamo loro di adottare un bambino.

Un'analogia osservazione faccio in merito al limite di età, fissato a 52 anni. Mi rendo conto che si è giunti a questa cifra in seguito ad un compromesso tra posizioni diverse, però mi chiedo quale ne sia il fondamento scientifico. Si fa riferimento all'età potenzialmente fertile: beh, sappiamo quanto sia flessibile questa età, rispetto ai 52 anni. Inoltre: conta o non conta la differenza di età con il bambino? Se questa conta quando lo si deve adottare, perché non deve contare in questo caso, se ci si procura il bambino tramite una procreazione medicalmente assistita? Vogliamo, poi, essere pratici? Una donna che decide di mettere al mondo un figlio a 52 anni tramite questo sistema avrà un ragazzo di vent'anni, che, poniamo, frequenterà il primo anno di università, quando lei ne avrà 72. Credo allora che dovremmo chiederci quali conseguenze pratiche questo comporti, anche dal punto

di vista dell'aiuto alla salute della madre, una donna che potrebbe avere uno dei molti disagi o dei malanni, anche gravi, legati all'età anziana, per esempio il morbo di Alzheimer. Come assiste questa donna? Sarebbero insomma necessarie considerazioni pratiche su come il figlio possa affrontare una differenza di età di questo tipo rispetto alla madre.

L'articolo 6 prevede, tra l'altro, che il medico e lo psicologo informino « sui possibili effetti collaterali sanitari e psicologici », e fin qui fanno il loro mestiere: ma perché il medico e lo psicologo (e mi rivolgo alla Commissione, che ha lavorato tanto, per dirle che certe cose andavano spiegate meglio) devono anche informare sulle « conseguenze giuridiche »? A che titolo lo fanno? Possono farlo in parte, ma alla fine il problema rimarrà aperto, tant'è che poi esso si riduce ancora alla sua dimensione sanitaria, in quanto la volontà consapevole e validamente espressa ed il consenso informato si fondano su informazioni di tipo sanitario e sull'invasività delle tecniche nei confronti delle donne. Niente di male, ma chi indurrà ad un ragionamento di questo tipo: stai attento, perché questa è un'assunzione di responsabilità, significa che la tua famiglia diventa questo e questo, significa che non potrai disconoscere la paternità, e così via? Insomma, tutta una serie di cose andrebbero dette con la fermezza e la preparazione del professionista, ma questo professionista non c'è: il medico e lo psicologo non sono persone direttamente competenti. Senza contare, poi, che qui non si prende nemmeno in considerazione l'ipotesi di informare la donna e l'uomo sulle condizioni e speranze di vita dell'embrione, ossia su ciò che la tecnica comporta non soltanto per la persona su cui viene effettuata, ma anche per quella che si vuole far nascere. Non c'è l'obbligo di chiarire che tipo di rischi e di speranze di vita vi siano adottando una determinata tecnica od un'altra. Può darsi che un medico di coscienza provveda a questo adempimento, ma la legge comunque non glielo impone.

Per quanto riguarda l'articolo 7, comma 3, in cui si dice che « Le linee guida sono aggiornate periodicamente, in rapporto all'evoluzione tecnico-scientifica (...) », l'esperienza parlamentare mi insegna che questi avverbi sono pericolosissimi nei testi di legge. « Periodicamente » ogni quanto? Può essere anche ogni vent'anni, forse sarebbe meglio inserire un'indicazione un po' più vincolante.

Per quanto riguarda la donazione dei gameti, all'articolo 9 si stabilisce che i centri di raccolta siano soltanto pubblici, mentre poi vedremo che sono pubblici e privati quelli in cui si possono effettuare gli interventi per la procreazione medicalmente assistita. Su questi due temi devo dire che la legge si profonde in una grande quantità di dati, prevedendo iscrizioni, registri, bolli e autorizzazioni. Tutte cose sacrosante, alle quali, curiosamente — invito i colleghi a leggere il testo —, corrisponde la massima gravità delle pene previste. Osserveremo, cioè, negli ultimi articoli del progetto di legge, che il massimo delle sanzioni, anche di tipo amministrativo, viene comminato per trasgressioni a queste norme, ossia a quelle che riguardano i bolli e la regolarità di iscrizione alle varie strutture, e così via. È senz'altro giusto, è necessario che tecniche così delicate vengano attuate con la massima intelligenza, comprensione e trasparenza.

Tuttavia, forse, vi sono anche altri valori che possono essere tutelati, la cui violazione può essere sanzionata anche in maniera più grave, e sono proprio quelli riguardanti i diritti fondamentali delle persone coinvolte: madre, padre e figlio.

All'articolo 15, si propone una pena estremamente mite per un'ipotesi di reato che io ritengo estremamente grave (in materia, ho presentato una proposta di legge di orientamento abbastanza diverso). Nell'articolo, si fa riferimento alla clonazione umana, che viene punita con la reclusione da dieci a venti anni: credo che sia davvero troppo poco. Questa pena è ancora una volta il riflesso del fatto che, per ciò che va a toccare le radici, gli elementi più profondi e delicati, anche se

forse meno misurabili e quantificabili, della vita umana, si è avuto un eccesso di pudore, o di timore; questa pena, comunque, è troppo mite.

Passando alle misure di tutela dell'embrione, troviamo un'altra ambiguità lessicale: credo di intendere quale fosse la buona intenzione del legislatore, quando ha previsto che non si possa fare sperimentazione sugli embrioni se non per la tutela della salute e dello sviluppo degli stessi, ma sarebbe stato molto meglio usare il singolare anziché il plurale. Si deve, infatti, poter intervenire su un embrione per curare quell'embrione, e non adoperare l'insieme degli embrioni come materiale utile per fare del bene agli altri embrioni, perché allora, alla stessa stregua, potremmo fare sperimentazione di farmaci su adulti senza limiti perché tanto sappiamo che facciamo del bene all'umanità! Usare il singolare, invece, significa che si interviene su un embrione per curare quell'embrione: se si prevede un intervento sugli embrioni per curare gli embrioni, non si aggiunge nulla e si apre un rischio.

Il comma 4 dell'articolo 16 è la conseguenza dell'ambiguità originale e di fondo per la quale non si è deciso se, con questo provvedimento, si voleva o no fare dell'embrione un soggetto di diritto o limitarsi ad un ragionamento soltanto sanitario. Si prevede che « Le tecniche di produzione degli embrioni, tenuto conto dell'evoluzione tecnico-scientifica (...) devono tendere a creare il numero di embrioni strettamente necessari ad un unico impianto, comunque non superiore a quattro ». Domando: qual è il limite in questo caso? È la ricerca scientifica? Allora, se è la ricerca scientifica, ritengo che si debba fare riferimento, comunque, al minimo possibile; e questo « quattro » da dove salta fuori? O il limite è la scienza, ed allora qualunque numero va bene purché sia il minimo possibile, oppure decidiamo che, in base ad un principio morale, si può intervenire soltanto su uno, quello che poi si impianterà, e che intervenire su più di uno è già uno spreco di embrioni.

Visto che sta per finire il tempo che ho a disposizione, devo saltare qualche considerazione e concentrarmi su poche osservazioni finali. Nell'articolo 18 chi avesse la voglia di fare il gioco dei rimandi con il numero dei commi e delle lettere per definire le pene scoprirebbe alcune cose divertenti: che, per esempio, le violazioni delle disposizioni di questa legge da parte delle strutture pubbliche si risolvono sempre e soltanto in sanzioni amministrative. Questo significa, sostanzialmente, che si crea una partita di giro, perché, se la struttura pubblica paga una multa allo Stato, quei soldi vengono sempre dalle tasche dei cittadini (pagati alla regione, anziché allo Stato, ma sempre soldi loro): è quindi una partita di giro; non si ipotizza mai, invece, una responsabilità personale di dirigenti, medici, o altri soggetti di queste strutture che abbiano eventualmente violato la legge.

Aggiungo un'altra osservazione sulla consistente pena, dai 100 ai 300 milioni, per la violazione del divieto di cui all'articolo 14, comma 1, lettera f), curiosamente comminata a chi proceda a queste tecniche fuori dalla struttura pubblica. La consideriamo una specie di epigrafe conclusiva al termine della legge: cosa si evince? A fronte di una certa ambiguità dei principi originari e fondanti del testo della legge, vi è una sola cosa che appare con grande chiarezza quando si arriva al termine della sua lettura: che il massimo della trasgressione è non operare sotto l'occhio dello Stato o della regione, cioè sotto l'egida della mano pubblica. Questo è abbastanza inquietante.

Mi auguro che, grazie alla provvidenziale decisione presa di rinviare a settembre il seguito di questa discussione, avremo tempo per integrare questo testo — che parte dalla buona volontà di alcuni e dal contributo variopinto di molti — con alcune indispensabili chiarificazioni, in assenza delle quali il voto espresso da quest'Assemblea non potrà che essere ancora una volta una presa di posizione di parte, che prescinde purtroppo — e in questa materia è cosa grave — dai valori fondamentali ai quali invece la nostra

azione dovrebbe sempre ispirarsi. La ringrazio, Presidente, anche della pazienza.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha otto minuti di tempo.

MARIA BURANI PROCACCINI. Essendo la prima ad intervenire per il mio gruppo in questo dibattito che si protrarrà a settembre, ho il dovere di dire che il mio gruppo parlamentare presenta una molteplicità di posizioni, una delle quali è comunque maggiormente condivisa, quella stessa che io intendo qui rappresentare. Quella che esprimerò ora è quindi la mia opinione, ma anche quella condivisa dalla maggioranza del gruppo parlamentare di Forza Italia; poi ci saranno interventi a titolo personale di colleghi che intendevano partecipare a questa discussione, che giustamente si è voluto ampliare. Si tratta infatti di una discussione di immensa portata, vertendo su un argomento che non può essere costretto in poche parole o in pochi interventi, in quanto investe una delle questioni principali per le quali siamo chiamati a legiferare, cioè la sostanza e la qualità dell'essere umano nel suo dispiegarsi nella vita.

Nel campo della bioetica, e più precisamente nella procreazione assistita, operiamo — come ricorda il «manifesto di bioetica laica» — la più radicale rivoluzione della storia, perché anziché cambiare la natura intorno all'uomo, come è avvenuto nella prima rivoluzione scientifica e tecnologica dell'età moderna, si dischiude la possibilità di modificare la natura stessa dell'uomo.

Forza Italia, nel verificare la possibilità di un'etica condivisa, parte da ciò che ritiene fondamentale e cioè dal riconoscimento della dignità umana (concetto che apre solennemente la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1948), dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana nei loro diritti uguali ed inalienabili, perché tale riconoscimento costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel

mondo. La dignità dell'uomo è la medesima non solo in ogni luogo della terra, ma anche in ogni fase della vita ed è dovere del legislatore proteggere la persona umana soprattutto nel momento della sua maggiore debolezza.

Coerentemente con quanto sopra affermato, facciamo nostro il principio contenuto nella Convenzione dei diritti del fanciullo approvata dall'ONU nel 1989 e ratificata in Italia, in base alla quale consideriamo prevalenti i diritti e gli interessi dei bambini su quelli degli adulti. I diritti del concepito devono essere prevalenti su quelli, pur legittimi, dei genitori, sia naturali sia legali. Tali diritti, confermati nella risoluzione del Parlamento europeo del 1989, sono essenzialmente: il diritto alla vita, il diritto alla famiglia, il diritto alla propria identità biologica, psicologica e giuridica.

Diritto alla vita. Si intende per embrione la cellula uovo fecondata, a partire dalla penetrazione dello spermatozoo nella cellula uovo. Da quel momento, esiste una persona umana, che inizia un progetto di vita che, se non interrotto, porta alla nascita dell'individuo e alla sua estrinsecazione e realizzazione nella vita e nella società. Pertanto, nostro dovere è evitarne la morte e, nella fecondazione *in vitro*, consentire solo la produzione della ristretta quantità di embrioni attualmente ritenuta indispensabile dalla scienza che possa essere impiantata in utero e che non determini il rischio di gravidanze plurigemellari. Diciamo quindi «no» al congelamento degli embrioni cosiddetti sovrannumerari e alla riduzione embrionale mediante l'eliminazione dei gemelli non desiderati. Non è infatti possibile concepire l'uccisione programmata di uno di noi, anche se agli albori della vita.

L'unico caso in cui si può prevedere il momentaneo congelamento è quello in cui un evento imprevisto successivo al concepimento (per esempio legato alla salute della madre) faccia apparire il congelamento come l'unico strumento per preservare la vita dell'embrione.

Per quanto riguarda il diritto alla famiglia, nessuno nega che molte coppie

non sposate possano crescere bene i propri figli né che vi siano figli naturali i quali crescano più o meno bene allevati da un solo genitore. Ma volendo dare ai minori chiamati alla vita il meglio che la società può offrire loro, lo *status* di figlio legittimo e l'impegno pubblico del matrimonio (come garanzia di diritti e di doveri nei confronti della prole) sono da ritenersi imprescindibili. Del resto nella legge sull'adozione del 1983 per avere diritto ad adottare sono richiesti lo *status* di coppia unita in matrimonio da almeno tre anni ed una serie di garanzie di omogeneità e di serietà comportamentali. L'adozione, però, è l'estremo rimedio ad un abbandono. L'inseminazione eterologa, che presuppone un padre e/o una madre biologica distinti da quelli legali, stabilisce un abbandono programmato e presso una coppia di fatto, con estrema precarietà dell'ambiente familiare.

Si ha diritto alla propria identità genetica, psicologica e legale. La separazione tra origine biologica e legale avviene necessariamente nell'adozione; ma, come abbiamo detto, questo è il rimedio al male dell'abbandono. Un diritto fondamentale di ogni bambino (uno stato di fatto che si è già verificato, al quale si intende almeno in parte porre rimedio) è che non vi sia scissione tra la propria identità genetica e quella psicologica e legale. Il bambino tecnologico non sa più chi siano i propri genitori e fratelli, non conosce più le proprie origini familiari.

La risoluzione del Parlamento europeo del 1989 ha legato il diritto di un uomo alla propria identità biologica, alla coincidenza con maternità e paternità biologica affettiva e legale. Ogni uomo ha il diritto di conoscere la propria ascendenza. Il figlio della scienza non può essere il figlio a tutti i costi, che anche la moderna psicologia e sociologia indicano come l'individuo più fragile e più esposto. Compito di un movimento politico che nasce per difendere i diritti fondamentali dell'uomo alle soglie del terzo millennio non può che essere quello di proteggere in ogni modo il diritto alla vita, alla famiglia ed alla propria identità biologica. un

principio solennemente riaffermato dall'articolo 2 della Costituzione (che richiama i diritti fondamentali dell'uomo), un principio che costituisce un caposaldo di libertà per coloro che pongono l'uomo e la sua identità al centro e prima dello Stato e delle sue regole.

I problemi della bioetica sono troppo gravi ed urgenti per essere lasciati ai soli addetti ai lavori. Le utopie del « grande fratello », del buonismo e dell'accettazione di ogni desiderio confliggono con il nostro concetto della dignità dell'uomo e con il nostro rispetto per il patto che lega l'umanità in un destino solidale, che parte dalla famiglia, nucleo fondante della società stessa.

Mi fermo qui, Presidente, e mi riservo di intervenire sugli articoli e sugli emendamenti nel corso della discussione che si svolgerà a settembre.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

Ha a disposizione 15 minuti, onorevole Mantovano.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, condivido il disagio espresso dal presidente della Commissione affari sociali all'inizio della seduta. Quella che stiamo discutendo è una delle leggi che qualificano una legislatura: non dipende certamente da alleanza nazionale se l'esame di questo provvedimento è stato fissato in un momento in cui l'aula è deserta e non riceve l'attenzione che meriterebbe (anzi, esigerebbe); né dipende da noi questo slittamento da giugno a luglio, con la prospettiva di un ulteriore rinvio.

Credo comunque che le due esigenze qui prospettate possano essere tranquillamente coordinate: inizia oggi una riflessione che evidentemente proseguirà nei tempi che noi auspichiamo più rapidi, per concludersi con il voto degli emendamenti e con la votazione finale.

Prima di passare ad alcune considerazioni sul merito (considerazioni di quadro, perché l'approfondimento sui dettagli av-

verrà al momento del voto sugli emendamenti), vorrei esprimere il mio apprezzamento per il lavoro svolto dalla Commissione ed in particolare dalla relatrice, presidente della Commissione affari sociali. Anche se esistono divergenze su punti essenziali della proposta licenziata dalla Commissione, è importante che un testo normativo — dopo molte legislature — sia all'esame dell'Assemblea. È sicuramente merito anche e soprattutto di chi ha svolto questo lavoro.

Per entrare nel merito della questione occorre, comunque, fare un'ulteriore premessa: una legge è necessaria. L'ordinamento giuridico italiano contiene al suo interno decine di migliaia di testi di legge, ma le notizie diffuse con enfasi dai *mass media* destano una preoccupazione a cui va data una risposta anche sul piano normativo. Gli echi si sentono anche nella relazione del presidente della Commissione.

Manifestiamo tuttavia insoddisfazione per le soluzioni dello scientismo più esasperato, secondo cui tutto ciò che è tecnicamente possibile per ciò stesso sarebbe moralmente lecito e normativamente accettabile.

Bisogna identificare dei confini e questo credo sia il lavoro più difficile da svolgere. Il problema tuttavia non è tanto la necessità di confini, ma l'individuazione dei criteri in base ai quali determinare tali confini.

In ultima analisi vi è una contrapposizione dialettica tra due concezioni dell'uomo, quella utilitaristica e quella da taluno definita personalistica, ma che forse sarebbe più opportuno chiamare naturale.

Per l'utilitarismo l'uomo è parte di una massa e per questo è un mezzo, in quanto tale strumentalizzabile per scopi extrapersonali. Vi sono poi tante varianti: l'utilitarismo collettivistico, conosciuto in passato dagli Stati totalitari; l'utilitarismo maggioritario della felicità dei più; l'utilitarismo proprio del radicalismo libertario della maggiore felicità propria. Corollario di tutti questi orientamenti è il principio

della disponibilità dell'essere umano, i cui limiti variano a seconda delle versioni, dell'ideologia di fondo.

Il concetto di persona in quest'ottica non segnerebbe una linea invalicabile fra l'universo non umano e quello umano, ma si porrebbe dentro l'universo umano fra una fase e l'altra del suo sviluppo in base a criteri improntati al mero arbitrio. Così si legge che per talune persone ha valore il figlio nato ma non l'embrione, oppure si fanno le catalogazioni del cosiddetto pre-embrione, che sono estremamente discutibili. La persona in questo modo viene definita non per quello che è, ma per quello che è in grado di fare o di apparire.

In base alla concezione naturale, che non vuol dire confessionale — i dati di fede sono certamente importanti nelle discussioni relative a questa materia, ma non sono decisive, perché vengono in primo piano i dati di natura — l'uomo non è strumentalizzabile in funzione di alcun interesse extrapersonale e da ciò discende il corollario della indisponibilità della persona umana, da cui derivano ulteriori conseguenze che sono esplicitamente o implicitamente contenute nella Costituzione italiana: la salvaguardia della vita, dell'identità fisica, della salute, della persona; la tutela della pari dignità di ogni uomo che impone di non adottare criteri arbitrari nella scelta dei soggetti cui praticare le cure.

Ho ascoltato nella relazione della presidente Bolognesi l'auspicio ad ampie convergenze nella disciplina della materia: esso sarà accolto nella misura in cui ci consentirà di non derogare ad alcuni principi che riteniamo essenziali. Vale comunque il criterio maggioritario, anche e soprattutto all'interno di questa Assemblea. Ricordo, per esempio, che la legge n. 194 del 1978, che pure resiste da vent'anni, passò con pochi voti di differenza e certamente l'alternativa all'assenza di ampie convergenze non può essere l'appello alla via amministrativa di risoluzione della materia, perché se oggi esistono tante strumentalizzazioni che vengono denunciate con enfasi è anche

perché da troppo tempo si è delegata la materia alla via esclusivamente amministrativa. Il nostro obiettivo è, dunque, che la legge vi sia e sia una buona legge, anche se passa con un solo voto di maggioranza, pur se vi sarà il massimo della disponibilità per un lavoro serio ed approfondito.

Riteniamo che tre siano i cardini non derogabili: la tutela della famiglia e del diritto a nascere e a crescere all'interno di una famiglia; la tutela dell'embrione; il controllo pubblico sugli interventi.

In ordine alla tutela della famiglia esistono delle norme precise all'interno della Carta costituzionale. L'articolo 30 riconosce la collocazione naturale dei figli all'interno della famiglia e l'articolo 29 descrive la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio.

Certo, nella vita quotidiana, accade che un figlio non viva con la madre, con il padre o con entrambi; accade nella vita quotidiana — e vi è una tutela giuridica in questo caso — che un figlio abbia una sua collocazione all'interno di una cosiddetta coppia di fatto e non può subire pregiudizi per questo; ma altro è, invece, programmare l'assenza di uno o di entrambi i genitori (il testo certamente non fa questo, avendo escluso la procreazione assistita per i *single*), ed altro è (e ciò è contenuto nel testo) programmare l'assenza di un legame stabile e formalizzato tra i genitori. Questo è un punto qualificante e veramente dirimente all'interno della legge e su di esso sarà opportuno soffermarsi approfonditamente perché evidentemente noi puntiamo a che la procreazione assistita avvenga all'interno di una famiglia così come la descrive la Costituzione. Parimenti puntiamo a che le cellule germinali siano quelle che provengono dalla medesima coppia di coniugi per tutelare l'unitarietà della famiglia e l'identità del figlio.

La legge non può ignorare gli insuperabili problemi che derivano dall'ammissibilità dell'eterologa; non ci sono soltanto problemi di carattere formale, che pure esistono (penso ad esempio a come sia possibile presumere lo *status* del nato), ma anche problemi non meno gravi di

carattere sostanziale, a cominciare dalla crisi di identità che colpisce soprattutto, in momenti difficili, il figlio di genitori diversi da coloro che l'hanno riconosciuto dopo aver praticato la procreazione artificiale. Vi è una ampia casistica sul punto.

È necessario un consenso ancor più responsabile e consapevole di quello previsto dal testo; è necessaria — è il secondo punto sul quale si incentrano gli emendamenti che abbiamo presentato e sul quale dovrà svolgersi in aula un'approfondita riflessione — una più adeguata tutela dell'embrione. Non deve esservi soltanto il divieto di operare sperimentazioni sull'embrione ma vi deve essere anche la precisa finalizzazione di ogni intervento alla tutela della vita o della salute dello stesso embrione sul quale avviene l'intervento, e l'affermazione che ogni embrione deve essere destinato alla nascita.

In ordine al controllo pubblico sugli interventi, è necessario scongiurare il rischio di strumentalizzazioni per fini economici e garantire l'omogeneità delle pratiche di fecondazione medicalmente assistita anche attraverso periodici controlli.

Vi è un passaggio della relazione del presidente Bolognesi, che non può non sollevare allarme sotto questo profilo, laddove si fa stato che dei 258 centri che alla data del marzo 1997 operano in Italia interventi di procreazione assistita, ben 178 sono privati e di questi ben 132 coincidono con degli ambulatori. Mi chiedo quale garanzia di tutela non soltanto dell'embrione ma al tempo stesso della salute della donna, a fronte di una tecnica molto invasiva, possano dare dei semplici ambulatori privati.

Noi siamo consapevoli delle difficoltà che incontreranno le modifiche che abbiamo presentato al testo licenziato dalla Commissione, con riferimento agli obiettivi che ci proponiamo di raggiungere. Ma siamo altrettanto consapevoli che quando, come nel nostro caso, il Parlamento interviene con propri atti alle fonti della vita, non vanno risparmiati sforzi, intelligenze e volontà perché la legge che tutti attendono e che non può mancare sia la

più adeguata possibile. Ogni errore, infatti, incide sulla vita delle persone, sull'equilibrio delle famiglie e quindi dell'intero corpo sociale.

Se oggi con troppa frequenza ci si indigna, si freme, e con ragione, per la manipolazione dei bambini e degli indifesi, per gli orrori ai quali costoro talora sono sottoposti, dipende anche dal fatto che il disprezzo in qualche circostanza è stato consacrato in norme di legge pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Allora, il fine del nostro lavoro — ma sono certo che questo sia il fine dell'intero Parlamento — non è quello di assecondare il trionfo della tecnica, che nessuno disprezza ma va ricondotto nei suoi limiti, non è quello di stendere tappeti alla sperimentazione senza limiti, ma è il concreto aiuto all'uomo e alla donna che soffrono. Avendo presente questo obiettivo primario, il progresso scientifico non sarà antitetico alla persona, ma contribuirà ad alleviarne il dolore, nel rispetto di tutti i soggetti interessati, a cominciare dall'embrione (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Procacci. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Ricordavo poco fa che sono trascorsi ormai molti anni, più di dieci, da quando noi verdi depositammo per la prima volta una proposta di legge sulle tecniche di procreazione assistita (anzi, noi la definimmo « artificiale »). Fu nel 1989 che ottenemmo dal Governo di allora l'impegno a promuovere una conferenza nazionale sul tema delle manipolazioni genetiche, della procreazione assistita, nonché una moratoria sulle sperimentazioni e, infine, un censimento — il primo — sui centri pubblici e privati. Impegni disattesi nel tempo; ritengo che sia stata una grande occasione perduta.

Per questo sono convinta che quella di oggi sia un'occasione che non possiamo permetterci di perdere e mi auguro vi sia un altrettanto forte impegno da parte di tutte le forze politiche per una legge che

non può più attendere. Siamo in presenza di un vuoto normativo — lo ripeto — unico in Europa, un vuoto normativo che si ripercuote con alti prezzi per prime proprio sulle donne che aspirano, spesso disperatamente, alla maternità.

Abbiamo dato al testo uscito dopo tanto lavoro dalla XII Commissione un contributo sotto diversi aspetti. Certamente questa — lo sappiamo — è una legge difficile, come tutte quelle che interessano le coscienze individuali, una legge — ho sentito dire anche qui — che passa per le radici della vita; forse anche una legge che finalmente ci pone di fronte al mutamento profondo avvenuto in questi anni, probabilmente più nei fatti che nelle prese di coscienza, del rapporto tra individuo e scienza, nel profondo cambiamento dell'individuo sotto il profilo biologico e genetico, con grandi conseguenze anche dal punto di vista psicologico e sociale (tutto quello che le tecniche di procreazione assistita comportano).

Il testo nato dal lavoro della Commissione è per noi verdi positivo; tuttavia lo vogliamo modificare per renderlo ancora più responsabile e rispondente ai compiti che si propone.

Voglio accennare subito a quella che è per noi la modifica più importante da apportare al testo unificato. Proponiamo di far uscire dall'anonimato chi dona i propri gameti. Il no all'anonimato del donatore è una misura già vigente in alcune legislazioni europee: voglio ricordare quella della Gran Bretagna e, più recentemente, quella dell'Austria. Essa risponde ad alcune esigenze importanti, in primo luogo per quanto riguarda il nato. Noi verdi siamo convinti che ogni individuo abbia diritto a conoscere le proprie origini, naturalmente anche quelle biologiche, che ciò debba essere riconosciuto come un diritto inalienabile e dunque che tale principio debba essere affermato in questa legge.

Ciò risponde anche ad una casistica sempre più numerosa che ci viene riportata soprattutto da alcuni paesi europei, dove diversi sono ormai i cittadini, anche in età adulta, che vanno con ansia e

sofferenza alla ricerca delle loro origini biologiche, in un percorso difficile, rispetto al quale non credo che per noi legislatori la risposta più facile possa essere quella di trascurare questo punto, che è indubbiamente scottante, forse uno dei più complessi in questo testo.

Ma dire «no» all'anonimato di chi dona i gameti significa anche richiamare ad un più forte senso di responsabilità questa scelta: voglio riferirmi non solo a chi dona ed alle implicazioni di questo gesto, ma anche alla scelta di chi ricorre a donatore o donatrice; un forte senso di responsabilità, ripeto.

Certamente, il tempo trascorso nel nostro paese senza una normativa adeguata ha permesso non soltanto il proliferare quasi senza controlli, almeno fino a poco tempo fa, del ricorso alle tecniche di procreazione assistita o artificiale che dir si voglia, ma anche la possibilità di saltare a piè pari alcuni passaggi importanti che invece la legge deve individuare. Mi riferisco, ad esempio, al consenso in ogni fase di ricorso alla procreazione assistita, all'esercizio attento, curato, seguito di una scelta che ha fortissime implicazioni anche all'interno della coppia.

Sono lieta che qualcuno prima di me abbia richiamato, a proposito della fecondazione eterologa, anche i suoi riflessi tra uomo e donna che la cercano. Tale fecondazione è stata, almeno per me come legislatore, una scelta difficile da fare per quello che comporta di per sé; non credo che possiamo nasconderci le fratture che a volte essa può provocare proprio in una coppia che ha voluto fare ricorso a tale scelta, fratture che poi rischiano di ripercuotersi sul bimbo che dovrà nascere.

Se finora i disconoscimenti di paternità non sono stati particolarmente numerosi nel nostro paese, hanno però avuto un impatto emotivo fortissimo su tutti noi e ancora di più su questi bambini che dovranno scontare scelte di cui non hanno davvero alcuna responsabilità.

Si tratta di una legge difficile, certo, ma anche di una legge che ha avuto momenti di grande condivisione: il «no» al disconoscimento di paternità è stato

indubbiamente uno di questi. Avrei voluto che su altri punti della legge si fosse raccolto un consenso più profondo: mi riferisco a quel passaggio che leggo come vulnerabile sotto il profilo dell'eugenetica. Dobbiamo applicare molto rigore ed attenzione su questo testo; dobbiamo saperlo correggere perché in nessun modo possa divenire una strada per l'eugenetica.

Indubbiamente in questo provvedimento c'è un punto che come ambientalista e verde avrei voluto sviluppare ancora di più, quello della prevenzione. Vedete, colleghi, spesso mi sembra che siamo guidati da un paradosso da cui non riusciamo a liberarci: rincorriamo le soluzioni tecnologicamente più raffinate, che spesso per le donne non sono quelle più umane.

Noi rincorriamo le soluzioni che la scienza sa escogitare per la sterilità senza però essere in grado di rimuoverne le cause.

Dovremmo leggere con la massima attenzione i rapporti elaborati dall'Organizzazione mondiale della sanità circa l'impatto dell'inquinamento sulla fertilità, specialmente quella maschile. Non mi riferisco solo a quello atmosferico ma anche a quello di tipo alimentare, quello cioè dovuto ai residui dei pesticidi che permangono nei cibi da noi consumati giornalmente. Si tratta di dati preoccupanti ed allarmanti di cui dobbiamo tener conto. Sono soddisfatta per il fatto che all'articolo 2 la Commissione abbia accolto un mio suggerimento che affrontava questa tematica. Vorrei però che si avesse una visione più complessiva degli interventi, nel senso che non dobbiamo legiferare in modo settoriale e quindi questa legge non deve servire solo per consentire di avere un figlio a chi non può averlo; dobbiamo nello stesso tempo farci carico del mutamento negativo delle condizioni di vita sul pianeta per spezzare una rincorsa perversa alla ricerca della tecnologia migliore possibile, mentre potremmo prevenire — come diceva il vecchio motto dei verdi mai tramontato — piuttosto che curare.

Il provvedimento al nostro esame può assumere un forte spessore culturale. So bene che anche il miglior testo possibile non potrà mai risolvere tutti i problemi; soprattutto non potrà mai esaurire la costruzione di una visione diversa delle cose.

Nel pochissimo tempo che mi rimane, signor Presidente, vorrei spezzare una lancia a favore di una cultura diversa della maternità e della paternità, anche se mi rendo conto che si tratta di un richiamo che può apparire strano. Penso ad una cultura diversa basata su un forte senso del limite, che mi è molto caro ma che deve essere oggetto di attenta riflessione. Sono convinta che la maternità sia un desiderio non solo legittimo ma anche sacrosanto; essa però non deve divenire mai una rivendicazione. Noi dobbiamo pensare ai bimbi che nasceranno attraverso il ricorso a queste tecniche, anche perché nel nostro paese siamo molto lontani dall'affermazione di una vera cultura per l'infanzia.

Giudico gravissimi i dati diffusi negli ultimi giorni riguardanti le violenze sui bambini, il 90 per cento delle quali avviene in ambito familiare. Anche questo problema dovrebbe entrare a far parte di questa legge che non possiamo fare a meno di varare. Ci auguriamo che sia una legge equilibrata, che abbia il coraggio di essere rigorosa, perché sarebbe la risposta migliore a tutte le donne, comprese quelle con cui spesso non mi sono trovata d'accordo su questo testo. Ritengo che le donne a volte paghino prezzi troppo alti e che la manipolazione continua in nome della scienza sul loro corpo sia spesso ingiusto, così come è ingiusto il prezzo altissimo che pagano dal punto di vista psicologico. Ecco il senso del limite per una cultura diversa di padri e madri. Con questo auspicio continuerò a lavorare, sperando che davvero nel mese di settembre questa legge, dopo tanti anni, possa concludere il suo iter.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cananzi, al quale ricordo che ha quindici minuti. Ne ha facoltà.

RAFFAELE CANANZI. Signor Presidente, la questione al nostro esame ha un'incidenza cruciale sul futuro delle generazioni; tocca le radici della vita e la genesi dell'essere umano.

Onorevoli colleghi, ho chiesto e chiedo a me stesso — mi permetto di chiederlo a voi, ma soprattutto a quanti saranno qui a settembre a discutere su questa proposta di legge — una serena e profonda attenzione.

Con l'apporto di tutti questa Assemblea ha da respirare un profilo altissimo del dialogo umano, non della mera dialettica politica, al fine di generare una comune riflessione responsabile, la più responsabile: per tutti, deve trattarsi di un di più di responsabilità, nel massimo rispetto che certamente intendiamo dare all'uomo e alla sua dignità; e quindi anche al nostro reciproco dialogo. È chiaro che anche questa così singolare vicenda sarà risolta in questa sede con il metodo democratico, con il voto della maggioranza; ma questa non è materia né di Governo ordinario, né di Governo eccezionale. Non è materia di precostituiti schieramenti politici sul programma. È materia di profonde convinzioni etiche, dettate dal sacrario della coscienza da cui l'artefice della norma deve in questo caso saper trarre il principio strutturale del diritto stesso.

Sbaglia perciò chi si adegua in virtù di un mero calcolo politico! Sbaglia chi non si interroga al di là di precostituiti ideologismi! Sbaglia chi volontariamente si astiene senza mettere in moto l'intelligenza del vissuto e l'intellegibilità del futuro. Dobbiamo costruire il più alto possibile convincimento etico comune! Dico « comune » perché nessuno può pensare di far prevalere *in toto* il proprio convincimento. Il mio, per esempio, è quello che l'intervento dell'uomo terapeutico-sanitario non possa incidere sulla procreazione, se non coadiuvando quella piena comunione di un uomo e di una donna sposati che facendo di due una sola carne, si donano aprendosi alla vita. Una donazione siffatta, genuinamente umana

perché fisica, psichica e spirituale, è già vita essa stessa e, se genera altra vita, è certamente vita più piena!

L'itinerario della natura può essere aiutato, non può essere sovvertito. Questa convinzione nasce da un'etica cattolica fondata sulla fede nel Signore della vita, espressa dalla bimillenaria dottrina della Chiesa convalidata dal recente e storico Concilio vaticano secondo. È una convinzione tutta fondata sull'essere, sulla dignità di chi genera e sulla dignità di chi nasce. Contrasta certamente con la contemporanea mentalità dell'avere, convinta che il più forte può avere tutto e che il più debole può essere ridotto ad oggetto del possesso, se volete di un amore comunque possessivo.

Dico subito che nel paese — e perciò nel Parlamento — questa mia posizione non è certamente condivisa da tutti. Contro i proibizionismi ed i lassismi ideologici, occorre uno sforzo di tutti; uno sforzo di « ragione ragionevole », di umana sapienza, un minimo comune denominatore morale nella disciplina normativa di valori fondamentali.

Una società pluralista non per questo è una società non etica. Parafrasando Malraux, potremmo dire che il ventunesimo secolo o sarà etico o non sarà!

È stato giustamente osservato che, così come la maggior tortura che si possa infliggere ad un essere umano non è tanto il danno fisico-morale al quale egli possa essere sottoposto, ma il privarlo della sua propria identità, similmente la massima perversione dell'umanità risulta dal processo di alienamento dell'essere a vantaggio dell'avere. Mondo di persone umane o di individui indistinti; cultura dell'essere o cultura dell'avere: questa è un'alternativa etica nell'ambito della quale dobbiamo saper leggere e discernere.

E hanno letto e hanno cercato di discernere su questo ambivalente tipo di cultura sia la Mafai che Silvia Giacomoni, che hanno scritto su *la Repubblica* interessanti articoli su questo argomento, sostenendo la prima che ciò che è tecnicamente possibile non è detto che sia anche eticamente accettabile e giusto.

Silvia Giacomoni si è anche chiesta come mai sulle angosce che vengono dall'impossibilità di conoscere il padre, la madre, o dalla paura che si può avere dei figli o dal fantasma dell'incesto, su queste cose — dice sempre Silvia Giacomoni — la sappiamo abbastanza lunga, ce le portiamo dentro dai tempi di Adamo ed Eva. Le tecniche si evolvono più rapidamente della nostra mente, la necessità della legge che regola la fecondazione assistita viene unicamente dal fatto che essa oggi è possibile, solo una grande prudenza potrebbe forse conferirgli una valenza etica.

Detto questo, Presidente, in linea generale vorrei esaminare più da vicino la proposta di legge al nostro vaglio, che con fatica, con impegno, con responsabilità, in sede di Commissione affari sociali è stata portata avanti. Presenta certamente una parziale disciplina di questa complessa e delicata materia, con alcuni aspetti indubbiamente positivi. Di questi aspetti positivi, che qui non ripeto, ho già parlato in un mio intervento in Commissione affari costituzionali. Ma il provvedimento, devo dire subito, consente sia il ricorso alla tecnica di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo, sia l'accesso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo omologo, e di tipo eterologo alle coppie di adulti maggiorenni di sesso diverso stabilmente legate da convivenza. Dico subito che questo problema, come hanno già detto alcuni colleghi in quest'aula, presenta profili di valenza etica notevolissima, ma questa sera, Presidente, intendo, per il tempo minimo che mi è concesso relativamente all'importanza della materia, esaminare soprattutto la questione della procreazione assistita di tipo eterologo e quella relativa alle coppie di adulti maggiorenni di sesso diverso stabilmente legate da convivenza, non tanto e non solo sotto il profilo strettamente etico, quanto piuttosto sotto il profilo della resistenza di questi due aspetti alle norme della nostra Costituzione. A tale riguardo chiederò di essere autorizzato a consegnare per la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna considerazioni circa i

profili che riguardano la costituzionalità di queste due disposizioni relativamente agli articoli 2, 3 e 32 della Costituzione. Mi soffermerò invece, relativamente agli stessi due articoli della proposta di legge in esame, con riferimento alla resistenza rispetto agli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione.

La fecondazione di tipo eterologo contrasta con il complesso delle disposizioni di cui agli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione, dal complesso dei quali si evince, senza bisogno di particolari sottigliezze ermeneutiche, che il rapporto di genitorialità è dentro e non fuori la società naturale fondata sul matrimonio, che è la famiglia, un rapporto di filiazione che nasce e si sviluppa nei confini della società naturale, senza alcuna interferenza di terzi donatori di gameti. Ciò è tanto vero che si dovette dettare una norma costituzionale per assicurare ai figli nati fuori dal matrimonio ogni tutela giuridica e sociale compatibile con i diritti dei membri della famiglia legittima.

Se il complesso normativo avesse ricompreso nella normalità della tutela costituzionale anche i figli non nati da quel padre e da quella madre, che sono i genitori costituenti quella famiglia, società naturale fondata sul matrimonio, non ci sarebbe stato certamente bisogno della norma di cui al terzo comma dell'articolo 30. È evidente che quest'ultima disposizione estende la tutela, ma la estende perché assicura, non perché promuove la filiazione illegittima.

La procreazione di tipo eterologo, mentre per un verso sostituisce almeno un componente genitoriale, dal punto di vista genetico, rispetto all'originaria società naturale, e quindi muta ai fini genitoriali la società da due a tre, per altro verso estende una tutela a figli nati fuori dal matrimonio, non solo assicurando la tutela medesima, ma promuovendo le nascite fuori dal matrimonio.

È così evidente che questa promozione di nascite, realmente avvenute fuori dal matrimonio, è in pieno contrasto con il valore di fondo del complesso normativo costituzionale, che regola la vicenda ge-

netico-familiare, valore che intende, considera, tutela, promuove soltanto la filiazione diretta e naturale dai due uniti in matrimonio, senza alcuna interferenza genetica di terzi.

Può la Costituzione consentire la circonvenzione di incapace su un elemento essenziale della dignità e libertà della persona umana — è questo il punto — per una mera *fictio iuris*, ma per una intera vita? È possibile che una persona abbia o un padre o una madre che non siano il genitore di cui parla l'articolo 30 della Costituzione? E il finto genitore quando si sarà stancato non potrà, invocando proprio l'articolo 30 della Costituzione, fare dichiarare l'incostituzionalità della norma che gli vieta il disconoscimento, perché egli non è realmente genitore? Il rapporto di filiazione in Costituzione, sia per quella legittima sia quella naturale, è legato alla generazione, alla procreazione. Non i coniugi, di cui all'articolo 29, non la coppia, ma i genitori di cui all'articolo 30, cioè coloro che realmente generano, sono i soggetti costituzionalmente relazionali al figlio ed il costituente è stato attentissimo, non solo attento: ha parlato di coniugi all'articolo 29 e di genitori all'articolo 30 ed il genitore qui è perciò il terzo donatore, non è il coniuge, il quale non partecipa alla generazione.

La Costituzione designa una società ordinata attraverso il tessuto di famiglie conosciute come società naturali fondate sul matrimonio in un vincolo di unità familiare — coppie e figli — e di solidarietà sociale. La Costituzione promuove solo e soltanto la famiglia legittima: coppie sposate e figli da esse nati. Con la fecondazione eterologa chi sono i genitori ex articolo 30, quelli che la legge definisce tali? Può la finzione legislativa sovvertire la società naturale fondata sul matrimonio? L'artificio non aiuta la natura, ma la sovverte. I soggetti non sono più due, ma tre; anzi, giuridicamente due, ma realmente non entrambi genitori; naturalmente due, ma non genitori giuridicamente riconosciuti, anzi vietati: un ibrido insostenibile (*Commenti del deputato Taradash*).

La nostra chiara Costituzione, il valore che fonda il dettato normativo su genitori e figli, non consentono il metodo di fecondazione eterologa, né per gli sposati né, a maggior ragione, per le coppie di fatto. Il giudizio di costituzionalità riguardante l'ingresso nel nostro ordinamento di una norma che ammette la coppia non sposata alla fecondazione medicalmente assistita muove da una valutazione, operata in chiave meramente tecnico-giuridica, circa la compatibilità tra un'eventuale innovazione legislativa ed i valori espressi dalla Carta costituzionale, in particolar modo dagli articoli 29 e 30.

L'articolo 29, riconoscendo i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio, non fa altro che specificare quel più ampio riconoscimento e quella garanzia contenuta nell'articolo 2 riguardanti i diritti inviolabili dell'uomo nell'ambito delle formazioni sociali, dove si svolge la sua personalità, tra le quali va sicuramente annoverata la comunità familiare. Qualificare la famiglia come società naturale significa attribuirle un carattere sociale che preesiste ad un inquadramento giuridico, per cui il diritto non ha una pretesa di regolamentare in modo esaustivo tutti gli aspetti del rapporto, limitandosi a quelli che risultano meritevoli di valutazione in termini giuridici.

La disposizione costituzionale, allora, da un lato riconosce un valore preesistente ma, dall'altro, collega inequivocabilmente la famiglia al matrimonio, attraverso una qualificazione del fenomeno in termini giuridici secondo il concreto e vivente diritto positivo. Ciò vuol dire che, per la nostra Costituzione, non è famiglia in senso tecnico-giuridico se non quella fondata sul matrimonio.

Solo la cosiddetta famiglia legittima risponde a quelle caratteristiche di società naturale fondata sul matrimonio di cui all'articolo 29 della Costituzione, norma che impone la disciplina formale da cui discende il vincolo del matrimonio, per una ragione molto semplice, la stessa cioè che spiega il perché non è famiglia, sempre in termini giuridici, ogni forma di convivenza di fatto. Se è vero che uno

Stato laico non può sindacare né vietare la decisione di non legalizzare le proprie relazioni personali e sessuali, essendo scelte operate in libertà ed autonomia, spesso volte ad evitare una regolamentazione formale e legale del rapporto, se questo è vero, è altrettanto naturale, però, ritenere che la decisione della convivenza rappresenti una fuga da impegni e responsabilità che il rapporto familiare implica, con l'evidente pericolo che la convivenza si trasformi in una libertà a senso unico, che si esercita a spese dei soggetti più deboli del rapporto, cioè *in primis* dei figli. Ora, un legislatore che intende introdurre norme in materia di procreazione medicalmente assistita deve tener conto che la prospettiva da privilegiare è quella del nascituro, tutelato dalle dichiarazioni internazionali, ma tutelato anche e soprattutto dalla nostra legislazione e dalla Costituzione, che riconosce il diritto dell'uomo a nascere, ma a nascere in quella famiglia legittima basata sul matrimonio per la quale è indubbio che gli articoli 29 e 30 dimostrano un *favor*, collegando ad essa e solo ad essa gli *status* familiari.

Risulta allora evidente, Presidente — e per il resto rinvio ovviamente allo scritto —, il contrasto con gli articoli 29 e 30 anche per quanto riguarda le cosiddette «coppie di fatto». Rubando ancora un minuto, desidero fare su questo punto una precisazione, perché vi è stato in proposito un equivoco sulla stampa e credo che vi sia anche, generalmente, nella mente di molte persone. Il riconoscimento costituzionale dell'aborto non ha nulla a che vedere con questa fattispecie. Nell'aborto si dice: si può interrompere un processo vitale, non si ritiene vi sia uccisione di persona dinanzi ad interessi ritenuti prevalenti. Qui, invece, si direbbe: si può mettere in atto una tecnica per costruire persone senza corrispondenza di identità genetica e giuridica, che vivono perciò nell'esperienza personale, familiare, sociale e giuridica sotto una formale declinazione filiale, ma con diversa sostanziale genesi. Qui si tratta di mettere al mondo persone senza identità, senza storia, senza

radici certe, senza futuro. È uno scenario di padri, madri e figli indistinti, è la morte del primo essenziale elemento della dignità umana...

MARCO TARADASH. Secondo i popolari si può abortire, ma non nascere!

RAFFAELE CANANZI. ... l'essere se stessi sapendo non di esistere, ma di essere. La violazione dell'articolo 2 della Costituzione, manipolando l'essere per avere comunque, è *in re ipsa*.

Concludo senz'altro così, Presidente, augurandomi che la legge che andremo ad approvare sia sotto questo aspetto costituzionalmente legittima, oltre che giusta e saggia.

Le chiedo, infine, di consentire la pubblicazione di mie considerazioni integrative in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

È iscritta a parlare l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Signor Presidente, non vi è dubbio che occorre regolamentare il complesso problema della procreazione medicalmente assistita. Due erano le strade percorribili: una, diciamo così, « leggera », che avrebbe dovuto limitarsi a garantire la sorte del nascituro e contemporaneamente avrebbe dovuto regolamentare i centri ove si praticano tali tecniche, l'altra più organica e precettiva. Si è scelta la seconda strada, ma nelle more si è fatto poco o nulla per evitare che avvenissero casi e situazioni deplorabili, dovuti ad un'assoluta assenza delle purché minime regole: quindi bambini disconosciuti da genitori eterologi non più interessati ad avere un figlio; bambini omologhi che in seguito si è scoperto non essere tali; signore avanti negli anni prese da bramosie irrinunciabili di tardive maternità; congiunte disposte ad imprestare il pro-

prio utero come se si trattasse di una incubatrice o di qualche altro strumento medicale; donne che hanno dato in affitto il proprio utero per denaro; donatori infetti; donatori presi da raptus di onnipotenza generatrice, che si sono sottoposti a veri *tour de force* di donazioni; imprese commerciali che smerciano *kit fai da te*; bambini utilizzati da abili medici per farsi *réclame* tendenti a dire « io insemino meglio dei miei colleghi e ti mostro i risultati »; bambini con quattro genitori. Questo ed altro ancora: l'elenco è lungo ed inquietante; ben venga, dunque, una normativa che metta un po' d'ordine, ma in una materia così delicata come questa, non può essere accettabile una legge di basso profilo, perché si va ad incidere sulla genesi stessa della vita umana e perché il legislatore di una società civile deve porre norme per la tutela di tutta la collettività ma in particolare deve tutelare i soggetti più deboli e più esposti.

Proprio allo scopo di evitare qualsiasi intoppo alla discussione del provvedimento in esame, il mio gruppo ha ritirato la pregiudiziale di costituzionalità di cui era primo firmatario l'onorevole Volonté. Ciò dimostra inequivocabilmente quale sia il nostro atteggiamento fattivo e collaborativo per raggiungere lo scopo, ma, dico subito, noi pur avendo apprezzato il lavoro svolto in Commissione affari sociali, in particolare dal presidente Bolognesi, siamo decisamente schierati per la tutela del soggetto più debole, cioè dell'embrione del bambino in ogni stato e stadio del suo sviluppo. Con questo non è che non capiamo e non condividiamo le legittime aspettative di diventare genitori, ma queste aspettative non possono essere considerate diritti assoluti da far valere *erga omnes*; devono invece fermarsi di fronte al diritto di un altro essere umano a nascere, a vivere e ad avere tutela giuridica così come tutti gli altri cittadini. Quindi il diritto alla famiglia, all'identità, alla vita dell'embrione, il diritto ad uno sviluppo psicologico armonioso sono per noi punti imprescindibili e del resto già tutelati

dalla nostra Costituzione ma più in generale dall'insieme dell'ordinamento giuridico vigente.

D'altronde, anche le convenzioni internazionali esaltano il diritto dell'uomo a nascere in una famiglia e ad avere una precisa identità psicologica: la nostra Costituzione riconosce i diritti inviolabili dell'uomo, fra i quali il diritto di nascere e vivere in una formazione sociale che l'ordinamento giuridico italiano individua in quella fondata sul matrimonio, seppure tutelando i figli nati fuori dal matrimonio, per cui l'ammissione alla procreazione medicalmente assistita di una coppia non sposata comporterebbe un intervento del legislatore inteso a costituire le condizioni necessarie per una generazione della vita al di fuori della famiglia, legittimando così la famiglia di fatto senza peraltro neanche specificare le benché minime regole che la identifichino. Se è lodevole il desiderio di avere un figlio, esso non può trasformarsi nel presunto diritto di ottenerlo ad ogni costo e di soddisfarlo con la morte di embrioni generati *ad hoc*, congelati, crioconservati ed eliminati quando non servono più allo scopo.

La scienza ritiene che gli embrioni non siano un qualsiasi materiale biologico da trattare come un surgelato: riteniamo che la natura umana del concepito ed il carattere progressivo dello sviluppo embrionale senza soluzione di continuità siano elementi dai quali discendono l'affermazione e l'attribuzione all'embrione del concetto deontologico di persona. Infatti, già lo zigote possiede una propria individualità ed identità fin dalla fecondazione: il concepimento, comunque avvenuto, è l'inizio di quel fenomeno straordinario che è la vita; ecco perché siamo favorevoli alla produzione dei soli embrioni che siano destinati ad avere la possibilità di percorrere le varie tappe del loro sviluppo fino alla nascita. Né ci trova concordi l'introduzione di principi di eugenetica, così come previsto all'articolo 4, comma 3, ed all'articolo 16, comma 2.

Queste sono le nostre convinte e condivise posizioni: per chiarezza le dichiariamo subito esplicitamente.

Certo, alla base dei nostri convincimenti vi sono principi etici, morali e religiosi, oltre che giuridici, ma anche il laico e responsabile senso dello Stato. Ma io credo che vi siano altre ragioni di perplessità largamente condivise da molti, come, per esempio, la possibilità che nascano fratelli e fratellastri che, non sapendolo, potrebbero a loro volta mettere al mondo dei figli, con le prevedibili conseguenze negative per la salute di questi esseri umani di seconda generazione.

Inoltre, vi sono anche altre preoccupazioni, che sono emerse dagli ultimi congressi di psicologia ed in parte anche documentate da casi già verificatisi. Per esempio, dagli atti del congresso di psicologia tenutosi ad Amsterdam, dedicato alla gravidanza artificiale, è emerso il fatto che il ricorrere al figlio tecnologico consente, soprattutto alle donne, di non affrontare il pregiudizio sull'adozione oppure di superare inconsciamente nodi nevrotici irrisolti che — omettendo quelli maschili — sono relativi all'identità femminile, all'ansia da infertilità, alla vecchiaia, alla identificazione nei confronti della propria madre o alla sessualità vissuta come colpa. Ma se questo è vero, è giusto consentire che un bambino venga programmato ed utilizzato come cura per il disagio di un adulto? Inoltre, tra il genitore biologico e quello che non lo è si instaura un sostanziale stato di disparità, che può generare l'insorgenza di fantasie persecutorie all'interno della coppia o, peggio, contro il bambino. Ciò ovviamente non accade nella procreazione naturale, né nell'adozione. Ed allora perché non promuovere e semplificare le procedure dell'adozione? Perché penso che ognuno di noi dovrebbe chiedersi con coscienza se non sarebbe più giusto svuotare gli istituti prima di ricorrere alla fecondazione assistita.

Inoltre, voglio sottolineare la differenza di regolamentazione tra l'adozione e la presente legge, differenza che non è supportata da nessuna ragione, perché se è giusto garantire l'interesse del minore nel caso dell'adozione, dovrebbe essere altrettanto giusto garantirlo anche nel caso della procreazione medicalmente assistita. E a questo proposito qualcuno ha detto che la procreazione medicalmente assistita potrebbe risolvere o contribuire a risolvere il grave problema della denatalità. Onorevoli colleghi, il problema della denatalità si risolve creando le condizioni giuste affinché le persone siano messe in grado di avere i figli naturalmente all'età giusta, il che vuol dire: dare lavoro e sicurezza alle giovani coppie, consentire loro la possibilità di avere un'abitazione, approntare servizi sociali di sostegno efficienti, risanare l'ambiente, consentire spazi dedicati all'infanzia, sostenere anche economicamente con assegni familiari adeguati chi mette al mondo dei figli, adeguare la scuola alle nuove possibilità lavorative, eccetera.

Anche la previsione dell'articolo 10, secondo la quale lo *status* di figlio legittimo o riconosciuto è legato al consenso, non è rassicurante. Ammesso pure che in tema di *status* si tratti di diritti indisponibili e io non so se la presente legge li possa rendere liberamente disponibili, resta il fatto che il consenso è annullabile per errore, dolo o violenza. Quando dovesse verificarsi una di queste ipotesi, quale sarà la sorte del nato? Ovviamente, perderà ogni legame e ogni diritto, compreso il nome, nei confronti di quel genitore che si è sbagliato, che è stato raggirato o il cui consenso è stato estorto con violenza, né avrà altra sponda da ricercare, tenendo conto che il genitore biologico è coperto da segreto. Per ovviare a questa ipotesi, io propongo una dizione speciale a fattispecie progressiva, cioè che il consenso ex articolo 6 sia un consenso irrevocabile all'adozione, la quale si perfezionerà automaticamente con l'evento nascita.

Molte altre sono le perplessità, ma mi riservo di esporle quando esamineremo l'articolato. Certamente, la scienza va avanti e propone all'uomo sempre nuove frontiere, ma è l'uomo che deve rimanere centrale e non viceversa. Valutare bene quali siano le opzioni migliori per lui in generale e non per soddisfare il singolo caso ritengo sia il compito del legislatore accorto. Certamente, noi speriamo che vengano accolte le nostre istanze e che veda la luce una legge di alto profilo etico, morale e giuridico, ovviamente rispettando le regole della democrazia e tenendo presente il bene comune concretamente raggiungibile.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha 7 minuti di tempo.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, senza dubbio le scoperte scientifiche e l'evoluzione della scienza devono essere messe a disposizione dell'uomo, per migliorare la sua salute e le sue condizioni in generale. Quindi una legge sulla procreazione assistita deve essere affrontata ed approvata: se ne discute da tanto tempo, ma fino ad ora abbiamo avuto un'assoluta incertezza e ed un'assoluta mancanza di regole.

Comprendo che la relatrice avrebbe preferito un maggiore approfondimento e capisco il suo disappunto. Ma ho apprezzato il suo intervento e voglio dirle che in ogni caso questa discussione è stata iniziata bene, con il piede giusto: ognuno di noi ha esposto le sue convinzioni e siamo tutti d'accordo sul fatto che non ci si debba ispirare ad una posizione ideologica e politica. Ciascuno si richiama agli ideali che condivide: quindi non vogliamo una battaglia di religione o ideologica. Devo dire che in questa circostanza l'onorevole Bolognesi ha continuato con l'impegno che ha dimostrato in Commissione: con intelligenza, con passione e con moderazione. Si è augurata che questo clima continui anche l'esame che si svolgerà in

aula. Io penso che sarà così e che in Assemblea sarà possibile proseguire in un clima di collaborazione come in Commissione.

È già un grande risultato, è già una vittoria essere arrivati ad elaborare un testo unificato da sottoporre all'esame dell'Assemblea. Dobbiamo essere soddisfatti e dobbiamo partire da questo per continuare in una discussione che ci consentirà di offrire un contributo attraverso le nostre esperienze e le nostre convinzioni. Sarà così possibile migliorare l'assetto di una legge che nella sua struttura è positiva. Dobbiamo ora discutere sui punti che ci possono dividere.

In ogni caso, qualunque sia il testo finale che l'aula riterrà di approvare, noi dovremo accettarlo. La presidente Bolognesi nella sua relazione si è richiamata al concetto di etica condivisa. L'etica condivisa è quella della maggioranza, dell'opinione pubblica: dobbiamo quindi accettare il risultato che l'Assemblea offrirà. In fondo in quest'aula l'etica condivisa è quella della maggioranza della popolazione, alla quale noi ci richiamiamo. Il legislatore deve interpretarla: dobbiamo capire quali siano le convinzioni dei cittadini, cosa vogliono e cosa non vogliono; dobbiamo capire se accettino determinate tecniche, al di là delle conoscenze scientifiche e del progresso della scienza. La scienza deve essere al servizio dell'uomo e non il contrario.

Fatta questa premessa, vorrei brevemente soffermarmi sui temi che sono stati affrontati nel corso dei precedenti interventi. Pur considerando legittimo il desiderio di maternità e di paternità, credo che questo non sia una rivendicazione. Lo ha detto poco fa l'onorevole Procacci. Il vero centro della questione è il nuovo nato, il neonato. Tutti condividiamo l'esigenza di tenere presente il bene del nuovo nato: intorno ad esso girano e si articolano tutte le nostre riflessioni e le nostre decisioni.

Partiamo quindi dalla definizione di embrione: la congiunzione dello sperma-

tozoo con l'uovo. Non vogliamo una definizione semantica diversa. L'embrione nasce con quella congiunzione: quindi non pensiamo si debba parlare di pre-embrione. Chi vi parla è medico: per me non ha senso parlare di pre-embrione, perché l'embrione è già una definizione completa. Non c'è bisogno di ulteriori distinzioni per dimostrare quando nasce la vita. La vita nasce nell'attimo in cui vi è la congiunzione tra le due cellule, maschile e femminile.

Partendo da questa definizione, vogliamo che il nuovo nato dall'unione dei due gameti sia inserito in una famiglia che sia realmente tale. Non siamo cioè favorevoli alle coppie di fatto, che non ci danno la sicurezza di durevolezza: la nascita del nuovo soggetto si inserisce bene, come ha spiegato poco fa con una interpretazione dotta il collega Cananzi, all'interno della famiglia, che è costituita dalla coppia e dal nuovo nato.

Passando poi agli altri punti della legge, non condividiamo la fecondazione eterologa, perché essa nasce fuori della coppia e della famiglia. Tra l'altro, chi ha fatto ricorso a questa tecnica sa che essa introduce un «terzo incomodo», che è il padre genetico: si crea dunque una triade composta dai genitori naturali e dal «terzo incomodo». Si tratta di una famiglia che rischia di finire (*Commenti del deputato Taradash*).

Un terzo aspetto riguarda la sperimentazione sull'embrione.

Voglio tuttavia concludere con un richiamo alla sollecitazione rivolta dalla presidente Bolognesi ad evitare preconcetti: non ne vogliamo. Il nostro obiettivo non è fare una legge che duri fino all'eternità e dunque io ho fatto mio un emendamento presentato dalla maggioranza di centro-sinistra che prevede la possibilità di rivedere la legge tra cinque anni. Ritengo che in tale modo avremmo la possibilità di riflettere meglio e di rimanere più legati alla realtà in cui viviamo.

Voglio concludere dicendo che dobbiamo ispirarci, oltre che ad un'etica condivisa, anche ad un'etica della prudenza e della responsabilità che coinvolga ciascuno personalmente. Vorrei aggiungere un richiamo all'etica del senso comune, che forse rappresenta l'unico modo per rispettare le leggi morali e della natura.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta, che verrà fissata dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di progetti di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, per le quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

VII Commissione permanente (Cultura):

DUCA ed altri: « Istituzione del museo tattile nazionale "Omero" » (2068) *(la Commissione ha elaborato un nuovo testo).*

XIII Commissione permanente (Agricoltura):

de GHISLANZONI CARDOLI e SCARPA BONAZZA BUORA: « Norme per la tutela dei territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità » (987); PECORARO SCANIO: « Norme per la tutela dei territori con produzioni agricole e alimentari di particolari qualità e tipicità » (3772) *(la Commissione ha elaborato un testo unificato).*

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 21 luglio 1998, alle 10:

1. — *Assegnazione a Commissioni in sede legislativa delle proposte di legge:*

DE GHISLANZONI CARDOLI e SCARPA BONAZZA BUORA: Norme per la tutela dei territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità (987).

PECORARO SCANIO: Norme per la tutela dei territori con produzioni agricole e alimentari di particolare qualità e tipicità (3772).

(La Commissione ha elaborato un testo unificato).

DUCA ed altri: Istituzione del Museo tattile nazionale « Omero » (2068).

(La Commissione ha elaborato un nuovo testo).

2. — *Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Gambale (Doc. IV-*quater*, n. 33).

— *Relatore:* Borrometi.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-*quater*, n. 29).

— *Relatore:* Berselli.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'am-

bito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 64/A).

— *Relatore*: Berselli.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 3309 — Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1998, n. 166, recante proroga del termine per la conclusione della gara per la scelta del terzo gestore delle comunicazioni radiomobili (*Approvato dal Senato*) (5032).

— *Relatore*: Panattoni.

4. — *Discussione del disegno di legge (per l'esame e la votazione di questioni pregiudiziali)*:

Nuovi interventi in campo ambientale (4792).

— *Relatore*: Scalia.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Disposizioni in materia finanziaria e contabile (4354-quinquies).

— *Relatore*: Marzano.

6. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge*:

CAVERI; BALOCCHI; TERESIO DELFINO; MUSSOLINI; POLENTA ed altri; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA VALLE D'AOSTA; D'INIZIATIVA POPOLARE; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELL'ABRUZZO; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE; S. 55-67-237-274-798-982-1288-1443 d'iniziativa dei senatori: PPROVERA, ROBERTO NAPOLI ed altri, DI ORIO ed altri, MARTELLI, SALVATO,

BERNASCONI ed altri, CENTARO ed altri, D'INIZIATIVA POPOLARE (*Approvata dal Senato*); SAIA ed altri; S. 65-238 d'iniziativa dei senatori: ROBERTO NAPOLI ed altri; DI ORIO ed altri (*Approvata dal Senato*); BONO; SAIA ed altri: Disposizioni in materia di prelievi e di trapianti di organi e di tessuti (646-855-1084-1104-1291-2166-2639-2722-2759-3646-3709-4100-4135-4186).

— *Relatori*: Polenta per i capi I, II e VII e Baiamonte per i capi III, IV, V e VI.

7. — Svolgimento di interpellanze urgenti. (*ore 15*).

8. — Interpellanze e interrogazioni.

9. — Discussione sulle comunicazioni del Governo. (*ore 20,30*).

La seduta termina alle 20,50.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DEL DEPUTATO RAFFAELE CANANZI IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DEL TESTO UNIFICATO DELLE PROPOSTE DI LEGGE NN. 414-616-816-817-958-991 1109 - 1140 - 1304 -1365-1488-1560 - 1780-2787-3323-3333-3334-3338-3549-4755

RAFFAELE CANANZI. Con la consapevolezza della grande responsabilità che stiamo per esercitare, esaminiamo da vicino la proposta al nostro vaglio.

La proposta di legge in esame presenta una parziale disciplina della complessa e delicata materia che credo riscuota per larga parte il consenso saggio della maggioranza del Parlamento e del paese.

Gli aspetti positivi della legge sono i seguenti: il carattere sussidiario della fecondazione assistita rispetto a quella naturale; il privilegio concesso alla fecondazione di tipo omologo; la regolamenta-

zione della donazione di gameti; la previsione del divieto di sperimentazione sugli embrioni umani, del prelievo *post mortem* e della surrogazione della madre; la previsione del consenso informato per accedere alle tecniche di procreazione assistita; la fissazione di un articolato e rigoroso sistema sanzionatorio.

Sono invece due — ma assai rilevanti ed invasivi — gli aspetti negativi della legge.

La proposta di legge in esame consente sia il ricorso alla tecnica di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo sia l'accesso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo omologo e di tipo eterologo alle «coppie di adulti maggiorenni di sesso diverso... stabilmente legate da convivenza».

Il riconoscimento e la garanzia apprestati dall'articolo 2 della Costituzione ai «diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità» costituiscono una amplissima forma di tutela dei fondamentali diritti della persona umana. Fra questi diritti vi è certamente il diritto a nascere, ma a nascere non soltanto come semplice entità-individuo, ma come persona umana il cui sviluppo è pienamente garantito dalla Costituzione (articolo 3).

La persona umana è tale per il fatto che non è solo individuo ma perché — come è universalmente riconosciuto — dice relazione con altri esseri, umani e non. La prima fondamentale, ineludibile relazione della persona umana è quella genitoriale, cioè è quella connessa al rapporto in virtù del quale la persona nata è geneticamente legata a coloro i quali attraverso i propri gameti ne hanno consentito il concepimento da cui poi è scaturita la vita e, per gradi, anche la sua espressione esterna.

L'articolo 2 della Costituzione, garantendo il diritto inviolabile di nascere persona, non consente che l'ordinamento possa mettere in moto un complesso meccanismo sociale per far nascere indi-

vidui, privi di quella relazione genetica che è alla base dell'essere persona. Colui che nasce con padre e/o madre ignoti viene ugualmente accolto come persona. Ma questa non è una buona ragione per consentire la generazione di individui privi di quella identità personale che non è riconnessa alla sola individualità in sé ma che è un processo anzitutto legato alla propria identità genetica; con la procreazione eterologa si nega l'identità e, negandosi l'identità, si genera un mondo di individui nel dubbio, legislativamente sancito, del: chi sono?

Non solo l'individuo dovrà costruirsi il dove vado, ma sarà accompagnato sempre dall'atroce dubbio donde vengo, dubbio terribile delle cui conseguenze psicologiche, affettive, sociali non siamo certamente in grado di prevedere gli sviluppi. Con questa legge — procreazione eterologa — non generiamo, poi, un processo di sostanziale uguaglianza fra gli esseri nati; e più che rimuovere aumentiamo gli ostacoli per il pieno ed integrale sviluppo della persona umana (articolo 3 della Costituzione).

L'artificio procreativo, sostitutivo della naturale società che è la coppia fondata sul matrimonio (articolo 29 della Costituzione), comporta l'intromissione di un terzo (donatore). Il donatore, sconosciuto e inconnoscibile, è non nel mistero della vita ma nell'artificio di una generazione coatta non naturale; chi nasce, infatti, vuole essere persona con la sua precisa e chiara identità genetica. È questo un diritto fondamentale iscritto nella natura dell'uomo. Violare questo diritto significa avviarsi a costruire uno scenario di indistinti e di individui sempre più lontani, sempre meno se stessi e perciò sempre meno uomini e donne.

Non ha, poi, fondamento in questo caso l'assunto secondo cui l'articolo 2 della Costituzione garantisce il diritto alla paternità-maternità. Questo diritto, infatti, è garantito sempre che non si scontri con altro diritto fondamentale ed inviolabile, pur esso costituzionalmente garantito. Il

diritto di chi nasce ad essere pienamente persona, con la propria identità naturale e genetica, è certamente prevalente rispetto ad una facoltà genitoriale raggiunta artificialmente. È prevalente in sé: chi non genera non è di meno persona e, comunque, non ha il diritto di rendere altri persone geneticamente incerte. E poi l'ordinamento già appresta — attraverso l'adozione — la forma e le modalità attraverso cui è possibile assumere ed esercitare la genitorialità in forma stabile, aiutando altri ad essere più persona e a svilupparsi in una più completa socializzazione senza, invece, generare individui privi di identità genetica, di radici umane, di storia, e, perciò, senza passato.

Altro evidente profilo di incostituzionalità della procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo è la violazione dell'articolo 32 della Costituzione che, tutelando la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, dispone che, per nessuno, nei trattamenti sanitari è possibile violare, in nessun caso, i limiti imposti dal rispetto della persona umana.

È evidente che la massima generalizzazione del soggetto (nessuno) e l'assoluto divieto di violazione implicano la chiara volontà della norma di rispettare il naturale processo evolutivo della persona, naturale processo che non può essere né sostituito né artificialmente integrato ma soltanto convenientemente, e cioè nel rispetto della naturale evoluzione, aiutato. Questo è il valore sottostante alla norma. Il valore, a prescindere dall'ampiezza delle applicazioni note o non note al legislatore, va, comunque, salvaguardato. E la salvaguardia rispetto all'articolo 32 non è soltanto sotto il menzionato profilo. La possibilità di incesti e di conseguenze nefaste per la salute, fisica e psichica, è certamente chiara violazione della tutela costituzionale della salute sancita dall'articolo 32.

Risulta ancora evidente il contrasto con il dettato costituzionale di una normativa volta a promuovere, per la prima

volta, la generazione della vita umana al di fuori del legame matrimoniale, da quella società naturale, l'unica giuridicamente rilevante, che la Costituzione reputa come luogo privilegiato e naturale nel quale si genera la vita. Altro è tutelare i figli fuori dal matrimonio, altro è l'intervento di un legislatore che, attraverso le strutture socio-sanitarie, promuove e crea le condizioni necessarie per generare la vita fuori della famiglia, ponendosi in palese contrasto con gli articoli 29 e 30 della Costituzione, che assicurano al figlio che nasce il diritto di poterlo fare nel migliore dei contesti possibili, cioè proprio in quella società naturale fondata sul matrimonio che i nostri costituenti hanno ritenuto tale.

La considerazione legislativa, a livello statale e regionale, dei conviventi di fatto, per regolare rapporti conseguenti a tale situazione, non consente di sostenere che la previsione di tali discipline scardini il principio e le norme costituzionali che affidano la nascita della persona umana (e, dunque, anche il perpetuarsi della società italiana) alla famiglia fondata sul matrimonio. Il legislatore ordinario può lavorare ai fianchi la norma costituzionale con disposizioni di comodo legislativo, sulla cui costituzionalità può sempre discutersi. Ma il legislatore ordinario non può scardinare la ragione fondamentale del riconoscimento costituzionale della famiglia fondata sul matrimonio, ragione che costituisce questa società come unica titolata a procreare secondo la legge in una naturale e ragionevole accezione della natura.

È poi evidente che dal complesso dei principi fondamentali e delle norme della Costituzione che regolano specificamente la famiglia — escludendo così la possibilità che altra famiglia rispetto a quella prevista dall'articolo 29 della Costituzione possa avere pari tutela, perché se così fosse l'articolo 29 sarebbe stato inutilmente dettato — che la nascita di una

persona umana deve, in sede giuridico-costituzionale, essere collegata ai genitori e non al solo genitore.

Non va sottaciuto, infine, che il consenso legislativo alla fecondazione assistita per le coppie adulte stabilmente conviventi apre un cammino dai traguardi fortemente inquietanti: quello della procreazione assistita a singoli (uomini e donne) e quello della procreazione assistita a coppie di minori che hanno dimostrato l'attitudine a generare.

Infine, una precisazione. Il riconoscimento costituzionale dell'aborto non ha nulla a che vedere con questa fattispecie. Nell'aborto si dice: si può interrompere un processo vitale (non si ritiene vi sia uccisione di persona) dinanzi ad interessi ritenuti prevalenti.

Qui, invece, si direbbe: si può mettere in atto una tecnica per costruire persone senza corrispondenza di identità genetica e giuridica e vive, perciò, nell'esperienza personale, familiare, sociale e giuridica sotto una formale declinazione filiale ma con diversa sostanziale genesi.

Qui è mettere al mondo persone senza identità, senza storia, senza radici certe, senza futuro! È uno scenario di padri, madri e figli indistinti e indistinguibili! È la morte del primo essenziale elemento della dignità umana: l'essere se stessi, sapendo non di esistere, ma di essere! La

violazione dell'articolo 2 della Costituzione manipolando l'essere per avere comunque è *in re ipsa*!

Occorre allora, colleghi — considerando anche quanto osserva Severino Antinori (*La Repubblica* del 20 giugno 1998) circa la prossima inutilità della cosiddetta fecondazione eterologa, perché sarebbe quasi vinta l'infertilità maschile — prendere atto della chiara incostituzionalità delle disposizioni della proposta di legge che riguardano il ricorso alla fecondazione eterologa e l'accesso alla fecondazione assistita delle coppie non unite in matrimonio e, comunque, prendere atto del grave attentato alla identità genetica. Da questa responsabile presa d'atto dovrà conseguire l'accoglimento degli emendamenti soppressivi relativi a dette questioni in modo da porre in essere una legge per quanto possibile « giusta e saggia » che aiuti l'umanità ad essere se stessa e non altro da sé.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 22,15.